GRAMMATICA GENERALE

DELLE DUE LINGUE

ITALIANA E LATINA

ESPOSTA CON BREVE, CHIARO, E FACILE METODO
PER ISTITUZIONE DELLA STUDIOSA GIOVENTÙ

DA

LUIGI ANNUNZIATI, E DAL M.R.P.F.
LUDOVICO DA PALMA

Lettore giubilato in S. Teologia, e
Predicatore ne' min. Osservanti

NAPOLI
NELLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI RUSCONI
Strada S. Anna de' Lombardi N.° 37.

1837.

PREFAZIONE

L'Opera che rendiamo di pubblica ragione sotto il titolo di Grammatica Generale delle due Lingue italiana e latina ha per scopo di guidare per vie piane, brevi, e senza noja i studiosi Giovanetti a parlarle, e scriverle correttamente. Sono ben noti quanti dotti Scrittori hanno trattato sì separatamente, che comparativamente il duplice soggetto: ma non tutti e sempre hanno conseguito a pro de' Discenti un felice risultato. Chi in vero, per la troppa precisione nel dare speculativi e ragionati precetti di Grammatica senza discendere alla pratica, sono divenuti alquanto oscuri; e chi, per essersi limitati a prescrivere soltanto pratiche regolette con eccezione di eccezione e di casi senza darne veruna ragione, son

caduti nella nojosa pedanteria: per cui i Giovanetti imbarazzati e ritenuti dalla diversità di tali smoderati sistemi, o non escono d'ignoranza, o restano nella confusione, o troppo tardi ottengono il fine del loro ben lungo laborioso studio coll' attrasso di tante altre necessarie ed utili cognizioni, che in quel trascorso prezioso tempo avrebbero potuto simultaneamente apprendere. E di qual giustissima censura non è da giudicarsi degno qualche pedante severo Precettore o Istitutore, che avendo ancor chiusi gli occhi alla moderna e vera maniera di istituire i Fanciulli nel corso della letteratura, suole tuttavia con notabile pregiudizio di quelli anteporre lo studio della Lingua latina alla italiana; onde per mezzo di quella totalmente incognita, menare i suoi sventurati Allievi alla completa conoscenza di questa? Egli in vece di vero amico, ad onta del buon senso, e dell' aspettativa, ne diviene vero tiranno, e con voce sdegnosa, e con mano armata di staffile e di verghe, l' ingombra di barbari suoni il tenero cervello, li carica la memoria di voci ch' essi non capiscono, lo spirito di parole in vece d' idee, di massime in vece di sentimenti, castiga come un delitto la minima doglianza; ed andando in senso opposto del suo scopo, gli

fa concepire l' orrore contro le lezioni, l' odio del travaglio, ed una irresistibile tendenza alla dissipazione.

A scanzo di tali ostacoli per manodurre agevolmente i docili Giovanetti alla conoscenza de' principj e dei particolari precetti della Lingua che parliamo, e da questa far passaggio alla latina per coloro che conseguir vogliono la laurea nelle belle lettere e nelle scienze, ci siamo ingegnati di raccogliere diligentemente le essenziali regole ed osservazioni de' migliori Grammatici dell' una e dell' altra; conciliarne i diversi insegnamenti, cangiarne il metodo, e con stile dialogico esporre ciò che per intimo rapporto le è di comune e proprio, e ciò che appartener possa anche alle altre. L' Opera a tenore del vasto disegno non è voluminosa, ma nella sua ristrettezza contiene quanto di buono è stato lodevolmente scritto in tal materia. Essa, come avverte Seneca, che si deve proporzionare il lavoro non alle forze, ma alla debolezza del fanciullo, *è disposta con tal ingegnoso metodo che i Giovanetti come per gradi progrediscono nell' apprendimento pria de' principj e delle particolari osservazioni per saper ben parlare e scrivere la Lingua patria, ch' è tra tutte la più necessaria; indi colla*

medesima guida potranno più facilmente apprendere la latina, linguaggio esclusivamente de' dotti presso le Nazioni incivilite fin dallo scrollamento del Romano Impero. Che se il Lettore e gli eruditi Precettori, i quali stimeranno adottarla per l'istruzione de' loro Allievi, con maggior lume ed acutezza scorgeranno in essa qualche cosa omessa, o non ben limata (come suole avvenire anche nelle Opere de' Letterati di merito distinto), potranno prudentemente a viva voce supplirla o metterla in più chiaro aspetto: e se la esperimenteranno confacente e vantaggiosa, i comuni voti resteranno pienamente soddisfatti.

NOZIONI PRELIMINARI

DA SERVIRE

D'INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLE DUE LINGUE

ITALIANA E LATINA

D. Quale cosa fa elevare l'Uomo sopra tutti gli Animali?

R. La *Favella*, ossia la *Parola*. Imperciocchè l'Uomo soltanto, tra tutti gli altri animali, ha gli organi vocali fatti e congegnati tra loro in guisa, che può articolare agevolmente e bene la sua voce, e comunicare altrui, mediante le parole, i propri pensieri (1).

---

(1) Nella sua *Grammatica Universale Court de Gebelin* meritamente dice, che la Parola è la pittura delle nostre idee mediante i suoni dell'istrumento vocale, e parte fondamentale della essenza e gloria dell'Uomo. In verità essa lo distingue dagli esseri co' quali divide i frutti della terra, ed ha comuni i fenomeni tutti della vita animale. Tutti nascono, mangiano, bevono, dormono al par di lui; tutti sono egualmente sensibili al piacere, al dolore, alle vicende del tempo; tutti vogliono, al par di lui, conversano con loro simili; ma non mettono fuori, che grido inarticolato, grido valevole soltanto a renderli avvertiti de' loro presenti mutui bisogni. L'Uomo al contrario per la Parola manifesta

D. Che cosa è l'Idioma?

R. La Lingua o idioma è il complesso di un prodigioso numero di parole, che ne' Dizionarj si trovano scritte con ordine alfabetico.

D. Parlano gli Uomini una sola Lingua, ovvero le Lingue sono diverse?

R. Egli è un fatto, che gli Uomini parlano diverse Lingue: nè è sperabile che possan mai parlare una Lingua sola; stantechè la diversità de' climi, in cui essi vivono, la diversa origine ed incivilimento, che ànno i differenti popoli della terra, i loro particolari interessi e regime, non che altre varie circostanze sono senza dubbio le grandi cause, che influiscono a far parlare agli Uomini Lingue diverse.

---

i suoi bisogni, piaceri, timori, lumi, e riceve per parte degli altri quei soccorsi, consigli, avvisi, e cognizioni, che gli sono necessarie: per essa un'anima si comunica ad un altra; e per questo mezzo di comunicazione la specie umana perviene a quel grado di perfezionamento di cui è suscettiva. Sentimenti del cuore, fuoco del genio, ricchezze dell'immaginazione, profondità d'ingegno, tutto diviene pel ministero della Parola, un bene comune agli Uomini, le cognizioni di uno sono quelle di tutti; ella insomma è la base della società, e la sorgente delle dolcezze, che vi si gustano.

D. Come distinguonsi di presente queste diverse Lingue?

R. Si distinguono in Lingue *morte*, e *viventi*: quelle come l' Ebrea, la Greca ec. quantunque conservano ricchi tesori di Sapienza, sono poco in uso; e queste, dette ancora *volgari*, come l' Italiana, la Francese, l' Inglese, la Tedesca ec. si parlano presso le società incivilite.

D. Oltre l' articolato ànno gli Uomini altro linguaggio per manifestare ad altri i propri pensieri?

R. Gli Uomini ànno ben anche il linguaggio di *gesto* o di *azione*: ma questo è comune a popoli selvaggi, ed agli animali bruti: ed è un mezzo assai imperfetto, e di poca o niuna utilità.

D. L' Uomo tra tutte le diverse lingue qual debba in prima apprendere?

R. Egli è mestieri, che l' Uomo da prima apprenda la Lingua della propria patria. Da poichè la propria Lingua si apprende senza grave difficoltà ed in poco tempo; ci facilita grandemente l' apprendimento delle

altre Lingue; e conversando con i nostri concittadini ci fa agevolmente, e con chiarezza manifestare reciprocamente i propri sentimenti.

D. Quale è la Lingua, che noi parliamo?

R. La Lingua *italiana*, sebbene non perfettamente, stante che presso le diverse popolazioni dell'Italia si usano differenti maniere di dire, che portano il nome di *dialetto*, come il dialetto *Veneziano*, *Bolognese*, *Siciliano*, *Napolitano ec.*

D. Donde trae origine la nostra Lingua italiana?

R. Dalla Latina; la quale estinta per l'invasione de' barbari venne ramificata in *Volgare*, e produsse la *Toscana*, che da noi *italiana* si appella.

D. Facendosi ad un tempo lo studio de' principj delle due Lingue italiana, e latina, quali vantaggi ne riporta la gioventù studiosa?

R. Siffatto simultaneo studio molti vantaggi può apportare. Imperciocchè essendo la

Lingua italiana figlia della latina; primo si veggono tutte le relazioni, ch' esistono tra l'una e l'altra Lingua: secondo si conoscono le maniere di dire, che la Lingua latina impresta all'italiana; terzo le sudette due Lingue con facilità e diletto vengono apprese dai Giovanetti.

D. Che vuolsi intendere per principj delle due Lingue italiana, e latina?

R. Per principj delle sudette due Lingue non vuolsi intendere altro, che tutte quelle regole grammaticali ed italiane e latine, che da classici Scrittori si sono stabilite, esponendole ordinatamente con un metodo facile e breve, con allontanare tutte le cose inutili e superflue, che potrebbero confondere la mente de' Giovanetti, e ritardarli nello sviluppamento de' loro talenti.

D. Può l' Uomo da se stesso conoscere i diversi linguaggi?

R. No: dal perchè essendo l' uomo insufficiente a se stesso non può mai da se solo giungere a conoscere le diverse Lingue: e però imparar deve a comunicare ad al

tri i propri pensieri mediante una guida.

D. Quale è la guida che facilita i giovanetti nell' apprendimento delle Lingue?

R. La *Grammatica.*

D. Che cosa è la *Grammatica*?

R. La Grammatica (detta da alcuni per eccellenza *Scienza* delle *Scienze*) è quella, che dà le regole onde poter ben parlare e scrivere in una lingua qualchesia. E se dà le regole per parlare e scrivere la Lingua italiana, dicesi *Grammatica italiana*: se dà le regole per ben parlare e scrivere latinamente chiamasi *Grammatica latina*: e così va detto per la Grammatica di ciascun' altra Lingua (1).

---

(1) Dai Greci fu chiamata Grammatica *l' arte che dirige l' Uomo nella scelta e nell' impiego delle parole.* Tal nome si adottò anche dai Latini; e si è conservato in tutte le lingue moderne. Non vi sono mancati de' Savi, che l' hanno definita per *Scienza delle Scienze*; e de' Filosofi, che l' hanno stimata per *Principio e fondamento di ogni umano sapere*: come quella che distende sua ragione sulle parole, ritratti di tutti gl' intendimenti dell' Uomo; non che colle medesime porta il pensiero agli oggetti, e spiega all' intelletto le sublimi sentenze nascose nei difficili intrecci de' vocaboli.

D. Donde è nata la parola *Grammatica*?

R. La parola Grammatica deriva da *Gramma* (parola greca), che significa *lettera*; e però ogni *segno*, *carattere*, o *figura*, che compone la parola, si nomina lettera.

D. In quante parti si divide la Grammatica?

R. In quattro parti, cioè in Etimologia, Sintassi, Prosodia, ed Ortografia.

D. Che cosa è l' Etimologia?

R. L'Etimologia, ossia *vera locuzione*, considera le parti del discorso separatamente l' una dall' altra, esaminandone l' origine, le proprietà, e le variazioni che possono patire.

D. Che cosa è la Sintassi?

R. La Sintassi, ossia *Costruzione*, dà le regole a saper ben unire, ordinare, ed accordare tra loro le parti del discorso.

D. Che cosa è la Prosodia?

R. La Prosodia, ossia *accento*, è quella parte della Grammatica che impara a ben pronunziare le parole.

D. Che cosa è l' Ortografia?

R. É quella parte della Grammatica, che dà le regole a scrivere correttamente le parole.

PARTE PRIMA

DELL' ETIMOLOGIA.

CAPITOLO I.

Degli elementi del Discorso.

D. Di che è composto il Discorso?

R. Il Discorso, col quale l'uomo comunica altrui i suoi pensieri, è composto di parole pronunziate a *viva voce*, o *scritte*, le quali costano di *sillabe*, e queste di *lettere*.

ARTICOLO I.

Delle Lettere.

D. Che cosa sono le *lettere*?

R. Le lettere altro non sono che quelle figure, caratteri, o segni, coi quali noi pronunziamo i diversi suoni o voci.

D. Come bisogna considerar le lettere in ogni lingua?

R. Le lettere bisogna considerarle come la base, ed il fondamento di ogni lingua. Imperocchè dalla varia combinazione delle lettere si formano le *sillabe*, e dalla diversa combinazione di queste si formano tutte le *parole* o *vocaboli* di ogni lingua.

D. Quante sono le *lettere* nelle due lingue italiana e latina?

R. Le lettere sono assai poche, perchè poche sono le inflessioni, a cui la voce è soggetta; di qui è che dalla combinazione di poche lettere si è ottenuto un numero prodigiosissimo di parole, non che la scrittura completa; che sono le due maniere più

atte a manifestare altrui i proprj pensieri col discorso cioè, e colla scrittura. Intanto le lettere nella lingua italiana sono ventidue a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, z, (in latino sono venticinque, aggiungendovi k, x, y); le quali tutte quando vengono scritte della maggior forma, diconsi *majuscole*, e della minor forma *minuscole*.

D. Come distinguonsi le *lettere*?

R. Le *lettere* si distinguono in *vocali*, e *consonanti*

D. Quante sono le *vocali*?

R. Le *vocali* sono cinque: *a*, *e*, *i*, *o*, *u*; e così vengono dette, perchè formano un sol suono da se stesse senza aver bisogno d'altra lettera.

D. Quante sono le *consonanti*?

R. Tranne le cinque vocali, tutte le altre *sono consonanti*; perchè non si possono pronnuziare senza l'ajuto di qualche vocale.

D. Come distinguonsi le *consonanti*?

R. Le *consonanti* per le varie modificazioni, che offrono nella pronunzia, vengono distinte in *mute*, *semivocali*, *liquide*, e *doppie*.

D. Quali sono le consonanti *mute*?

R. Le consonanti *mute* sono quelle che si pronunziano colla vocale dopo, come *be*, *ce*, *de*, e simili.

D. Quali sono le *semivocali*?

R. Le *semivocali* sono quelle consonanti, che si pronunziano colla vocale avanti, come *ef*, *el*, *em*, e simili.

D. Quali lettere diconsi *liquide*?

R. Le lettere *liquide*, che fanno parte delle semivocali, sono *m*, *n*, *r*, le quali così vengono dette perchè hanno un suono più scorrevole nella pronunzia.

D. Quali lettere diconsi *doppie*?

R. Le lettere *doppie* sono *x*, e *z*, perchè fanno

le voci di due consonanti, ed hanno doppio suono nella pronunzia. (Dell' *y* si fa uso solamente nelle parole greco-latine).

D. Come si chiama il complesso di tutte le lettere?

R. L'insieme di tutte le lettere si chiama *Alfabeto*, *Abbicci*, *Abbecedario*.

ARTICOLO II.

Delle Sillabe, de' Dittonghi, e Trittonghi.

D. Che cosa sono le *sillabe*?

R. Le *sillabe* sono i diversi suoni o voci, che si pronunziano con una o più lettere in un sol fiato.

D. Di quante lettere può esser formata la *sillaba*?

R. Ogni *sillaba* ha una vocale, ed una o più consonanti. Ma spesso ciascuna delle cinque vocali separatamente forma una sillaba da se sola; come *a-more*, *o-dio* *ec.*

D. Che s' intende per *dittongo*, e *trittongo*?

R. La concorrenza di due vocali in una sillaba si chiama *dittongo*; di tre dicesi *trittongo*: e si l' uno che l' altro si pronunzia ad un sol fiato in modo da formare un suono soltanto; ma ne' trittonghi la voce si posa maggiormente sopra la vocale di mezzo, ossia sulla penultima, come *miei*, *tuoi*, *figliuoli*, *ec.*

D. Quanti sono i dittonghi nella Lingua italiana?

R. Nella Lingua italiana i dittonghi sono tanti, quante sono le sillabe, che comprendono due vocali; e sono di due maniere, *distesi* cioè, e *raccolti*. I *distesi* sono quelli, che si pronunziano in modo, che si odono chiaramente le due vocali facendo maggior posa sulla prima di esse; come *ei*, *aurora* *ec.* I *raccolti* poi sono quelli, ne' quali le due vocali si pro-

nunziano unite per modo, che la prima poco si sente, e quasi tutta la posa si fa sulla seconda, come *cielo*, *buono* ec.

D. Quanti sono i dittonghi nella Lingua latina?

R. Nella Lingua latina, quantunque i dittonghi potessero essere molti, nondimeno dai Grammatici sono stati ristretti a sei, cioè *ae*, *au*, *ei*, *eu*, *oe*, *ya*, perchè questi sei cadono più frequentemente nelle parole: come si veggono in *Aetas*, *Aurum*, *Hei*, *Eurus*, *Poena*, *Hyacinthus* ec.

ARTICOLO III.

Delle Parole.

D. Che cosa sono le *parole*?

R. Le *parole* altre non sono che suoni articolati, mediante i quali l'uomo con molta facilità e chiarezza comunica ad altri le idee nell'animo suo concepite; le quali *pronunziate* si percepiscono per l'udito dalle persone presenti; e *scritte* si comunicano per la vista alle assenti: che sono le cennate due maniere di manifestare altrui i propri pensieri, così dette *discorso* e *scrittura* (1).

D. Di quante sillabe si forma la parola?

R. La parola può formarsi da una fino a nove sillabe: e propriamente quando la parola è formata da una sillaba sola dicesi *monosillaba*; quando da

(1) L'Uomo non contento di pingere solamente le sue idee a quelli, che lo avvicinano e con quali convive; come s'egli occupasse esclusivamente la terra, come se vivesse nella immensità de' secoli, ha inventato la Scrittura per rendere le sue idee sensibili anche a coloro, che vivono ad immense distanze. Le di lui parole così dipinte assumono la consistenza del marmo; trasportansi dall'una all'altra estremità del mondo; penetrano a traverso la notte delle età. In questo modo noi possiamo profittare delle conoscenze, degl' incantesimi della conversazione, del genio di tutt' i dotti, quantunque a grandi distanze tra loro, in diversi luoghi, e ad epoche lontane siau eglino vissuti.

due, *dissillaba* o *bisillaba*; quando da tre, *trisillaba*; finalmente quelle parole, che oltrepassano le tre sillabe, si chiamano *polisillabe*. Per es. di 1. sillaba Re, di 2. Re-gno, di 3. Pa-sto-re, di 4. A-po-sto-lo, di 5. Go-ver-na-to-re, di 6. Co-stan-ti-no-po-li, di 7. In-dif-fe-ren-tis-si-mo, di 8. Ab-bon-dan-tis-si-ma-men-te, di 9. Par-ti-co-la-ris-si-ma-men-te.

D. In Italiano come si distinguono ancora le parole?

R. Le parole in Italiano vengono distinte in *tronche*, *piane*, e *sdrucciole*.

D. Quali parole si dicono *tronche*, quali *piane* quali *sdrucciole*?

R. Le parole *tronche* sono quelle che hanno l'accento nell' ultima sillaba; le *piane* nella penultima; e le *sdrucciole* nell' antipenultima. Così p. e. sono parole tronche *virtù*, *bontà* ec; sono piane *amòre*, *Tito* ec; sono sdrucciole *scorrèvole*, *àmano* ec.

D. Che s' intende per *accento tonico* nelle parole?

R. L'*accento tonico* nelle parole è quella elevatezza o depressione di suoni, che serve a formare l'armonia nella pronunzia delle parole, ed a misura delle sillabe che si pronunziano, or si allungano, or si stringono le fauci: dal che risulta il suono più basso e veloce, più alto e tardo. E tale accento, come abbiam di sopra detto, nelle parole tronche è sull' ultima sillaba, nelle piane sulla penultima, e nelle sdrucciole sull' antipenultima, benchè i Toscani sogliono usar l' accento solamente nelle parole tronche.

D. Che cosa è l' *apostrofo*, e quando si usa?

R. L' *apostrofo* è un troncamento della vocale nella parola per rendere il suono dolce nella pronunzia, il quale si usa quando una parola termina in vocale, e quella che segue anche incomincia da vocale, allora si tronca l'ultima vocale della parola precedente col mettere una lineetta trasversale (') in-

nanzi alla consonante che resta, e nel pronunziarsi si appoggia alla seguente in modo da formare quasi una parola sola: come *quand' era*, *altr' uomo ec.*

ARTICOLO IV.

Del discorso, e sue parti in generale.

D. Colle parole che si forma?

R. Si forma il discorso.

D. Che cosa è il *discorso*?

R. Il *discorso* è l'insieme di più parole ben' ordinate tra loro, mediante le quali manifestiamo ad altri i propri pensieri.

D. Quante sono le specie di parole, colle quali si possa formare qualsisia discorso, ossia quante sono le parti del discorso?

R. Le differenti specie di parole, su di cui poggiar si può qualunque discorso, offrono varie opinioni tra Grammatici: ma noi diciamo con i più approvati essere otto, cioè *Nome*, *Pronome*, *Verbo*, *Partecipio*, *Avverbio*, *Preposizione*, *Congiunzione*, *ed Interiezione o Interposto*: delle quali le prime quattro sono variabili, e le altre quattro invariabili. Oltre di queste poi l' uso ha fatto conoscere, che alcune voci tratte da Pronomi, dagli Avverbj, e dalle Preposizioni vengono poste nel discorso per solo rinforzo ed ornamento, le quali si chiamano *ripieni*, di cui altrove ne parleremo distintamente.

D. Che cosa è il *Nome*?

R. Il *Nome*, primo elemento del discorso, è una parola variabile colla quale si esprime un' Oggetto, Ente o Essere qualunque; o ne indica le qualità o proprietà.

D. Che cosa è il *Pronome*?

R. Il *Pronome* è un segno, che fa le veci del nome, e di tutte le modificazioni, che l' accompa-

gnano; e si adopera in vece di quello per allontanare la nojosa ripetizione.

D. Che cosa è il *Verbo*?

R. Il *Verbo*, secondo essenziale elemento del discorso, è quella parola ordinata a significare l' assoluta o accidentale esistenza, o non esistenza degli esseri, non che le azioni e passività di loro.

D. Che cosa è il *Partecipio*?

R. Il *Partecipio* è una parola variabile che partecipa del Nome e del Verbo; perchè à tutti gli accidenti del Nome aggettivo, e spiega l'azione del Verbo ne' vari periodi di tempo, e ne ha lo stesso regime.

D. Che cosa è l' *Avverbio*?

R. L' *Avverbio* è una parola invariabile, che serve a modificare l' esistenza, o l' azione spiegata dal Verbo, non che la qualità spiegata dal Nome aggettivo.

D. Che cosa è la *Preposizione*?

R. La *Preposizione* è una parola invariabile, che si premette a qualche parte del discorso per determinare il rapporto di un oggetto coll' altro.

D. Che cosa è la *Congiunzione*?

R. La *Congiunzione* è una parola invariabile, che serve ad unire e congiungere insieme le parole, e le membra del discorso.

D. Che cosa è la *Interiezione* o *Interposto*?

R. L' *Interiezione* o *Interposto* è una parola invariabile, che serve ad esprimere i varj affetti dell' animo.

D. Quali sono le parole principali ed essenziali del discorso?

R. Sono il Nome, ed il Verbo.

CAPITOLO II.

Del Nome in generale.

D. Di quante maniere è il Nome?

R. Il Nome è di due specie, *sostantivo* cioè, ed *aggettivo*.

ARTICOLO I.

Del Nome sostantivo.

D. Quale è il Nome *sostantivo*?

R. Il *sustantivo* è quello, che indica un essere, o sostanza che per se stessa sussiste o dentro, o fuori di noi: come Terra, Arbore, Animale: (in latino *Terra*, *Arbor*, *Animal*) (1).

D. Sotto quanti aspetti si può considerare un nome sostantivo?

R. Il sustantivo può essere *semplice* o *primitivo*, *composto* o *derivato*.

I. *Sostantivi semplici* o *primitivi*.

D. Quali sono i nomi *primitivi*?

R. I nomi *primitivi* sono

1. tutti quelli, che si danno alle *proprie per-*

---

(1) L' uomo certamente non vede negli esseri, che le sole qualità; ma avverte, che queste non esistono per se sole: quindi giudica esservi sotto di esse qualche cosa, che serve loro di sostegno e ligame, la quale ha nominato *sostanza* dal vocabolo latino *sussistere*, che significa *star di sotto*: e concependo le sostanze come esistenti per se stesse, le ha chiamate nomi sustantivi. A quale effetto illustri Scrittori distinguono gli esseri dell' universo in tre classi (dette comunemente i tre regni della natura), in *Minerali* cioè, come le Pietre, i Metalli, la Terra, ec. che sono fissi in un luogo, privi di organizzazione e vita: in *Vegetabili*, come le Piante, l' Erbe, i Fiori, le Frutta ec., che sono fissi in un luogo, e dotati di organizzazione e vita: ed in *Animali*, come l' Uomo, il Cavallo, il Cane ec., che spontaneamente si muovono, e sono dotati di organizzazione, sensibilità, vita ec.

sone come Antonio, Francesco, Paolo ec. (in latino *Antonius*, *Franciscus*, *Paulus ec.*)

2. tutti i nomi, che si danno alle *cose particolari*; detti anche *propri*: come Cielo, Luna, Sole, (in latino *Coelum*, *Luna*, *Sol ec.*).

3. tutti i nomi *universali* o *comuni*, detti anche *appellativi*, i quali se contengono sotto di loro più classi o specie simili, si dicono nomi di *Genere*; se contengono più individui, si dicono nomi di *Specie*: così *Animale* è nome di Genere, che contiene sotto di se la Specie *umana*, e la Specie de' *bruti*: *Uomo* è nome di Specie, che contiene sotto di se tutti gli *Uomini*.

4. tutt' i *pronomi*, che indicano la persona, o le persone, che parlano, a cui o di cui si parla: come *Io*, *Noi*, *Tu*, *Voi*, *Se*; de' quali si darà piena conoscenza a suo luogo.

II. *Sostantivi composti o derivati.*

D. Quali sono i sostantivi *derivati*?

R. Sono

1. i nomi così detti *astratti*, che esprimono oggetti non esistenti realmente, ma che esistono nell' intelletto; e questi per lo più derivano dagli aggettivi e da verbi: come Onore, Vergogna, Desiderio ec: (in latino *Honor*, *Pudor*, *Desiderium ec.*)

2. tutti i nomi *collettivi*, che nel numero singolare rappresentano una quantità d'individui; come Esercito, Popolo, Multitudine ec. (in latino *Exercitus*, *Populus*: *Turba* ec.).

3. tutti i nomi *patronimici*, che riguardano il Figlio o la Figlia, il Nipote, la Zia, il Discendente, il Suddito, l' Abitante di qualche luogo, e simili: non che quelli che derivano da nomi propri de' Padri, degli Avoli, de' Fratelli, de' Re, della Patria ec, come si osserva nel latino *Anchisiades* - Enea figlio di Anchise, da *Alceus-Alcidès* - Ercole nipote di Alceo, da *Aeneas Aeneades* - i Troiani soldati e sudditi di

Enea: da *Aonias-Aonides*-le muse abitanti di Aonia ec.

4. Sono derivati i nomi *aumentativi*, *diminutivi*, e *peggiorativi*: i primi de' quali ingrandiscono il primitivo, come da *Libro-librone*, da *Porta-portone* ec; i secondi il diminuiscono, come da *Fanciullo fanciullino*; e così *Rossiccio-Rossigno*, *Giallognolo*, *Giovinetto* ec; gli ultimi finalmente indicano un disprezzo dell'oggetto: come da *Regalo-regaluzzo*, da *Plebe-plebaglia* ec.

5. Sono in ultimo derivati tutti i nomi, che nascono *da verbi*, cioè quelli specialmente, oltre degli astratti, che non significano azione, e non richiedono il regime del verbo, da cui derivano: come Scrittore, Cacciatrice ec. (in latino *Sscriptor*, *Venatrix* ec.). A quali si potrebbero aggiungere i Gerundi e Supini de' verbi.

ARTICOLO II.

Del Nome aggettivo.

D. Che cosa è il Nome *aggettivo*?

R. Il Nome *aggettivo* è una parola modificabile, che non può stare da se sola nel discorso, ma si unisce al sustantivo per indicarne le varie maniere di essere, le qualità, e le proprietà.

D. Di quante maniere può essere un' aggettivo?

R. L'aggettivo può essere *indicativo*, *dimostrativo*, *qualificativo*, *numerale*, *possessivo*, *patrio o gentilizio*, *comparativo*, *superlativo*, e *verbale*.

I. Aggettivi indicativi.

D. Quali sono gli aggettivi *indicativi*?

R, Sono quelle parole, che determinano l'oggetto, e ne danno una idea chiara ed espressiva: come *questo*, *cotesto* ec. tra quali si annoverano anche gli articoli *il*, *lo*, *la*.

II. *Aggettivi qualificativi.*

D. Quali sono gli aggettivi *qualificativi*?

R. Sono quelle parole, che esprimono le qualità inerenti alla sostanza, facendo distinguere gli oggetti l'uno dall'altro: come *bianco*, *nero*, *alto*, *basso* ec.

III. *Aggettivi numerali.*

D. Quali sono gli aggettivi *numerali*?

R. I *numerali* sono tutte quelle parole, che indicano un numero *determinato*, o *indeterminato* di oggetti.

D. Quali sono gli aggettivi di numero *determinato*?

R. Sono tutti quelli che terminano gli oggetti, e perchè è varia loro determinazione vengono nominati *cardinali* o *assoluti*, *ordinali*, *distributivi*, e *partitivi*.

D. Quali si dicono numeri *cardinali*?

R. Sono tutti quelli che determinano gli oggetti, ma senz' ordine: come

nell' Italiano	nel Latino	nell' Italiano	nel Latino
Uno	*Unus a um.*	Quindici	*Quindecim.*
Due	*Duo ae o*	Sedici	*Sexdecim.*
Tre	*Tres-Tria*	Diciassette	*Septendecim.*
Quattro	*Quotuor*	Diciotto	*Octodecim.*
Cinque	*Quinque*	Diciannove	*Novendecim.*
Sei	*Sex*	Venti	*Viginti*
Sette	*Septem.*	Ventuno	*Vigintiunus.*
Otto	*Octo*	Trenta	*Triginta*
Nove	*Novem*	Quaranta	*Quadraginta*
Dieci	*Decem*	Cinquanta	*Quinquaginta*
Undici	*Undecim*	Sessanta	*Sexaginta*
Dodici	*Duodecim*	Cento	*Centum.*
Tredici	*Tredecim.*	Dugento	*Dugenti ae a*
Quattordici	*Quatuordecim*	Mille ec.	*Mille ec.*

Si avverte, che in latino *unus* sino a *tres* sono variabili; da *quatuor* sino a *centum*, sono invariabili; da *dugenti* sino a *nongenti* sono variabili: e

mille è variabile soltanto nel plurale.

D. Quali sono i numeri *ordinali*?

R. Gli aggettivi *ordinali* sono i numeri disposti per ordine come

nell' Italiano	— nel Latino
Primo	*Primus*
Secondo	*Secundus*
Terzo	*Tertius*
Quarto	*Quartus*
Quinto	*Quintus*
Sesto	*Sextus*
Settimo	*Septimus*
Ottavo	*Octavus*
Nono	*Nonus a um*
Decimo	*Decimus a um*
Undecimo	*Undecimus a um*
Duodecimo	*Duodecimus a um*
Terzodecimo	*Tertiusdecimus*
Quartodecimo	*Decimusquartus*
Quintodecimo	*Decimusquintus*
Sestodecimo	*Decimus sextus*
Decimosettimo	*Decimus septimus*
Decimottavo	*Duodevicesimus a um*
Decimonono	*Undevicesimus a um*
Vigesimo	*Vicesimus a um ec.*

Si avverte che in latino *Unde* avanti di un numero lo diminuisce di uno, e *Duode* lo diminuisce di due, come si vede in *Undevicesimus* ec.

D. Quali sono i numeri *distributivi*?

R. Sono tutte quelle parole, che indicano un numero distribuito in parti eguali; come

per l' Italiano	— pel Latino
ad uno ad uno	*Singuli ae a.*
a due a due	*Bina ae a*
a tre a tre	*Terni ae a.*
a quattro a quattro	*Quaterni ae a.*
a cinque a cinque	*Quina ae a*

a sei a sei . . . . . . *Seni ae a*
a sette a sette . . . . *Septeni ae a*
a otto a otto . . . . . *Octeni ae a*
a nove a nove . . . . . *Noveni ae a*
a dieci a dieci . . . . *Deni ae a*
a undici ad undici . . *Undeni ae a*
a dodici a dodici . . . *Duodeni ae a*
a trenta a trenta . . . *Terdeni ae a*
a quaranta a quaranta . . *Quaterdeni ae a*
a cento a cento . . . . *Centeni ae a*
a centoeuno a centoeuno ec . *Centeni singuli ec.*

A questi si uniscano i seguenti.

una volta tanto . . . . *Simplus a um*
due volte tanto . . . . *Duplus a um*
dieci volte tanto . . . *Decuples*
di due . . . . *Binarius a um*
di tre . . . . *Ternarius*
di cento ec. . . . . . *Centenarius ec.*
Semplice di una maniera. *Simplex*
di due . . . . *Duplex*
di tre ec. . . . . . . *Triplex ec.*
di due anni . . . . . *Binus*
di tre . . . . *Trinus*
di quattro ec. . . . . *Quadrinus ec.*

D. Quali sono i numeri *partitivi*?

R. Gli aggettivi *partitivi* sono quelle parole che indicano una quantità e numero, dal quale si cavi una parte o un numero minore, come *uno di dieci*, *dieci di cento, molti de' Soldati*, *pochi de' Preti*, *il secondo de' tre, delle pecore le nere*, *degli Scolari i negligenti*, e simili. (I Latini poi hanno particolarmente chiamati partitivi le parole *Quis*, *Aliquis*, *Quivis*, *Quidam*, *Quilibet*, *Quisque*, *Quisquam*, *Alter*, *Alteruter*, *Alius*, *Solus*, *Nullus*, *Ullus Uterque*, *Neuter*, *Quicumque* ec.).

D. Quali sono i numeri *indeterminati*?

R. Gli aggettivi di numero *indeterminato* sono

quelle parole, che non determinano nè le persone, nè gli oggetti: come Alcuno, Chiunque, Qualunque, Nessuno ec. *Uno* quando è preso per qualità di articolo indeterminato, indica *un certo*: (nel latino si esprime per *Quidam*, *Quaedam*, *Quoddam*).

IV. Aggettivi possessivi.

D. Quali sono gli aggettivi *possessivi*?

R. Sono tutte le parole, che esprimono le relazioni di proprietà, che un' individuo ha con un'altro, e principalmente a questa classe si appartengono le seguenti voci

per l' Italiano - pel Latino		per l' Italiano - pel Latino	
Mio.	*Meus*	Nostro.	*Noster*
Tuo	*Tuus*	Vostro	*Vester*
Suo	*Suus.*	Loro	*Is*

Sono tali tutte le parole che indicano la materia, di cui un' oggetto è formato, o che sia posseduto da qualcheduno: come

di Oro	*Aureus*	di Ferro	*Ferreus*
di Argento	*Argenteus*	Reale ec.	*Regius ec*

V. Aggettivi patrj o gentilizj.

D. Quali sono gli aggettivi *patrj*?

R. Sono quelle parole, che indicano una cosa della Patria: come

per l' Italiano	pel Latino
Chi è del nostro paese.	*Nostras atis.*
Chi è del vostro paese.	*Vestras vestratis.*
Di chi è una cosa.	*Cujus a um*
Di Napoli.	*Neapolitanus.*
Di Arpino	*Arpinas-atis*
Di Nazione Greca	*Gaecus a um*
Di Nazione Italiana	*Italus a um.*
Il territorio di Alba ec	*Ager Albanus ec*

VI. Aggettivi comparativi.

D. Che cosa è la *comparazione*?

R. E' la differenza relativa delle modificazioni, che l' aggettivo dà al sustantivo nel disegnare il con-

fronto di un soggetto coll' altro al quale convenga la stessa qualità, che si attribuisce al primo; onde discernere tra i due termini comparati le differenti loro relazioni.

D. Quanti sono i gradi di comparazione?

R. I gradi di comparazione comunemente si dicono tre, *positivo*, *comparativo*, *e superlativo*. Ma rigorosamente parlando il positivo tanto nella Lingua italiana, che latina è un semplice aggettivo, che offre le differenti relazioni agli oggetti comparati.

D. Che cosa è il *comparativo*?

R. E' quella parola, che istituisce sempre paragone fra le cose, ed accresce la significazione del positivo: come *Cicerone fu più dotto de' Greci*: (in latino *Cicero fuit doctior Graecis*).

D. Come si distingue il *comparativo* nella lingua italiana?

R. Il comparativo figura sotto tre aspetti, 1. di *uguaglianza*, quando i due termini della comparazione si rispondono egualmente nelle qualità poste a fronte dell' uno all' altro; e le relazioni di parità vengono indicate colle voci *tanto-quanto*, *tale-quale*, *così di una maniera o di un'altra*, poste innanzi all' aggettivo: come *tanto savio*, *quanto giusto*; *non meno nobile*, *che ricco* ec. 2. Quando ne' termini della comparazione l' uno risulta maggiore dell' altro mettendo avanti all'aggettivo la particella *più*: come *più savio*, *più eloquente*: tranne però alcune voci non tratte da'Latini, che conservano in loro stesse la comparazione senza che siano precedute dalla particella *più*: come *maggiore*, *minore*, *superiore* *ec.* 3. Quando l' un termine comparato risulta meno dell' altro; ed allora l' aggettivo viene preceduto dalla voce *meno*: come *meno istruito-meno ricco ec.*

D. Come si forma e termina il comparativo nella Lingua latina?

R. In latino il comparativo generalmente si

forma dal primo caso dell'aggettivo positivo che finisce in *i* aggiungendovi *or* pel maschile e feminile, ed *us* pel genere neutro: come *Fortis*, Dat. *Forti*, *Fortior*, e *Fortius* - più forte; *Sanctus*, Gen. *Sancti*, *Sanctior*, e *Sanctius*-più santo ec. 2. Si forma ancora il comparativo, quando avanti al positivo si mette l'avverbio *magis*, o *minus*; come *magis*, o *minus doctus*-più o meno dotto: e specialmente si fa uso di tali avverbj quando i positivi difettano della formazione del comparativo: come *magis* o *minus purpureus*, *ceruleus*, *dubius*, *ec.* più o meno porporino, giallo, dubbio ec. 3. Sono però privi di formazione del comparativo tutti gli aggettivi, che finiscono in *bundus*; e con essi tutti i partecipj de' verbi, di qualunque terminazione essi siano; purchè il loro significato non si prenda per nome aggettivo; come *Amans*-amante, *amantior-amantius*, *Doctus* dotto, *doctior-doctius* ec. 4. Finalmente si possono formare i comparativi degli avverbj derivati dagli aggettivi perfetti, ed il loro comparativo è lo stesso che quello di genere neutro terminato in *ius*, il quale si adopera indeclinabilmente; come dall' avv. *Forte*-coraggiosamente, *Fortius*, da *Accurate*-diligentemente, *Accuratius*, e simili.

VII. *Aggettivi superlativi.*

D. Che cosa è il *superlativo*?

R. È quell' aggettivo, che significa la qualità della cosa in grado supremo ed eccessivo: e si distingue quando innanzi alla particella più si fa precedere uno degli articoli *il*, *lo*, *la*; come il *più dotto*, la *più prudente* ec. o quando l' aggettivo superlativo cade in *issimo* e *rimo*, che sono maniere conservate da Latini: come *fortissimo*, *celeberrimo* ec. L' uso ha fatto conoscere ancora, che forse ad imitazione degli Orientali ne' discorsi familiari si suole replicare due volte il semplice aggettivo, e tale ripetizione equivale al superlativo: come *grande grande* vale *grandissimo*, *lungo-lungo*, *lunghissimo* ec. similmente si

rende superlativo quell' aggettivo, a cui si fa precedere la voce *sopra*, o *stra*: come *soprassino*-vale *finissimo*; *straricco* vale *ricchissimo* ec.

D. Cosa è da osservarsi pel superlativo terminato in *issimo*?

R. Tutti i superlativi, che finiscono in *issimo*, e che provengono dal positivo terminante in *io*, se l'*i* dell'*io* forma sillaba separata, allora il superlativo prende due *ii* nel plurale: come da *Pio Piissimo*: se poi l'*io* forma dittongo raccolto, posando la voce sulla sillaba precedente, prende un solo *i*: come da *necessario-necessarissimo* e simili.

D. Come si esprime il superlativo nella Lingua latina, e come si forma?

R. Il superlativo ordinariamente cade in *ssimus*, *rimus*, e *limus*. Onde quelli che finiscono in *ssimus* si formano dal primo caso del positivo, che finisce in *i*; come *Sanctus*, Gen. *sancti-sanctissimus ec.* quelli che finiscono in *rimus*, ed hanno il loro positivo terminato in *er*, si formano più comodamente dallo stesso positivo coll' aggiunta del *rimus*; come da *Acer*-agro, *acer-rimus*, *Miser*-infelice, *miserrimus* ec. ma *Maturus*-maturo, fa *maturrimus*, e *maturissimus*. Quelli poi che finiscono in *limus*, che ordinariamente derivano dai positivi terminati in *lis*, si possono formare anche dallo stesso positivo, colla sola distinzione, che se questo termina colla *l* semplice, la raddoppia al plurale col troncamento di *is*; come da *Facilis*-facile, *facillimus*, da *Gracilis*-secco, *gracillimus*: che se il positivo termina con doppia *ll*, allora si tronca solamente *is* finale, e vi si aggiunge *imus*; come da *Imbecillis*-imbecille, *imbecillimus ec.*

Avvertimento 1. Si possono adoperare uniti al positivo gli avverbj *valde*, o *maxime* in vece del superlativo; come *valde* o *maxime doctus*-dottissimo.

Avv. 2. Tutti gli aggettivi derivati da quattro

verbi *Facio*, *Dico*, *Volo*, *e Loquor* non seguono la regola della formazione del comparativo, come *Magnificus*-magnifico, *magnificentior-magnificentissimus*, *Benevolus*-benevolo, *benevolentior-benevolentissimus*: e così *Maledicus*-maldicente, *Vaniloquus* cicalone ec.

Avv. 3. Vi sono alcuni aggettivi, che offrono il comparativo, e superlativo totalmente differente dal loro positivo; e sono principalmente quelle voci, che contengono in se stesse il paragone fra gli oggetti: come

Bonus-buono, *melior* e *melius*-migliore, *optimus* - ottimo.

Magnus-grande, *major* e *majus*-maggiore, *maximus* grandissimo.

Malus-male, *Pejor* e *pejus* - peggiore, *Pessimus*-pessimo.

Parvus-piccolo, *Minor* e *minus*-minore, *Minimus*-menomo

Multus, *Plurimus*-molto, *Multa*, *Plurima*, *Multum*, *Plus e Plurimum*-moltissimo: donde viene anche al plurale il comparativo *Plures* pel mascolino e feminile, e *Plura* o *Pluria* per lo neutro.

Avv. 4. Vi sono altri aggettivi, che diconsi difettivi, perchè alcuni di essi derivano da positivi, che non sono più in uso: ed altri mancano assolutamente del superlativo: come:

Citer, *Citerior*-di quà, *Citimus* il più vicino.

Exterus o *Exter*-straniero, *Exterior*-exteriore, *Extremus* o *Extimus*-finale, estremo.

Inferus o *Infer* - di sotto, *Inferior* inferiore, *Infimus*, ed *Imus*-infimo, profondo.

Posterus o *Poster*-*Posterior* - chi vien dopo, *Postremus*, e *Posthumus* - ultimo.

Propis o *Prope*-vicino, *Propior*-più vicino, *Proximus*-vicinissimo.

Super o *Superus*-di sopra, *Superior*-superiore, *Supremus*, *Summus*-supremo, sommo.

Adolescens-Giovinetto, *Adolescentior*, più giovinetto, senza superlativo.

Iuvenis-Iuvenior, *Senex-Senior*, e simili.

Avv. 5. Vi sono finalmente alcuni superlativi formati da avverbj, come si è detto de' comparativi della stessa derivazione, e finiscono ordinariamente in *me* indeclinabilmente mutando l'*us* del superlativo dell' aggettivo in *me*; come da *fortissimus-fortissime*, *pulcherrimus-pulcherrime* ec.

VIII. *Aggettivi verbali.*

D. Quali sono gli aggettivi *verbali*?

R. Gli aggettivi *verbali* sono tutti partecipj terminati in *te* e *to* nel singolare, ed in *ti* nel plurale; come *Amante - Amato*, *Amanti - Amati* ec.: come pure sono aggettivi verbali tutte le altre parole che derivano da verbi, le quali modificano l'idea espressa dal sostantivo con indicarne la qualità, o col determinare il significato di un nome generale; come *venerabile*, *amabile* ec.

(In latino si dicono aggettivi verbali tutt' i partecipii ed i gerundi, allorchè si fanno accordare col caso del loro regime, i quali sogliono dirsi *gerundivi*, perchè in tal caso fanno parte del gerundio in *dus da dum*; come *amor acquirendae virtutis*-l'amore di acquistare la virtù; che se il gerundio in *dus da dum* si adopera colla significazione passiva è considerato, ed è realmente un partecipio futuro passivo; come *Amandus-da-dum* - Chi deve essere amato, o ha da essere, o per essere amato ec.).

D. Quante cose considerar si possono ne' nomi di ambedue le Lingue italiana e latina?

R. I nomi tutti si sostantivi che aggettivi (non esclusi i pronomi, di cui si farà parola a suo luogo) offrono sei accidenti, cioè *Genere*, *Numero*, *Caso*, *Persona*, *Articolo*, e *Declinazione*.

ARTICOLO I.

Del Genere de' nomi.

D. Che cosa è il *genere*?

R. Il *genere* è quello, che fa distinguere la diversità del sesso ne' nomi. Sembra, che i primi oggetti conosciuti dagli uomini dovettero essere gli uomini stessi, e le altre specie di animali, indi tutti gli altri esseri inanimati; perciò dalla distinzione di diversità tra il maschio e la femina trassero il nome di *genere*. In prosieguo colla stessa analogia ordinariamente regolarono il genere degli oggetti inanimati.

D. Quanti sono i generi nella Lingua italiana?

R. I Grammatici italiani riconoscono due generi, il *maschile* ed il *feminile*.

D. Come si distingue il genere de' nomi in italiano?

R. I nomi in italiano prendono il genere o dal *significato*, o dalla *terminazione*.

I. De' nomi che prendono il genere dal significato.

D. Quali sono i nomi, che prendono il genere dal *significato*?

R. 1. Sono tutti di genere mascolino qnelli, che tanto in italiano che in latino convengono all' Uomo; come Paolo, Antonio ec. non esclusi gli Angeli, i Spiriti, i Beati ec. 2. Sono similmente maschili quelli, che in generale indicano la Condizione, la Professione, la Carica, i Talenti ec. degli uomini; purchè gli è assegnata la terminazione in *o*, ed in *e*: come Maestro, Scrivano, Giudice, Re, ec. 3. Ve ne sono alcuni, che hanno ritenuto il genere della Lingua latina, non ostante la terminazione in *o*; per cui sono feminili Saffo, Erato, Atropo, Cloto, Aleppo, ec; i quali indicano la femina 4. Sono poi di genere feminile i nomi che finiscono in *a*, e convengono alla femina, ed al di

lei stato e condizione, ancorchè la terminazione sia diversa; come Maria, Dorodea, Eufrasia, ec. Maestra, Cacciatrice ec. 5. Ve ne sono però alcuni terminati in *a*, i quali, perchè rappresentano l'Uomo o la di lui condizione, sono maschili: come Poeta, Papa, Geometra, Moralista ec., Enea, Andrea, Pitagora, Catilina ec. 6. Finalmente vi sono alcuni nomi, che indifferentemente rappresentano il maschio e la femina, i quali sogliono dirsi di genere comune: come Volpe, Tordo, Uccello ec.

II. De' nomi che prendono il genere dalla terminazione.

D. Che s'intende per *terminazione* de' nomi?

R. Nella Lingua italiana per *terminazione* s'intende l'ultima vocale, nella quale termina la parola: perchè in detta Lingua le parole generalmente finiscono in vocale; ed in mancanza lo è per troncamento, o per sincope.

D. Quali sono i nomi, che prendono il genere dalla terminazione?

R. Prendono principalmente il genere dalla terminazione i nomi de' Bruti, de' Vegetabili, e de' Minerali, indi gli Astratti, i Collettivi, ed i Verbali ec, come si fa osservare:

1. Ordinariamente l'uso ha fatto maschili i nomi degli Animali terminati in *o*, od in altra vocale, che rappresentano il maschio: come Colombo, Cavallo, Toro, Cane, Leone ec. Ed all'opposto ha fatto feminili quelli, che finiscono in *a*, e rappresentano la femina: come Colomba, Mula, Cagna, Vacca, Leonessa ec.

2. Sono feminili i nomi di Titoli finiti in *a*; come Principessa, Baronessa, Duchessa ec.

3. Quei nomi determinati in genere senza distinzione del sesso si dicono *epiceni*: così Vipera, Aquila, Anitra, Volpe ec. nel genere feminile contengono anche il maschio; ed al contrario Corvo,

Tordo, Luccio, Scorpione, Elefante, Lioncorno, Cammello, Corbo, Sorcio, Usignuolo, e simili nel genere maschile comprendono anche la femina.

4. Per la stessa analogia l'uso ha fatto maschili tutti gli altri nomi, che finiscono in *o*, sia che appartengano ai Vegetabili, ed a Minerali, siano Astratti, Collettivi, e Verbali; come Castagno, Melo, Oro, Argento, Scudo, Ferro, Onore, Popolo, Desiderio, Amore ec.; da quali si eccettua come feminile Mano, non che Cartago, Immago, e Testudo, usati da Poeti.

5. Sono feminili quelli che terminano in *a*; come Terra, Quercia, Carta, Maschera ec. Alcuni però derivati dal greco, di genere neutro nella loro Lingua si trovano usati al maschile nell'italiana; come Dramma, Emblema, Diadema, Poema; Problema, Stemma, Tema (per argomento), Pianeta (per costellazione), Collega (per compagno di uffizio), e simili.

D. Qual genere è stato assegnato ai nomi terminati in altre vocali?

R. Gl'Italiani, tranne il genere assegnato alla terminazione in *o* per i maschili ed in *a* pei feminili, non avendo potuto dare una regola fissa a quelli che terminano in altre vocali, hanno perciò tolto in prestanza dai Latini la maggior parte de' loro nomi, ai quali hanno fatto ritenere il genere della Lingua originale: a quale effetto l'uso ha fatto conoscere:

1. Che tutt' i nomi finiti in *ore* sono maschile come derivati da quelli Latini in *or*: per es. Amore da *Amor*, Dolore da *Dolor*, Timore da *Timor*, Onore da *Honor*, Terrore da *Terror*, ec. a quali per analogia vanno uniti Bollore, Pizzicore, Raffreddore ec.

2. Sono egualmente maschili quelli finiti in *one* derivati dai Latini in *o-onis*; come Calabrone da *Calabro-nis*, Dragone da *Drago-nis ec.*

3. Sono di genere feminile quelli, che terminano

in *ione* derivati da Latini in *io*; come Lezione da *Lectio*, Carnaggione da *Caro*, Ragione da *Ratio*, e simili: come pure sono feminili altri similmente derivati; come Incudine da *Incus*, Pinguedine *da Pinguedo*, Testudine da *Testudo* ec.

4. Tutti i nomi che finiscono in *à*, ed *ù* accentato, sono feminili; come Amistà, Carità, Servitù, Tribù ec. I monosillabi poi sono parte maschili, e parte feminili, come il Re, il Piè, la Fe ec.

5. Finalmente le lettere dell' Alfabeto si trovano ordinariamente usate al maschile, ed al feminile; cioè le vocali *a* ed *e* colle consonanti *f*, *h*, *m*, *n*, *r*, *s*, *z*, al feminile; e tutte le altre al maschile.

D. Qual genere è stato assegnato ai nomi degli Alberi?

R. I nomi degli Alberi nella Lingua italiana per lo più sono tutti maschili, ad eccezione di Quercia, Elce, e Vite, che sono feminili. Se poi dinotano il *frutto*, sono feminili: come il Pero-la Pera, il Melo-la Mela, il Noce-la Noce ec. Si eccettuano però Cedrato, Fico, Limone, Pomo con qualche altro, che sono usati solamente al maschile, non ostante dinotano l' albero ed il frutto.

D. Quale è il genere assegnato ai nomi di Città, Regni, Fiumi, Monti ec.?

R. Tali nomi 1. Se finiscono in *a*, sono feminili; come Roma, Francia, la Vistola, la Mosa, ec. 2. Se poi i nomi di Città terminano in altre vocali, si rendono comuni al maschile ed al feminile; come la bella Napoli ed il bello Napoli, la celebre Milano ed il celebre Milano ec. 3. I nomi de' Fiumi però, e delle Regioni, che finiscono similmente in altre vocali, si trovano d' ordinario usati nel solo genere maschile; come il Piemonte, il Tevere, il Rodano, il Reno ec. 4. Vi sono alcuni nomi, che hanno doppia terminazione, cioè in *o* ed *e*, e sono maschili; come Cavaliero e Cavaliere: ed altri ter-

minano in *a* ed *e*, che sono feminili; come Vesta o Veste, Sorta o Sorte ec. 5. Vi sono de' nomi indifferentemente usati al maschile ed al feminile, come Arbore, Fiume, Fonte, Carcere ec. che i Grammatici hanno nominati di genere *comune*, non ostante tal genere converrebbe soltanto a nomi di doppio sesso. Ad essi infine si aggiunge Margine, che quando indica Estremità è maschile, e quando è usato per Cicatrice è di genere feminile.

III. Del genere de' nomi aggettivi.

D. Come si distingue il genere de' nomi aggettivi nella Lingua italiana?

R. I nomi aggettivi, come i pronomi ed i partecipj, generalmente prendono il genere dalla terminazione: per cui

1. Se finiscono in *o*, sono maschili: e se in *a*, sono feminili: come il padre *onesto*, e la madre *sincera* ec.

2. Se terminano in *e*, o in *i*: si rendono comuni al maschio ed alla femina; come l'uomo *forte*, la donna *forte*; i numeri *pari*, le penne *impari*, e simili.

3. Vi sono quelli, che finiscono in *ore*, ed in *iero*, che rappresentano il maschio; come Messaggiero, Traditore, Cacciatore ec. e nel genere feminile fanno Messaggiera, Traditrice, Cacciatrice ec.

Osservazione sul genere de' nomi per la Lingua latina.

D. Quanti sono i Generi nella Lingua latina?

R. I generi nel latino sono il *maschile*, il *feminile*, il *neutro*, il *dubbio*, il *comune*, e l'*epiceno* (1).

(1) I Compositori del Vocabolario fanno precedere al nome maschile la lettera *m.*, al feminile la *f.*, ed al neutro la *n.*; e colle medesime lettere indicano a prima vista il nome di genere dubbio, comune, ed epiceno. Noi metteremo sul nome stesso una o più delle indicate lettere per disegnare il genere, qualora la proposta chiarezza il richiederà nell' uso delle declinazioni.

D. Qual è il genere *neutro*?

R. I Grammatici latini ad imitazion de' Greci sull' incertezza del genere da applicarsi ad una moltiplicità di nomi, che non erano nè maschili, nè feminili, gli assegnarono il genere *neutro*.

D. Quale è il genere *dubbio*?

R. Si dice di genere *dubbio* o *confuso* quella voce, che per incertezza del genere ora si trova usata in una maniera, ed ora in un' altra; per cui spesso in un medesimo Scrittore si trova usata di diverso genere.

D. Quale è il genere *comune*?

R. È di genere *comune* quel nome, che indifferentemente comprende il maschio e la femina, ed a tenore del significato occupa il genere.

D. Qual è il genere *epiceno*?

R. Si dice di genere *epiceno* (a differenza del comune) quel nome di animale, che i creatori delle Lingue si contentarono di porre nella classe de' maschi, oppure in quella delle femine senz'aver riguardo alla distinzione del sesso; perciò si osservano i nomi maschili che contengono anche la femina, e viceversa i feminili, che contengono anche il maschio; come distintamente si farà conoscere.

D. I nomi donde prendono il loro genere?

R. I nomi prendono il loro genere dalla *significazione*, dalla *parola generale* a cui si riferiscono, e dalla *terminazione*.

I. De' nomi che prendono il genere dalla significazione.

D. Quali sono i nomi, che precedono il genere dal significato?

R. I nomi nella Lingua latina, non esclusi i derivati dal greco, prendono il genere dalla significazione, quando rappresentano gl' individui della specie umana, o la loro condizione; non che i Dei, gli Angeli, i Demonj ec., qualunque ne sia la terminazione; come si è osservato per l' italiano. Sono perciò di genere maschile 1.° quelli che convengono al-

l'uomo solo, detti *proprj*, e quelli che gli convengono generalmente, detti *appellativi*; come *Franciscus*-Francesco, *Plato*-Platone, *Vir*-l'Uomo, *Rex*, il Re, *Agricola*-l'Agricoltore ec: così *Deus*-Dio, *Iuppiter*-Giove, *Archangelus Gabriel*-l'Arcangelo Gabriele, *Sanctus Michael*-S. Michele ec. Ed al contrario sono feminili quelli, che convengono alla femina in particolare ed in generale; come *Maria sanctissima*-Maria santissima, *Sancta Eustochium*, S. Eustochia, *Virgo*-la Vergine, *Mater*-la Madre, *Mulier*-la Donna, *Filia*-la Figlia, *Pallas*-la Dea Pallade, *Iuno*-la Dea Giunone ec. 2. Si dicono poi di genere comune quelli, che indifferentemente convengono all'uomo ed alla donna; come *Conjux*-il marito, e la moglie, *Advena*-lo straniero e la straniera: e così *Civis*-il cittadino, e la cittadina, *Parens*-il padre e la madre ec.

D. Donde prendono il genere i nomi de' Bruti?

R. I nomi de' Bruti seguono la medesima distinzione de' due sessi, cioè maschili, e feminili, come si è osservato per quelli della specie umana; come *Lupus*-il Lupo, *Lupa*-la Lupa; *Taurus*-il Toro, *Vacca*-la Vacca; *Aries*-il Montone, *Ovis*-la Pecora; *Leo*-il Leone, *Leaena*-la Leonessa ec. Similmente si dicono di genere comune quelli, che significano il il maschio e la femina colla variazione del genere; come *Bos*-il Bue e la Vacca, *Canis*-il Cane e la Cagna, *Mus*-il Topo ec. che se poi il nome fissato di un sol genere rappresenta il maschio e la femina, si dice di genere *epicena*; come-*Aquila* l'Aquila, *Vulpes*-la Volpe ec., i quali indicano il maschio e la femina, quantunque siano segnati di genere feminile.

II. De' nomi che prendono il genere dalla parola generale.

D. Quali sono i nomi, che prendono il genere dalla *parola generale*, a cui si riferiscono?

R. Varie classi di nomi inanimati si trovano

usate col genere della *parola generale*, a cui si riferiscono: ma questa regola non si osserva costante; perchè si è conosciuto, che alcuni di dette classi spesso hanno preso il genere dalla loro terminazione, come si farà osservare. Di quì è che

1. I nomi de' Monti per lo più sono maschili, perchè riferibili a *Mons* - il Monte, come *Ossa* - il monte Ossa, *Erix* - l' Erice della Sicilia ec. Al contrario *Ætna* - Etna (mongibello in Sicilia), *Ida*-monte nella Troade, sono feminili: e la maggior parte degli altri seguono il genere della loro terminazione.

2. I nomi de' Venti generalmente si trovano usati al maschile; perchè riferibili a *Ventus* - il Vento; come *Boreas* ovvero *Aquilo* - Borea Vento settentrionale, *Eurus* - Vento orientale, *Zephirus* Vento occidentale, *Auster* - Vento di mezzo giorno; benchè siano riguardati come aggettivi.

3. Similmente i nomi de'Fiumi si trovano usati al maschile riferendosi alla parola generale *Fluvius*- il Fiume; come *Ganges* - il Gange, *Sequana* - la Senna, *Euphrates* - l' Eufrate, *Tigris* il Tigri, *Iader* - Salona, e simili. Si eccettua *Flumen*-il Fiume, che prende il genere neutro, ed indica piuttosto la corrente del fiume: onde si trova *Flumen rapidum* - un rapido fiume.

4. I nomi delle Monete anche si trovano usati al maschile, come riferibili a *Nummus* - il danaro. A tal classe si potrebbe riferire *As-assis*-moneta antica o libbra di dodici once, o cosa qualunque che si divide in dodici parti: così i suoi composti *Decussis* - un peso di dieci libbre, *Centussis* - di cento libbre; non chè i suoi derivati *Semissis*-mezza libbra, *Quincunx*-cinque once, *Sextans* - la sesta parte della libbra ec. All' infuori però di *Uncia* - un oncia, ch' è sempre del feminile.

5. Sono di genere maschile i nomi de'Mesi perchè riferibili a *Mensis* - il Mese; come *Ianuarius*-il

mese di Gennaro, *Februarius* - Febraro, *Martius* - Marzo, *Aprilis* - Aprile ec.

6. Si trovano ancora usati al maschile i nomi specifici di Numero terminati in *io*, perchè riferibili a *Numerus*-il Numero: come *Unio* - l' Unità, *Ternio* - il Ternario, *Senio*-il Senario ec.

7. Sono al contrario di genere feminile i nomi delle Città, Provincie, Isole, e Navi, riferendosi alle loro parole generali *Provincia, Urbs o Civitas, Insula, Navis*: come *Aegyptus*-l' Egitto (Provincia), *Neapolis* - Napoli (Città), *Centaurus* - la gran nave Centauro, *Delus* - l' Isola di Delo, *Argo* - la prima nave, che fingono i Poeti ec.

8. I nomi degli Alberi per l' ordinario prendono anch'essi il genere feminile; perchè riferibili ad *Arbor* - l' Arbore; come *Pinus* - il Pino, *Quercus* - la Quercia, *Cypressus* - il Cipresso, *Malus* - il Melo ec. Ma i Latini ad imitazion de' Greci, o per seguire la terminazione, ne hanno posti alcuni al genere maschile; come *Spinus* - il Prugno, *Dumus* - la Spina, *Malus* - l' albero della nave, con tutti quelli che finiscono in *ster* della seconda declinazione, quali sono *Oleaster* - l' Olivo selvaggio. *Piraster* - il Pero selvatico ec. quelli poi della terza declinazione sono neutri; come *Acer*-l' Acero, *Siler*-il Silio, *Suber* - il Sovero, *Siser* - la Carota, *Piper* - il Pepe ec. Similmente sono di genere neutro tutti quelli, che finiscono in *um*, come *Buxum* - il Bosso, *Cinnamomum* - la Cannella ec. non esclusi *Arbustum* - Alberetto, e *Quercetum* - luogo piantato di Querce ec.

9. Pe' nomi de' Frutti, che dagli antichi Grammatici si credevano generalmente neutri, è da osservarsi, che l' albero in *us* porta il nome del frutto in *um* di genere neutro per analogia della terminazione, e non del significato; come da *Pomus*-Pomo, (albero) ed ogni sorta d' albero fruttifero, *Pomum*-Pomo, ed ogni sorta di frutto da mangiare, da *Pi-*

rus - Pero (albero), *Pirum* - Pera (frutto) ec. Si eccettua finalmente *Rubus* - il Rovo, ch'è di genere dubbio: ma è meglio usato al maschile.

10 I nomi de' Componimenti poetici si trovano usati al feminile, perchè riferibili a *Fabula*, *Poesis*, come in Ter. *in Eunuchum suam* - nella sua Commedia detta l' *Eunuco*: ma si trovano anche usati al maschile, quantevolte al componimento si attribuisce il genere del soggetto; come in Svet. *Aiacem suum* - la sua Tragedia intitolata *Ajace*: ed in Gioven. *Nondum finitus Orestes*—la Tragedia detta *Oreste* non ancor finita ec.

11 Finalmente i nomi delle Lettere sogliono farsi feminili: come *A longa*, *E brevis*: ma spesso si vedono usati al genere neutro; come *illud A*, *illud B* ec.

III. De' nomi che prendono il genere dalla terminazione.

D. Quali sono i nomi, che prendono il genere dalla terminazione?

R. I nomi, che ordinariamente prendono il genere dalla terminazione sono tutti quelli degli oggetti Inanimati, Astratti, Collettivi ec; qualunque ne sia la declinazione stessa, cui appartengono: sebbene spesso si vede mutato il genere della terminazione per differenza di declinazione.

D. Quale è il genere assegnato a ciascuna terminazione de' nomi?

R. I nomi relativamente alla terminazione non hanno potuto avere una regola generale per le tante di loro cadenze. Quindi è, che le varie utili regole assegnate dai Grammatici offrono delle molte eccezioni. Pertanto si dà un rapido cenno su di ciascuna declinazione, e si assegna per principale guida l' aggettivo, se il sustantivo lo richiede, per la distinzione del genere di ciascun nome, e vice versa: non tralasciando però d' aver presente quanto di sopra si è osservato in ciascun nome sì per rapporto al *signifi-*

cato, che alla *parola generale*, a cui si può riferire, qualunque ne sia la declinazione.

D. Quale è la terminazione ed il genere rispettivo de' nomi della prima declinazione?

R. I nomi della prima declinazione *puro-latini* generalmente terminano in *a*, ed in *e*, e sono di genere feminile; come *Ara* - l'Altare, *Fama* - la Nominata, *Carta* - la Carta ec. *Pascha ae* Pasqua ec. *Musice es* - la Musica, *Manna* - la Manna, *Epitome es*—il Compendio ec. Da questi vengono eccettuati *Planeta*—il Pianeta, e *Cometa*—la Cometa, che sono di genere maschile.

2. I nomi finiti in *as*, ed in *es* derivati dal greco sono anche maschili: come *Asterias*—una Pietra preziosa, *Thiaras*—la Mitra ec. e così *Sorites*—il Sorite, *Pyrites*—la Pietra focaja ec.

D. Qual'è la terminazione de' nomi della seconda declinazione, ed il rispettivo genere?

R. I nomi della seconda declinazione offrono cinque diverse terminazioni, cioè *us*, *um*, *ur*, *ir*, ed *er*, a cui corrispondono diversi generi:

1. Sono ordinariamente maschili i nomi, che finiscono in *us*; come *Oculus*—l'Occhio, *Penus*—la Provvisione; a' quali vanno uniti i derivati dal greco in *us*, che ritengono il maschile; come *Hyacinthus*—il Giacinto (fiore), *Paradisus*-il Giardino, *Tomus*—il Tomo ec. Altri poi sono feminili: come *Abyssus*—una Profondità, *Crystallus*—il Cristallo, *Synodus*—il Sinodo, *Methodus*—il Metodo ec. Ve ne sono ancora di genere dubbio; come *hic aut haec Grossus*—il Fico acerbo, *Phaselus*—la Barchetta, *Specus*—la Spelonca, *hic aut hoc Pelagus*—il Mare, *hic aut hoc Vulgus* il Volgo, e simili. Finalmente *Virus*—il Liquore, è di genere neutro.

2. I nomi terminati in *um*, tranne alcuni che lo prendono dal significato, sono del genere neutro; come *Templum*—il Tempio, *Aurum*—l'Oro, *Lugdu-*

num—la Città di Lione, *Illyrium*—la Schiavonia, *Ligustrum*—il Ligustro (fiore ed albero), *Pomum*—il Pomo, *Mancipium*—lo Schiavo, e la Schiava ec.

3. I nomi in *ur* della seconda declinazione sono maschili; come *Satur-ri*—Satollo ec.

4. I nomi finiti in *ir* prendono similmente il maschile anche per ragione del loro significato; come *Vir*—l'Uomo, *Levir*—il Cognato ec.: gli altri poi sono neutri; come *Hir*-indecl. la Palma della mano, ed *Abbadir*—indecl. la Pietra, che inghiottì Saturno per uno de' suoi figli ec.

5. I nomi finiti in *er* prendono il maschile; come *Ager*—il Campo, *Liber*—il Libro ec. (1).

D. Quale è la terminazione ed il genere assegnato a' nomi della terza declinazione?

R. La terza declinazione offre molte e varie terminazioni; percui comprende ogni sorta di genere, come si fa osservare.

1. Sono ordinariamente di genere neutro i nomi finiti in *a*, in *e* della terza; come *Pascha*, *atis*—Pasqua, *Diadema tis*—il Diadema, *Aenigma tis*—l'Enigma, *Mare ris*—il Mare ec.

2. I nomi in *o* sono maschili; come *Ordo nis* l'Ordine, *Cardo nis*—il Cardine, *Mucro nis*—la Punta della Spada; *Ligo nis*-la Zappa, *Scipio nis*—il Bastone, *Titio nis*-il Tizzone, *Pugio nis*-il Pugnale, *Arpago nis*—l'Uncino, ec. Da quali vengono eccettuati *Caro nis*-la Carne, e *Grando nis*-la Gragnuola, che sono feminili.

Similmente gli altri, che terminano in *do*, *go*, che hanno più di due sillabe, sono feminili; come

(1) I nomi greci della seconda declinazione offrono anch'essi tre terminazioni in *os*, *on*, *eus*, i quali conservano il loro genere, che hanno in greco; purchè non vengano cangiati in *us* ed in *um*, de' quali l'uso e la spiega de' libri latini farà distinguere il genere.

Arundo nis — la Canna, *Dulcedo nis*—la Dolcezza, *Formido nis*—il Timore, *Imago nis* — l' Immagine, *Fuligo nis*—la Fuligine ec.

Quei, che terminano in *io*, e derivano da nome o da verbo, sono ancora feminili; come *Portio* (*da pars*) - una Porzione, *Talio* (da *talis*) - il Taglione, *Concio* (da *cieo*)—la Predica, *Contagio* (da *tango*)—la Contagione, *Ditio* (da *dis*) il Dominio, *Religio* (da *ligo*)—la Religione, *Rebellio* (da *bellum*)—la Ribellione, *Legio* (da *lego*)—la Lezione; a' quali si uniscono i formati dal *Supino*; come *Lectio* (da *lectum*) — la Lettura, *Oratio* (da *oratum*)— l' Aringa ec.

Dai nomi in *io* si devono eccettuare quelli di numero, che sono del maschile, come si è notato di sopra.

3. I nomi, che finiscono in *c*, *l*, o *t*, della terza, sono di genere neutro; come *Lac ctis* — il Latte, *Animal lis*—l' Animale, *Mel lis*—il Mele, *Caput-is* la Testa ec. Si eccettua *Sol*—il Sole, ch'è maschile; e *hic aut hoc Sal*—la Saviezza, o il Sale, ch' è di genere dubbio.

4. Quei, che finiscono colla n ordinariamente sono mascolini; come *Pean nis*—Canto allegro, *Pecten nis*-il Pettine, *Ren*, al plur. *Renes*—le Reni, *Splen o Lien*—la Milza, *Delphin nis*—il Delfino, *Canon nis*-il Canone, *Agon nis*-il Combattimento ec. Da' quali si eccettua *Lumen nis* — il Lume, *Gluten* —la Collana, *Unguen*—l' Unguento, *Inguen*—l' Inguine, *Hymen*—l' Imene, e *Flamen*—il Soffio, che sono di genere neutro; sebbene quest' ultimo è maschile, quando significa un Sacerdote de' falsi Dei. Si eccettuano ancora *Sindon nis*—il Lenzuolo, ed *Icon nis*—la Statua, che sono del femminino.

5. Sono di genere neutro i nomi che terminano in *ar* o *ur*; come *Iubar ris*—lo Splendore, *Calcar ris*—lo Sprone, *Baccar ris*—Baccara (erba), *Laquear*

o *Lacunar* — il Tetto, o palco dorato ec: così *Murmur ris*—il Mormorio, *Ebur ris*—l' Avorio, *Guttur ris*—la Golá ec. Si eccettua *Furfur ris*—la Crusca o semola; e *Fur ris* — il Ladro; che si trovano usati al maschile.

6. I nomi finiti in *er* per lo più sono mascolini; *Imber ris*—la Pioggia, *Cancer ris*, o *eri* della seconda — il Canchero (sorta di male), o Granchio; *Aer ris*—l' Aere, *Vomer ris*—il Vomero, *Imber ris* —la Pioggia ec. Da quali si eccettua *Linter Lintris* —la Barchetta, ch' è feminile; ed altri cinque, *Iter, iteneris*—il Camino, *Cadaver-ris*—il Cadavero, *Uber-ris*—la Poppa, *Ver ris*—la Primavera, che sono del neutro. Finalmente *Tuber* si mette di tutti i generi; ma quando significa Gonfiezza o Tumore è assegnato al neutro, quando significa Albore, al feminile, e quando significa il Frutto, al maschile.

7. I nomi in *or* sono mascolini; come *Dolor ris* —il Dolore, *Amor ris*—l' Amore ec. Si eccettuano i seguenti quattro, che sono del neutro; come *Ador ris*—il Frumento, *Cor dis*—il Cuore, *Marmor ris*— il Marmo, *Aequor ris* il Mare.

8. I nomi terminati in *as* della terza per lo più sono del feminile, come *Aestas tis*—l' Està, *Pietas tis* —la Pietà, *Lampas dis*—la Lampada ec. Sono poi maschili quelli, che hanno il genetivo in *antis*: come *Adamas antis*—il Diamante, e simili.

I nomi in *es* ordinariamente sono feminili; come *Rupes is* — la Rupe, *Merces dis*—la Ricompensa, *Ales itis*—l' Uccello. Si eccetua *Aes-aeris*—il Bronzo, ch' è di genere neutro; ed i seguenti, che sono maschili, *Poples itis*—il Poplite, *Limes-tis*—il Termine, *Stipes-tis*—il Tronco, *Paries-tis*—la Parete o muro, *Fomes-tis*—l' Esca, *Palmes-tis*—il Tralcio, *Trames-tis*—il Tragetto, *Gurges-tis*—il Gorgo, o voragine, *Termes-tis*—il Ramo con frutti, *Cespes-tis*—il Cespuglio. A quali vanno uniti gl' altri nomi in *es* de-

rivati dal greco, che sono anche maschili; come *Magnes-etis* — la Calamita, *Tapes tis* — il Tappeto, *Lebes tis*—la Caldaja ec.

8. I nomi terminati in *is* sono d'ordinario feminili; come *Vestis — is* — la Veste, *Pellis — is* — la Pelle, *Volucris-is*—l'Uccello, *Cassis idis*—la Celata o elmo, *Tyrannis idis*—la Tirannia, *Scobis is* —la Limatura ec., ai quali vanno uniti i terminati in *ys*; *Clamys ydis* — sorta d'arme; *Chelys is* — il Liuto ec.

Quelli poi terminati in *nis* sono maschili; come *Panis*—il Pane, *Crinis—is*—il Capello, *Amnis — is*—il Fiume ec. A questi si uniscono ventiquattro altri, che sono anche mascolini; come *Collis o Caulis*—lo Stelo o Collina, *Axis*—l'Asse di una ruota, *Orbis*—il Cerchio o il Mondo, *Callis* — la Via battuta, *Follis*—il Mantice, *Vepris*, meglio nel plur. *Vepres* — gli Spini, *Sentis*, meglio nel plur. *Sentes*—i Pruni, *Torris* — il Tizzone, *Cucumis eris* — meglio che *Cucume*—il Cocomero, *Pollis inis*—il Fior di farina, *Vectis, is* — il Chiavistello, *Sanguis inis*—il Sangue, *Fascis*—il Fardello, *Unguis*—l'Unghia, *Pulvis ris*—la Polvere, *Cassis sis*—la Rete, *Postis*—l'Imposta, *Ensis is*—la Spada, *Aqualis is*-il Bocale, *Ignis is*—il Fuoco.

9. Si trovano finalmente usati al genere dubbio, cioè maschile e feminile, *Finis is*—il Confine, *Scrobis is* la Fossa, *Torquis is*-la Collana, *Clunis is*-la Groppa del cavallo ec.

10. I nomi terminati in *os* sono per lo più mascolini; come *Flos ris* - il Fiore, *Ros ris* - la Rugiada ec. Si eccettuano *Cos tis*-Cote, pietra ad aguzzare i ferri, e *Dos tis*-la Dote di una donzella, che sono feminili. I seguenti poi sono di genere neutro; *Epos*-il Poema Eroico, *Os oris*-la Bocca, ed *Os Ossis* - l'Osso.

11. I nomi finiti in *us* della terza offrono an-

ch' essi variet nel genere; ma ordinariamente sono neutri; come *Acus eris*-la Paglia, *Latus eris*-il Fianco, *Munus eris*-il Dono, *Tempus oris*-il Tempo ec. Quelli poi che terminano in *udis*, o *utis* nel Gen. sing. sono feminili; come *Palus udis*-la Palude, *Virtus utis*-la Virtù, *Laus udis*-la Lode, *Fraus udis*—la Frode ec.; a cui si unisce *Tellus uris*-la Terra. D' altronde sono maschili *Pes dis*-il Piede, e tutti i suoi composti; come *Bipes-dis*-Chi ha due piedi, *Tripus odis*-il Treppiè ec.

11. Tra le tante terminazioni, che hanno i nomi della terza, vi sono quelli terminati in *s* preceduta da altra consonante, che ordinariamente sono feminili: come *Hiems mis*-l' Inverno, *Frons tis*-la Fronte, *Lens tis*-la Lente, *Stirps is*-la Stirpe, *Forceps is*-la Tanaglia. Tra questi poi ve ne sono alcuni segnati al maschile, come *Dens tis*-il Dente, con suoi composti *Bidens*, *Tridens*-ec; *Fons tis*-la Fontana, *Hydrops is*-l' Idropisia ec; e *Rudens tis*-la Corda o Fune, è di genere maschile e feminile.

12. Finalmente vi sono de' nomi della terza terminati in *x*, ed essi per lo più sono feminili; come *Lex gis*-la Legge, *Fax cis*-la Face, *Pax cis*-la Pace, *Crux cis*—la Croce, *Lanx cis*-il Piatto, *Supellex ectilis*-il Suppellettile o mobile, *Cicatrix cis*-la Cicatrice, *Irpex* o *Hurpex cis*-il Rastrello con denti di ferro, *Forfex cis*-la Forbice, *Carex cis*-la Carice (erba), *Fornax cis*-la Fornace, *Vox cis*-la Voce, *Phalanx cis*-Compagnia di soldati all'uso Macedone, e simili. I seguenti però sono maschili; come *Calix* o *calyx*, Calice, o boccia, *Grex gis*-la Greggia, *Spadix cis*-il Color rosso, *Fornix cis*-la Cupola o Volta, *Thorax cis*-il Petto o corazza, *Codex cis*-Tronco, o libro, *Murex cis*-la Porpora, o fior purpureo, *Obex cis* l' Impedimento, e simili.

Alcuni però terminati in *x* si trovano usati nel genere dubbio; come *hic aut haec Imbrex cis*-l' Embrice, *Pumex cis*-la Pomice, *Cortex cis*-la Corteccia, *hic Onix cis*-Vaso di alabastro, e quando significa Pietra preziosa, è feminile; così *hic Calx cis*-il Tallone, e quando significa la Calce è femminino.

D. Quale è la terminazione ed il genere assegnato ai nomi della quarta declinazione?

R. I nomi della quarta generalmente finiscono in *us*, e sono parte maschili, come *Fructus us*-il Frutto, *Casus* il Successo, *Luctus*-il Pianto, *Adventus*-l' Arrivo, e simili: altri poi sono feminili; come *Manus*-la Mano, *Porticus*-il Portico, *Acus*-l' Aco da cucire, quando è della seconda significa una sorta di Pesce, ed è maschile; e così *haec Ficus us*-l' albero, o frutto di Fico; ma quando è della seconda significa la Cresta (specie di morbo); *haec Specus*-la Spelonca ec.

Alla quarta declinazione vengono annoverati i nomi in *u*, che, come indeclinabili al singolare, nel plurale soltanto ne seguono la desinenza, e sono di genere neutro; come *Genu*-il Ginocchio, *Cornu*-il Corno, *Veru*-lo Spiedo, e simili.

D. Quale è il genere e la terminazione assegnata ai nomi della quinta declinazione?

R. I nomi della quinta generalmente finiscono in *es*, e sono di genere feminile; come *Acies ei*-il Filo tagliente o Esercito, *Facies*-la Faccia, e simili. Si eccettua *Dies*-il Giorno, ch' è dubbio, cioè maschile e feminile; ma è meglio usato maschile al plurale.

§ *IV. Del genere de' nomi privi del singolare, e degli Eterocliti.*

D. Come si distingue il genere de' nomi privi del singolare?

R. I nomi privi del singolare anche seguono la terminazione; perciò quelli che finiscono in *a* sono

tutti neutri: come *Castra-orum*-il Campo, *Armaorum*-le Armi ec. Quelli poi che terminano in *ae* col dittongo, sono feminili; come *Tenebrae arum*-le Tenebre, *Athenae rum*-la Città di Atene, *Nugae rum*-le Follie, *Divitiae arum*-le Ricchezze, e simili. E quelli, che finiscono in *i*, sono maschili; come *Parisii orum*-Parigi, *Delphi orum*-Delfo, ec.

D. Quali sono i nomi che si dicono *eterocliti?*

R. I nomi *eterocliti* si dicono quelli, che l'uso ha fatto irregolari nel genere, o nella declinazione; quantunque nel loro principio siano stati non men regolari, che gli altri.

D. Quali sono i nomi irregolari nel genere?

R. I nomi irregolari nel genere sono di sei differenti maniere;

1. Vi sono quelli usati maschili al singolare, e neutri al plurale; come *hic Avernus*-Lago alla campagna felice vicino a Bajà, che i Poeti spesso hanno pigliato per l'entrata dell'inferno, o per l'inferno stesso, al plurale *haec Averna*; *hic Tartarus*-l'Inferno, o luogo più profondo dell'inferno; al plurale *haec Tartara* (1).

2. Alcuni sono maschili nel singolare, e maschili e neutri nel plurale; come *hic Locus*-il Luogo, nel plur. *haec loca-rum*, e *loci-rum*, usato anche da buoni Autori, e così *Iocus*-lo Scherzo, al plur. *joci*, e *joca*.

3. Altri sono feminili al singolare, e neutri al plurale; come *haec Carbasus-la* Vela, nel plur. *carbasa*; *Supellex*, plur. *supellectilia-ium*-i Suppellettili, ec.

---

(1) Il Despauterio ha preso *Infernus* anche per aggettivo, come quando si dice *Infernus Carcer*, *Infernae aquae*, *Inferna loca*. Qui si possono aggiungere *Dindymus*, *Ismarus*, *Menalus*, *Pangaeus*, *Tenarus*, *Taygetus*, nomi di monti, i quali terminano in *um* negli Autori antichi, perciò hanno il plur. in *a*.

4. Vi sono de' neutri al singolare, e mascolini al plurale; come *hoc Coelum*-il Cielo, nel plur. *hi Coeli-rum*; e così *Elysium*-il Paradiso de' Gentili, al plur. *Elysii-orum*-i Campi Elisj.

5. Vi sono anche quelli neutri al singolare, e mascolini e neutri al plurale; come *hoc Fraenum*-il Freno, al plur. *fraeni* e *fraena*; e così *Rastrum*-il Rastrello, al plurale è meglio usato *rastri*, che *rastra*.

6. Finalmente ve ne sono alcuni usati neutri al singolare, e feminili al plurale; come *hoc Delicium*-il Sollazzo, plur. *Deliciae-arum*; e così *Epulum*-il Convito, al plur. *Epulae*; *Balneum*-il Bagno, plur. *Balneae*, o pure *haec Balnea*, di genere neutro.

IV. *Del genere de' nomi aggettivi.*

D. Come si distingue il genere de' nomi aggettivi, partecipj, e pronomi nella Lingua italiana?

R. Il genere ne' nomi aggettivi, partecipj, e pronomi si distingue dalla sola terminazione: i quali sono divisi in tre classi: 1. Quelli di tre terminazioni e tre generi: 2. quelli di due terminazioni, e tre generi: 3. quelli di una terminazione, e tre generi (1).

D. Quali sono gli aggettivi di tre terminazioni e tre generi?

R. Gli aggettivi di tre terminazioni ordinariamente finiscono in *us* o *er*, *a*, *um*; la prima serve pel maschile, la seconda pel feminile, e la terza pel neutro, per ragion dei sustantivi a cui si uniscono; come *Vir bonus*, *Mater bona*, *Mancipium bonum*; così *Pulcher*, *pulchra*, *pulchrum*, e simili.

---

(1) L' Aggettivo a sentimento de' buoni Scrittori non ha il genere; ma solamente una proprietà, e spesso certi diversi finimenti da unirsi ai differenti generi, come quello, che non può stare da se solo nel discorso, egualmente che l' accidente non può stare diviso dalla sostanza. I Grammatici poi hanno chiamato *Omne* il genere degli aggettivi; e Quintiliano lo à chiamato *Commune omnibus*.

In questa classe vanno compresi tutti i partecipj passati e futuri, i gerundi, e tutti i superlativi; come *Amatus-a-um*, *Lecturus-a-um*, *Legendus-a-um*, *Fortissimus-a-um*, ec.

D. Quali sono gli aggettivi di due terminazioni e tre generi?

R. Gli aggettivi di due terminazioni comunemente hanno la prima in *is* pel maschile e feminile, e la seconda in *e* per lo neutro; come *hic* et *haec Acris*, et *hoc acre*; e così *Volucris* e *volucre*, *Inermis* e *inerme*, e simili.

A questa classe vanno compresi tutti i comparativi, i quali sono maschili e feminili nella prima terminazione in *or*, e neutri nella seconda in *us*; come *Pater fortior*, *Mater fortior*, *Mancipium fortius*, ec.

D. Quali sono gli aggettivi di una terminazione e tre generi?

R. Gli aggettivi di una terminazione comprendono tutti tre i generi, come *Vir sapiens*, *Mulier sapiens*, *Mancipium sapiens* ec.

A quest'ultima classe appartengono tutti i partecipj presenti; come *hic*, *haec*, *et hoc Amans*, *Legens*, *Scribns*, e simili.

ARTICOLO IV.

Del Numero de' nomi.

D. Che cosa sono i *numeri*, e di quante maniere nella Lingua italiana, e latina?

R. I *numeri*, considerati come accidenti del nome, sono la maniera di significare l'*unità*, o la *pluralità* degli oggetti; e se ne contano due, cioè *Singolare*, e *Plurale*; che da Toscani vengono chiamati numero del *Meno*, e del *Più*: come il *Libro*-sin-

golare, *i Libri* plurale. (In latino *Liber* sing., *Libri* nel plurale (1).

D. Tutti i nomi hanno il singolare ed il plurale?

R. I nomi sustantivi non tutti possono avere ambedue i numeri per la loro diversità, e secondo la specie o individui della stessa, che si vogliono nominare. Perciò in italiano specialmente è da osservarsi:

1. Che i nomi Proprj non hanno il plurale; perchè sono individui di per se stessi del numero singolare: e quante volte si osservano nominati nel numero plurale, si fa o per figura solamente considerandoli come nomi generali, a quali si è fatta somiglianza; come quando si dice gli *Alessandri*, i *Cesari* ec. si viene a dire *tutti coloro, che sono come Alessandro* e *Cesare*: oppure quando si vogliono nominare più persone, che portano lo stesso nome; come i *Luigi*, i *Ferdinandi*, ec.

Anche il nome di *Dio*, del *Sole*, della *Luna*, e simili, quantunque proprj, si trovano usati nel numero plurale; perchè si dice *gl'Iddii*, quando si adopera lo stile degli antichi, intendendosi *i falsi Dei*; così *i Soli*, e *le Lune* per metafora; intendendosi per Soli anche più *anni*, e per Lune anche *più mesi*.

2. Che i nomi de' Metalli vengono considerati come proprj sotto figura di una massa sola ancorchè composta di parti; e su tal fondamento l'uso li à privati del plurale: come il *Ferro*, l'*Argento* ec. Si dice poi *gli Argenti*, i *Ferri*, ec. quando si vogliono esprimere i lavori di tali metalli.

---

(1) L'invenzione de' Numeri è derivata dall' aver impiegato i nomi generali delle classi per significare gl'individui ad esse appartenenti; poichè la maggior parte de' sustantivi sono nomi di classi. Quindi per distinguere una classe sola, o un di lei individuo, o più individui della medesima, s'inventò il Numero del *meno* e del *più*.

3. I nomi delle Virtù abituali non ànno il plurale; come la *Carità*, il *Pudore*, il *Coraggio*, la *Prudenza*: ma se si prendono per gli atti, o effetti di virtù, si usano anche al plurale; come le *Carità*, le *Misericordie*, ec. Similmente non ànno plurale i nomi di affezioni fisiche; come la *Fame*, la *Sete*, ec.

4. Vi sono degli aggettivi indeterminati, che non ànno il plurale quando non fanno divisione con un' altro; come *Uno*, e tutti quelli che da esso derivano; come *Niuno*, *Nessuno*, *Alcuno*, *Ciascuno*, *Qualche*, *Qualcuno*, *Ciascheduno*, *Ognuno*; perchè indicano una sola cosa, o un' oggetto singolare. Sono egualmente privi di plurale *Niuno*, *Nessuno*, e *Veruno*; perchè negano l' esistenza anche di uno.

5. Finalmente si trovano privi del singolare alcuni nomi, che indicano assortimento di più oggetti; come *Nozze*, *Esequie*, ec; *Vanni* poi si usa solamente per accennare anche le *Ali*.

ARTICOLO V.

De' Casi de' nomi.

D. Che cosa sono i *casi*?

R. Il vocabolo *caso* (in latino *Casus*-da *Cadere*), che i Grammatici hanno usato per dimostrare le relazioni, che ànno o possono avere i nomi tra loro col variarli di caso in caso, diede luogo a denominare siffatti finimenti o cadenze con particolar nome di casi. La Lingua italiana però al pari che la francese non soffrono simili variazioni di finimenti; perchè i nomi nelle sudette Lingue mutano solamente dal singolare nel plurale: ma per supplire alla mancanza de' casi si fa uso di alcuni segni indicativi delle relazioni degli oggetti, siccome lo sono i casi nella Lingua latina (1).

(1) I Creatori delle Lingue italiana e francese ebbero in mira di accennare solamente il genere ed il numero degli individui: ma

D. Quanti sono i casi?

R. I casi sono sei, Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, ed Ablativo; che da Toscani vengono chiamati *primo*, *secondo*, *terzo*, *quarto*, *quinto*, e *sesto* caso.

D. Quali sono i segni nella Lingua italiana per supplire al difetto de' casi?

R. Nella Lingua italiana invece de' casi si notano le variazioni de' nomi per mezzo delle preposizioni; cioè ad imitazione de' Latini medesimi, i quali nell' accennare le variazioni, delle quali mancavano i nomi di lor special finimento, si servirono di alcune preposizioni; perchè con i soli sei casi non potevano esprimere le tante convenienze e discrepanze, che la mente riconosce nella comparazione degli oggetti. Di qui è che

1. Al Nominativo non si è dato segno alcuno; perch' è il soggetto del discorso.

2. Al Genitivo si è assegnata la preposizione *di* per le relazioni che accenna.

3. Al Dativo si è assegnata la preposizione *a* corrispondente al rapporto ad esso conveniente per le relazioni di accessione ec.

4. L' Accusativo non ha verun segno; perchè è l' oggetto del discorso: e si distingue dagli altri termini, perchè viene dopo il verbo.

5. Al Vocativo si è assegnato il grido *o*; perchè con questo quinto caso chiamasi chicchessia.

6. All' Ablativo si è assegnato la preposizione *da*, come quello che spiega le relazioni di allontanamento ec.

7. Le sudette tre preposizioni *di*, *a*, e *da*, per l' uso fattone vengono nominate anche *segnacasi* ed *articoli indeterminati*. Le medesime al pari che le

giunta la favella al perfezionamento si è supplito al difetto degli altri accidenti con inventare certi segni atti ad indicare le varie cadenze de' nomi.

altre *in*, *con*, *per*, *tra*, *fra*, si rendono anche preposizioni articolate, allorchè sono unite agli articoli *il-lo-la*; come *del*, *al*, *dal*, *nel*, *pel*, *fral*, *tral* ec.

Distinzione de' Casi

nella Lingua italiana	nella latina
Nom. Caso del *Soggetto*.	Nom. Caso *retto* o *agente*.
Gen. Caso di *Distinzione*.	Gen. Caso *obbliquo* o *possessivo*.
Dat. Caso di *Rapporto*.	Dat. Caso *obbliquo*.
Acc. Caso di *Oggetto*.	Acc. Caso *paziente*.
Abl. Caso *Generale*.	Abl. Caso *obbliquo*.

ARTICOLO VI.

Dell' Articolo de' nomi.

D. Che cosa sono gli *articoli*?

R. Gli *articoli* vengono annoverati tra gli aggettivi determinati, come si è accennato di sopra; perchè è loro officio di determinare i nomi, e ne fanno distinguere il genere, il numero, ed il caso (1).

D. Quanti sono gli articoli?

R. Gli articoli sono tre, *il*, *lo*, *la*; cioè *il* e *lo* assegnati per lo genere maschile, e *la* pel femminile: i quali però variano nel plurale, come si osserverà nella loro rispettiva declinazione. E poichè gli oggetti non sempre si accennano determinatamente e con precisione, l' uso delle Lingue ha fatto de-

(1) Il profondissimo Condillac sulle tracce dell' immortale Dumarsais ha dimostrato le condizioni e l' ufficio dell' *Articolo*. Non si è potuto però assegnare la ragione, perchè si è chiamato *Articolo* dai Grammatici: è stato perciò tal nome il soggetto di mille controversie tra loro senza una chiara definizione; ma l' uso impone a mantenere costante il nome di *Articolo*.

terminare particolarmente alcune voci per tale oggetto, quali sono *uno* o *una*, *di*, *a*, e *da*: e da ciò risulta la divisione degli articoli *determinati*, ed *indeterminati*.

D. Quale è l' ufficio degli articoli ?

R. L' ufficio proprio degli articoli secondo il parere de' Grammatici è quello di determinare e distinguere gli oggetti, poichè, eccetto i soli nomi proprj, tutti gli altri accennano gli oggetti indeterminatamente e senza precisione: perciò l' articolo o fa prendere il nome in tutta la estensione del suo significato coll' abbracciare tutti gl' individui della sua classe, o lo restringe a significare un solo e particolare individuo.

D. Quali sono i nomi che non hanno bisogno dell' articolo ?

R. Principalmente si fa osservare, che qualora si voglia destare solo l' idea significata dal nome generale e non già l' estensione di essa, non è necessario l' articolo: ma se si riflette alla estensione che s' intende dare al significato dello stesso nome, allora si debba apporre l' articolo come l' uso prescrive. E perciò:

1. I nomi Proprj non han bisogno dell' articolo; perchè di loro natura significano persone, od oggetti particolari; come Antonio, Cesare, Roma, Napoli ec. Al contrario l' uso ha fatto accompagnare l' articolo ai nomi proprj e particolari quante volte vengono preceduti da un aggettivo: come *il generoso Alessandro*, *il valoroso Cesare*, *la bella Napoli* ec.: oppure volendo esprimere individui di loro simiglianza, vengono considerati come nomi generali; come *gli* Alessandri, *i* Cesari ec.

2. *Dio* non ha articolo nel singolare: perchè è un nome disposto a significare un' Ente unico e singolare: che se si trova usato nel plurale coll' articolo, lo è per l' assurda opinione di più Dei: oppure

quando si viene a determinare il vero nome di Dio in opposizione o esclusione de' falsi Dei; come *il Dio di Abramo*, *d' Isacco ec.*

3. Si trovano usati cogli articoli alcuni nomi di Dignità, e di Titoli dati in diversi tempi alle persone: come *l'* Imperatore, *il* Re, *il* Papa ec. e ciò per distinguere il soggetto di cui si parla: ma se questi vengono accompagnati dal nome proprio, allora non hanno bisogno dell' articolo; come Papa Urbano, Papa Gregorio ec. Richieggono similmente l' articolo i nomi delle parti della Terra, de' Regni, delle Provincie, delle Isole, de' Mari, e de' Fiumi, quando vengono considerati come nomi generali: p. e. *l'* Europa, *l'* Asia, *l'* Africa, *l'* America, *la* Spagna, *le* isole Ionie, *il* Tevere, *il* Garigliano, *l'* Adriatico, *il* Mediterraneo ec.; essendo considerati questi ultimi alcuni come individui della classe de' fiumi, e riportati gli altri alla parola generale *Mare*; tanto più che questi nomi di mare originariamente sono aggettivi.

4. Si trovano ancora usati coll' articolo i nomi de' Metalli: come *l'* Oro, *l'* Argento, *il* Rame ec., quando gli viene attribuita una significazione generale: se gli nega poi quando si fa attenzione alla specie di metallo cui è formato l' oggetto in parola.

4. Si suol mettere l' articolo avanti a Sole e Luna ec. considerati come individui di una specie; come *il Sole*, cioè quell' astro, che dicesi Sole ec.: si nega poi l' articolo a Mercurio, Giove, Marte ec.; perchè di loro origine sono veri nomi proprj.

Per la stessa analogia si dà l' articolo ai membri del Corpo; come *il* Capo, *il* Collo, *l'* Occhio, *la* Mano ec.

D. Quali sono i nomi, che hanno bisogno dell' articolo?

R. Ad esclusione de' nomi propri e perticolari colle rispettive eccezioni di sopra indicate, tutti gli

altri richieggono l'articolo, come *il* Padre, *il* Maestro, *lo* Scolaro, e simili.

Similmente vogliono l'articolo i nomi astratti, collettivi, ec. come *la* Vergogna, *l'* Onore, *l'* Armata, *la* Turba ec.

Si trovano usati coll'articolo anche gl'infiniti de' verbi, ed ogni altra parte del discorso, presi sustantivamente; come *il vincere*, *il leggere*, *il tanto*, *il quanto*, *il perchè* ec.

È da osservarsi in fine, che quante volte si nomina semplicemente l'oggetto senza nominare altro, si tace l'articolo; come *datemi acqua*, *vino* ec.; se poi si dice *bere il vino*, indica bere tutto il vino: *bere del vino*, si accenna una quantità di vino: non così quando si dice *bere vino*; perchè allora si dimostra solamente di non astenersi dal vino.

D. Quando si usa l'articolo innanzi agli aggettivi?

R. Vari sono i rincontri, in cui l'aggettivo richiede, o pur rifiuta l'articolo; che perciò per quanto l'uso ha fatto conoscere si osserva:

1. Che incontrandosi un sustantivo modificato da due aggettivi indicanti qualità che modificano quello solamente, si apporrà l'articolo innanzi al primo, negandolo al secondo; come *il dotto*, e *santo Prelato*: se poi le qualità sono incompatibili nel medesimo soggetto, si anteporrà l'articolo corrispondente ad ambi gli aggettivi; come *gl' indifferenti* ed *i zelanti cittadini*.

2. Che gli aggettivi possessivi si trovano usati coll'articolo, e senza, tanto da Prosatori, che da Poeti; quindi si tace l'articolo quando si vuol fare solamente attenzione al rapporto spiegato dall'aggettivo; come *di chi è il cavallo*? è *mio*: all'infuori poi di tal rincontro si deve sempre usare l'articolo.

D. Quando si usa l'articolo indeterminato?

R. Si usa quando si parla indeterminatamente

di una o più cose contenute sotto lo stesso nome; come *datemi un libro*: *leggerò de' versi ec.*

D. Quale è la regola di usare l'articolo *il*, *lo*, *la*, innanzi alle parole che lo richieggono?

R. 1. Si usa l'articolo *il* innanzi ai nomi mascolini, che cominciano da semplice consonante, e nel plurale muta in *i*, o *li* (poco in uso); come *il padre-i padri*, *il libro-i libri ec.*

Si usa pure tale articolo innanzi ai superlativi; come *il più dotto*, *il santissimo*, *il prudentissimo* ec.

2. Si usa l'articolo *lo* innanzi a' nomi mascolini, che cominciano da vocale, da *s* impura, e da *z*. Quando però il nome comincia da vocale si elide l'*o* dell'articolo coll'apostrofo; come *l'amore-gli amori* ec.; che se tal nome comincia da *i* nel plurale, si apostrofa *l'i* di *gli*, dicendosi *gl' inimici*, *gl' invidiosi* ec. Indi sarà bene detto *lo studio-gli studj*, *lo sdegno-gli sdegni* ec. In ultimo innanzi al nome, che comincia da *z* si può ad arbitro usare *il*, o *lo*; come *il zelo*, o *lo zelo-gli zeli*, e simili.

L'articolo *lo* si trova usato dagli Antichi e da Poeti anche innanzi a nomi che cominciano da semplice consonante; ora si è conservato solamente quando questi vengono preceduti dalla preposizione *per*; come *per lo monte*, *per lo piano* ec.; ma nel plurale è comune l'usarsi *per li*; così ancora si trova usato *per il che*, e non *per lo che*.

3. L'articolo *la* precede sempre i nomi feminili, qualunque ne sia la iniziale consonante; come *la Madre-le madri*, *la Sposa-le spose* ec. Quando poi la parola comincia da vocale si apostrofa *l'a* dell'articolo solamente nel singolare; come *l'anima-le anime*, *l'ingiuria le-ingiurie* ec.

4. Si osserva infine che nelle parole, dove si usa l'apostrofo nel nominativo, lo stesso si deve praticare anche ne' casi obbliqui diretti dalle preposizio-

ni articolate, come distintamente si osserverà nelle rispettive declinazioni.

D. Che cosa sono le *preposizioni articolate*, e quando si usano?

R. Le *preposizioni articolate*, di cui abbiam parlato di sopra, servono ad esprimere le varie relazioni del nome, le quali i Latini esprimono con i casi. Sulle medesime si osserva, che quando il nome comincia da vocale si apostrofa, il *di* del genitivo singolare, al dativo si aggiunge il *d* alla preposizione *a*, e nell'ablativo resta immutabile il *da*; come *d'amico*, *ad amico*, *da amico*. Quando poi un nome è preceduto da un aggettivo, allora nel genitivo plurale si può usare *di* o *de'*; come *egli ha di buoni libri* o *de' buoni libri*: che se il nome è solo, conviene usare solamente *dei*; come *egli ha dei libri* ec.

D. Quali altre proprietà hanno gli articoli?

R. L'articolo non si trova che innanzi al nome; che se si trova innanzi al verbo o immediatamente dopo ad esso unito, si rende pronome; come si è osservato.

Recita degli articoli.

Articolo *il*		Articolo *la*	
Sing.	Nom. *il*	Sing.	Nom. *la* . . . . .
	Gen. *del*		Gen. *della* . . . .
	Dat. *al*		Dat. *alla* . . . . .
	Acc. *il*		Acc. *la* . . . . . .
	Voc. *o*		Voc. *o* . . . . . .
	Abl. *dal*		Abl. *dalla* . . . .
Plur.	Nom. *i* o *li*	Plur.	Nom. *le* . . . . . .
	Gen. *dei*, *de'* o *delli*		Gen. *delle* . . . .
	Dat. *ai*, *a'* o *alli* .		Dat. *alle* . . . . .
	Acc. *i* o *li*		Acc. *le* . . . . . .
	Voc. *o*		Voc. *o* . . . . . .
	Abl *dai*, *da'* o *dalli*		Abl. *dalle* . . . .

Articolo *lo*

Sing. Nom. *lo* . . . . .
Gen. *dello* . . . . .
Dat. *allo* . . . . .
Acc. *lo* . . . . .
Voc. *o* . . . . .
Abl. *dallo* . . . . .

Plur. Nom. *gli* . . . . .
Gen. *degli* . . . . .
Dat. *agli* . . . . .
Acc. *gli* . . . . .
Abl. *dagli* . . . . .

Articolo *uno* o *un*

Sing. Nom. *uno* o *un* .
Gen. *di uno* o *d'un*
Dat. *ad uno* o *adun*
Acc. *uno* o *un* . .
Voc. . . . .
Abl. *da uno* o *da un*

Articolo *una*

Sing. Nom. *una* . . . .
Gen. *d'una* o *di una*
Dat. *ad una* . . .
Acc. *una* . . . . .
Voc. . . . . . .
Abl. *da una* . (1).

Osservazione per la Lingua latina.

D. Nel latino vi sono articoli ?

R. La Lingua latina non ha articoli, perchè è men ricca e men precisa dell' italiana : a supplire tal mancanza per determinare l' estensione del significato di un nome fa d' uopo usare degli aggettivi o altre modificazioni, che ne abbiano il senso ; p. e. *Video milites fugere*, non vi si conosce quella distinzione che si può avere nell' italiano — *Vedo i soldati fuggire*, *veggo soldati fuggire*, *vedo fuggir de' soldati* : dove si osserva la varia distinzione, cioè di spiegare la qualità o classe degli Uomini indeterminatamente ; di prendere il significato del nome in tutta l' estensione, o restringerlo a significare quelli individuati

(1) Tutti i sudetti articoli si possono declinare diunitamente ai nomi, cui convengono, per esercizio dei Discenti a norma delle regole già assegnate.

dal discorso; o finalmente restringere a pochi il numero de' soldati che fuggono.

L'articolo poi indeterminato *uno* o *una* nella qualità di articolo si esprime per *quidam*, *quaedam*, *quoddam*: ma quando determina l'oggetto, è aggettivo, e si esprime per *unus*, *una*, *unum*.

ARTICOLO VII.

Delle Declinazioni de' nomi.

D. Che s' intende per *declinazione* nelle due Lingue italiana e latina?

R. La *declinazione* è la terminazione de' nomi, i quali colla loro variazione esprimono il vero rapporto, che hanno gli oggetti tra essi, e ne fanno distinguere il genere ed il numero (nel latino anche il caso).

D. Come si distinguono le terminazioni de' nomi nell' italiano?

R. Le terminazioni de' nomi si distinguono dalle cinque vocali, su delle quali sicuramente vanno quelli a finire, salvo il troncamento che si usa per eleganza di Lingua. Di qui è, che cinque sono le loro terminazioni; la prima finisce in *a*, la seconda in *e*, la terza in *i*, la quarta in *o*, la quinta in *u*.

I. Terminazione in a.

D. Quali osservazioni richiedono i nomi terminati in *a*?

R. 1. I nomi della prima terminazione se sono maschili mutano l'*a* del singolare in *i* nel plurale; come il *Monarca*-i *Monarchi*, il *Poeta*-i *Poeti* ec. Se poi sono feminili, mutano l'*a* in *e*; come la *Rosa* le *rose*, la *Carta*-le *carte* ec.

2. Vi sono tra nomi feminili di tal terminazione, che nel singolare finiscono in *ca* e *ga*; e questi richieggono l'*h* nel plurale: come *Nemica-nemiche*, *Piaga-piaghe*, *Verga-verghe* ec.

3. Vi sono altri di tal genere, che finiscono in *cia* e *gia*; e questi sogliono terminare nel plurale in *ce*, e *ge*; come *Caccia-cacce*, *Minaccia-minacce*, *Foggia-fogge* ec. Quelli poi che finiscono in *gìa*, ed hanno l'*i* accentato che forma sillabà separata, ritengono l'*i* anche nel plurale; come *Bugìa-bugìe*, ec. al pari cade il plurale degli altri nomi in *ìa* coll'accento sull'*i*, come *Fanterìa-fanterìe*, *Sbirrerìa-sbirrerìe* ec.

4. Ritengono l'*i* nel plurale tutti i nomi collettivi di questa prima terminazione, che finiscono in *aglia*; come *Plebaglia-plebaglie*, *Minuzzaglia-minuzzaglie* ec.

5. Si osserva in fine, che i nomi terminati in *à* accentata sono invariabili nel plurale; come l'*Amistà*-le *amistà*, e simili.

II. Terminazione in e.

D. Quali osservazioni offrono i nomi della seconda terminazione?

R. I nomi che hanno il singolare in *e* di qualunque genere e di ogni natura ordinariamente la cangiano in *i* al plurale; come la *Madre*-le *madri*, il *Signore*-i *signori* ec. Similmente gli aggettivi terminati in *e* al singolare finiscono in *i* al plurale; come *Facile-facili*, *Docile-docili*, *Fedele-fedeli*, ec.

Dai nomi della seconda si eccettuano i seguenti, che conservano nel plurale la stessa terminazione del singolare; come *efficie*, *intemperie*, *requie*, *specie*, *superficie*: e così *nozze*, *esequie*, *spezie* (per droghe), che mancano del singolare; non che *prole*, *stirpe*, *mane* (per mattina), che non hanno plurale. Il nome *Bue* fa *buoi* nel plurale. Vi sono ancora altri nomi della seconda terminazione, che nel singolare si trovano usati colla doppia desinenza in *e* ed in *a*, i quali finiscono nel plurale in *e* ed in *i*: e sono

Ala e *ale*	*Ale* e *ali* . . . . .
Arma e *arme* . . .	*Arme* e *armi* . . . .
Canzona e *canzone* .	*Canzone* e *canzoni* .
Fronda e *fronde* . .	*Fronde* e *frondi* . .
Scura e *scure*	*Scure* e *scuri* . . . .
Sorta e *sorte*	*Sorte* e *sorti* . . . .
Tossa e *tosse*	*Tosse* e *tossi* . . . .
Vesta e *veste*	*Veste* e *vesti* ec. . .

III. Terminazione in i.

D. Quali sono le osservazioni, che offrono i nomi terminati in *i*?

R. I nomi terminati in i non soffrono cambiamento veruno; e perciò hanno anche il plurale in *i*; come *l' abbiccì*, *pari*, *dispari* ec.

La voce *assai* equivale anche per ambi i numeri. I nomi poi de' Casati e delle Famiglie, che ordinariamente si fanno finire in *i*, tanto nel singolare, che nel plurale non si veggono stabili nella pratica di questa regola, e perciò debbono seguire l' uso particolarmente introdotto.

IV. Terminazione in o.

D. Quali osservazioni offrono i nomi della quarta terminazione nella Lingua italiana?

R. I nomi della quarta finiscono in *o*, e generalmente mutano l' *o* del singolare in *i* nel plurale, di qualunque genere e natura essi siano; come *Libro-libri*, *Popolo-popoli*, *Oracolo-oracoli*, *Virtuoso-virtuosi*, e simili. Pur nondimeno richiedono le seguenti osservazioni.

1. I nomi finiti in *cio* e *gio*, *chio*, e *glio* senz' accento sull' i perdono l' *o* nel plurale; come *Occhio-occhi*, *Dispaccio-dispacci*, *Paggio-paggi*, *Foglio-fogli*, e simili.

2. I nomi finiti in *co*, se sono di due sillabe, mutano l'*o* in *i* prendendo l'*h*; come *Baco-bachi*, *Cieco-ciechi*, e simili: da questi però vengono eccettuati *Porco*, che fa *Porci*, *Greco-Greci* con qualche altro. Gli altri nomi poi in *co* di più di due sillabe non seguono una regola fissa, come può rilevarsi dalla seguente raccolta di nomi, de' quali alcuni cadono al plurale in *ci*, altri in *ghi*, ed altri nell'una e nell'altra terminazione: come

Acrimonico	ci	*Categorico*	ci	*Emetico*	ci
Asmatico	ci	*Caustico*	ci	*Epiletico*	ci
Algebraico	ci	*Chimico* (2)	ci	*Esopico*	ci
Allegorico	ci	*Chiragrico* (3)	ci	*Eucaristico*	ci
Analogico	ci	*Chirurgico*	ci	*Farmaceutico*	ci
Anatomico	ci	*Civico*	ci	*Filosofico*	ci
Angelico	ci	*Classico*	ci	*Frenetico*	ci
Apostolico	ci	*Climaterico*	ci	*Gallico*	ci
Architettonico	ci	*Collerico*	ci	*Geografico*	ci
Armonico	ci	*Conico*	ci	*Geometrico*	ci
Armoniaco	ci	*Critico*	ci	*Gramatico*	ci
Balsamico	ci	*Diaforetico*	ci	*Idropico*	ci
Bèllico	ci	*Dialettico*	ci	*Ipocondrico*	ci
Boemico (1)	ci	*Didascalico*	ci	*Ironico*	ci
Cadaverico	ci	*Drammatico*	ci	*Istorico*	ci
Calorico	ci	*Elettrico*	ci	*Laconico*	ci
Canonico	ci	*Epico*	ci	*Amico*	ci
Laico	ci	*Malinconico*	ci	*Metodico*	ci
Levitico	ci	*Massico*	ci	*Nautico*	ci
Lirico	ci	*Metaforico*	ci	*Numerico*	ci
Lunatico	ci	*Metallico*	ci	*Numidico*	ci
Magico	ci	*Meteorico*	ci	*Numismatico*	ci
Magnetico	ci	*Meteorologico*	ci	*Oligarchico*	ci

(1) Gli aggettivi in *emico*, come *accademico*, *epidemico* ec. nel plur. rifiutano l'*h*.

(2) Le voci in *imico*, come *alchimico*, *mimico* ec. nel plur. rifiutano l'*h*.

(3) Gli aggettivi in *agrico*, come *podagrico* ec. rifiutano l'*h* nel plurale.

Omerico ci
Organico ci
Oftalmico ci
Panegirico ci
Pànico(timore) ci
Paralitico ci
Parnassico ci
Patetico ci
Periodico ci
Peripatetico ci
Persico ci
Plutonico ci
Poetico ci
Politico ci
Portico ci
Profetico ci
Prosaico ci
Sardonico ci
Satirico ci
Scettico ci
Storico ci
Teoretico ci
Teologico ci
Teorico ci
Tirannico ci
Tropico ci
Tisico ci
Veridico ci
Villico ci
Abbaco chi
Bilico chi
Bifolco chi
Bellico chi
Buco chi
Farmaco chi
Intonaco chi
Manico chi
Ombelico chi
Opaco chi
Panico(biada) chi
Paroco chi
Pizzico chi
Rammarico chi
Rauco chi
Risico chi
Stomaco chi
Tossico chi
Traffico chi
Vendico chi
Zambuco chi
Aquatico ci e chi
Armoniaco ci e chi
Autentico ci e chi
Barbarico ci e chi
Basilico ci e chi
Beatifico ci e chi
Bencfico ci e chi
Botanico ci e chi
Cerusico ci e chi
Cherubico ci e chi
Cronico ci e chi
Cubico ci e chi
Domestico ci e chi
Dispotico ci e chi
Distico ci e chi
Ecclesiastico ci e chi
Elastico ci e chi
Elegiaco ci e chi
Enfatico ci e chi
Equivoco ci e chi
Estatico ci e chi
Estrinseco ci e chi
Etico ci e chi
Etrusco ci e chi
Fanatico ci e chi
Fantastico ci e chi
Fisico ci e chi
Geroglifico ci e chi
Gotico ci e chi
Impudico ci e chi
Intrinseco ci e chi
Lastrico ci e chi
Ligustico ci e chi
Linfatico ci e chi
Magnifico ci e chi
Maledico ci e chi
Malefico ci e chi
Maniaco ci e chi
Medico ci e chi
Metafisico ci e chi
Mosaico ci e chi
Musaico ci e chi
Onorifico ci e chi
Pacifico ci e chi
Prolifico ci e chi
Pronostico ci e chi
Pubblico ci e chi
Pudico ci e chi
Punico ci e chi
Reciproco ci e chi
Rettorico ci e chi
Reumatico ci e chi
Rustico ci e chi
Sciatico ci e chi
Scientifico ci e chi
Scolastico ci e chi
Scrobutico ci e chi
Silogistico ci e chi

Simoniaco ci e chi	*Stoico* ci e chi	*Venefico* ci e chi
Socratico ci e chi	*Stomatico* ci e chi	*Viatico* ci e chi
Sofistico ci e chi	*Testatico* ci e chi	*Vulcanico* ci e chi
Specifico ci e chi	*Tisico* ci e chi	*Zatico* ci e chi
Spondaico ci e chi	*Unico* ci e chi	ec. ec. ec.
Stitico ci e chi	*Univoco* ci e chi	

3. De' nomi terminati in *go* alcuni cadono nel plur. in *ghi*, ed altri in *gì* e *ghi*; come

Albergo ghi	*Rigo* ghi	*Mago* gì e ghi
Analogo ghi	*Sacrilego* ghi	*Teologo* gi e ghi
Epilogo ghi	*Sortilego* ghi	*Dialogo* gi e ghi
Drago ghi	*Vago* ghi	*Filologo* gi e ghi
Fungo ghi	*Zugo* ghi	ec. ec. ec.
Impiego ghi	*Antropofago* gi e ghi	
Naufrago ghi		
Prodigo ghi	*Apologo* gi e ghi	

4. I nomi che terminano *i-o* con sillaba separata al plurale sogliono ordinariamente avere due *ii*; come *principio-principii*, *ordinario-ordinarii* (1) ec.; ma invece di due *ii* possono ricevere l'*j* lungo o doppio scrivendo *principj*, *ordinarj* ec. Se poi i nomi terminano in *io* col dittongo, dovranno sempre terminare con un solo *i* nel plurale; come *raggio-raggi*, *figlio-figli* ec. Finalmente se il nome termina in *jo* col j, come *notajo*, *librajo*, *mortajo* ec. nel plurale cambia il j in i, come *notai*, *librai*, *mortai* ec. (2).

---

(1) Molti Autori antichi, come il Boccaccio, il Passavanti ec. non hanno usato regola per rapporto a detti nomi: ma indifferentemente hanno dato agli stessi or uno i, or due ii: onde si legge nelle medesime loro opere *uffici* e *ufficii*, *rimedi* e *rimedii*, *vari* e *varii*, *avversari* e *avversarii*, *esercizi* ed *esercizii* ec. Di qui è che molti de' moderni si prendono la medesima libertà. Si deve però avvertire, che le parole di due sillabe, come *Dio*, *zio*, *pio*; e quelle in cui l'accento si posa su l'i, come *natio*, *restio* ec. necessariamente richieggono due ii e non già l'j lungo; perciò sarà mal scritto Dj, zj, pj, *natj*, *restj* ec. ma si dovrà scrivere *Dii*, *pii*, *natii*, *restii*, ec.

(2) *Ajo* e *Sajo* fanno meglio al plur. *aji*, e *saji* per distinguerli da *ai* preposizione, e da *sai* verbo.

5. *Uomo* fa nel plurale *uomini*; e *Bello-bei*; e se vien seguito da nome incominciante da vocale, o da *s* impura, fa *begli*: come *begli occhi*, *begli strumenti* ec.

6. I nomi finiti in *iero* hanno doppia uscita, cioè in *o*, ed in *e* nel singolare, ma nel plurale cadono in *i*; come *Cavaliero* o *cavaliere*, plur. *cavalieri*; *Destriero* o *destriere-destrieri*, e simili.

7. Vi sono altri nomi finiti in *o* della quarta terminazione, che finiscono nel plurale in *i* ed in *a*; e con quest' ultimo finimento diventano maschili e feminili; tali sono i seguenti

Anello . . . . *Anelli* ed *anella* . . . .
Braccio . . . . *Bracci* e *braccia* . . . .
Carro . . . . *carri* e *carra* . . . .
Castello . . . . *castelli* e *castella* . . . .
Corno . . . . *corni* e *corna* . . . .
Ciglio . . . . *cigli* e *ciglia* . . . .
Dito . . . . *diti* e *dita* . . . .
Filo . . . . *fili* e *fila* . . . .
Frutto . . . . *frutti* e *frutta* . . . .
Ginocchio . . . . *ginocchi* e *ginocchia* . . . .
Labbro . . . . *labbri* e *labbra* . . . .
Lenzuolo . . . . *lenzuoli* e *lenzuola* . . . .
Membro . . . . *membri* e *membra* . . . .
Molino . . . . *molini* e *molina* . . . .
Muro . . . . *muri* e *mura* . . . .
Strido . . . . *stridi* e *strida* . . . .
Sacco . . . . *sacchi* e *sacca* . . . .
Osso . . . . *ossi* e *ossa* . . . .
Quadrello . . . . *quadrelli* e *quadrella* . . . .
Vestigio . . . . *vestigj* e *vestigia* . . . .
Vestimento . . . . *vestimenti* e *vestimenta* . .
Riso . . . . *risi* e *risa* (1), ec. . . . .

(1) Il *riso*, cioè l' atto del ridere (in latino *Risus*) nel plur. fa le *risa* più usato che i *risi*. Il *riso* poi, sorta di biada (in latino *Oryza*) nel plur. fa i *risi*.

8. Finalmente vi sono nomi che nel plurale mutano assolutamente in *a* in vece di *i*, e sono mascolini al singolare, e feminili al plurale; come *Miglio*-plur. le *miglia*, *Moggio-moggia*, *Stajo-staja*, *Pajo-paja*, *Uovo-uova*, *Centinajo-centinaja*; *Migliajo-migliaja*, e simili.

V. Terminazione in u.

D. Quali osservazioni richiedono i nomi della quinta terminazione?

R. I nomi della quinta finiti in *u* non offrono alcuna variazione sì nel singolare, che nel plurale; perciò siano maschili, siano feminili, il loro plurale è sempre in *u*; come la *Tribù*-le *tribù*, la *Grù*-le *grù*, la *Servitù*-le *servitù*, la *Virtù*-le *virtù*, e simili.

Osservazione sulle declinazioni de' nomi latini.

D. Che cosa sono le *declinazioni*, e quante ne riconoscono i Latini?

R. Le *declinazioni* in latino sono quella maniera di disporre le diverse cadenze de' casi, e si riducono a cinque. Esse si distinguono dal genitivo singolare, che se finisce in *ae* col dittongo, il nome è della prima; come *Rosa-rosae*-la Rosa: se finisce in *i*, è della seconda; come *Socius-socii*-il Compagno; se termina in *is*, è della terza; come *Pater-patris*-il Padre: se finisce in *us* o in *u*, è della quarta; come *Fructus-fructus*-il Frutto, *Genu-genu*-il Ginocchio: e se termina in *ei*, è della quinta; come *Dies-diei*-il Giorno.

D. Come si formano le diverse cadenze de' casi di ciascun nome, sia semplice, sia composto?

R. Dal nominativo singolare si forma il genitivo con accrescimento o mancanza di qualche lettera o sillaba, che spesso avviene, e da esso dipendono tutti gli altri casi, che regolar si debbono colla stessa ca-

domine; come da *Dominus*-il Signore, gen. *Domini*, dat. *domino*, acc. *dominum*, voc. *domine*, abl. *domino* ec; *Sermo*-il Discorso, *sermonis-sermoni-sermonem* ec.

2. I nomi composti ordinariamente si declinano come i loro semplici; così dal semplice *Sanus-sani*-Sano si declina il composto *Insanus-insani*, Mal sano; da *Pes-pedis*-il Piede *Compes-compedis*-i Ceppi, *Bipes-bipedis*-Chi ha due piedi ec.

Si eccettua però *Exanguis* composto di *Sanguis-nis*, che fa al genitivo *exanguis*: e qualche altro ancora, come si conoscerà coll'uso.

3. È da osservarsi però, che se i nomi sono composti di due nominativi, allora si declinano ambedue, non ostante siano di diversa declinazione; come *Res-publica*-la Repubblica, gen. *rei-publicae*, dat. *rei-publicae*, ec. ec.: e così *Jus-jurandum*-il Giuramento (1), e simili. Che se poi sono formati da un nominativo e da un caso obbliquo, allora si declina quello solamente, e resta indeclinabile questo con qualunque altra voce avanti o dopo al nominativo medesimo unita; come *Paterfamilias*-il Padre di famiglia, gen. *patrisfamilias*, dat. *patrifamilias*, ec.: e così *Jurisconsultus* o *Jureconsultus*-il Giureconsulto, gen. *jurisconsulti* o *jureconsulti*, ec.; *Adeodatus*, gen. *Adeodati*, ec. Nome proprio; *Omnipotens*, gen. *omnipotentis* - Onnipotente; *Senatus-consultum*-l'ordine del Senato, gen. *Senatus-consulti*, dat. *Senatus-consulto* ec.

Si eccettua *Alteruter*-l'Uno e l'altro, ch'è declinabile solo in *uter*; come *alterutrius*, *alterutri* ec. e ciò per addolcire il suono nella pronunzia.

(1) In Cicerone ed in altri Scrittori si trova *jusjurandi* nel genitivo invece di *jurisjurandi*: ma ciò forse per sincope.

Finalmente la declinazione de' nomi greci, come tutta loro propria, sarà distinta nella recita de' medesimi.

I. *Declinazione de' nomi latini.*

D. Quali variazioni offrono i casi della prima declinazione?

R. La prima declinazione comprende i nomi maschili e feminili in *a* al Nom. Sing., al gen. in *ae*, al dat. in *ae*, all' acc. in *am*, al voc. in *a*, all' abl. in *a*; al Plur. in *ae*, *arum*, *is*, *as*, *ae*, *is*: come si rileva dai sottoscritti esempi.

È da osservarsi, che il vocativo sì nel sing. che nel plur. è sempre simile al nominativo; e il dat. all' abl. plur. in tutte le declinazioni.

Recita de' nomi della I: declinazione.

m.

Sing.			Plur.		
Nom.	*Poeta*-il	Poeta	Nom.	*Poetae*-i	Poeti
Gen.	*Poetae*-del		Gen.	*Poetarum*-dei	
Dat.	*Poetae*-al		Dat.	*Poetis*-ai	
Acc.	*Poetam*-il		Acc.	*Poetas*-i	
Voc.	*Poeta*-o		Voc.	*Poetae*-o	
Abl.	*Poeta*-dal		Abl.	*Poetis*-dai	

Così si declinano

m.

Agrigola-l' Agricoltore	*Nauta*-il Marinajo
Auriga-il Carrozziere	*Pirata*-il Corsale
Bibliopola-il Libraro	*Scriba*-lo Scrivano
Lanista-il Maestro (di scherma	*Scurra*-il Buffone, e simili.

f.		f.	
Sing. Nom.	*Puella*-la Don- (zella	Plur. Nom.	*Puellae*-le Don- (zelle
Gen.	*Puellae*-della	Gen.	*Puellarum*-delle
Dat.	*Puellae*-alla	Dat.	*Puellis*-alle
Acc.	*Puellam*-la	Acc.	*Puellas*-le
Voc.	*Puella*-o	Voc.	*Puellae*-o
Abl.	*Puella*-della	Abl.	*Puellis*-dalle

Sing.		Plur.	
Nom.	*Aqua*-l'Acqua	Nom.	*Aquae*-le Acque
Gen.	*Aquae*-dell'	Gen.	*Aquarum*-delle
Dat.	*Aquae*-all'	Dat.	*Aquis*-alle
Acc.	*Aquam*-l'	Acc.	*Aquas*-le
Voc.	*Aqua*-o	Voc.	*Aquae*-o
Abl.	*Aqua*-dall'	Abl.	*Aquis*-dalle

f.

Sing.			Plur.		
Nom.	*Dea*-la	Dea	Nom.	*Deae*-le	Dee
Gen.	*Deae*-della		Gen.	*Dearum*-delle	
Dat.	*Deae*-alla		Dat.	*Deabus*-alle	
Acc.	*Deam*-la		Acc.	*Deas*-le	
Voc.	*Dea*-o		Voc.	*Deae*-o	
Abl.	*Dea*-dalla		Abl.	*Deabus*-dalle	

E così si declinano

f.

Anima-l'Anima
Asina-l'Asina
Domina-la Signora
Equa-la Cavalla
Famula-la Serva
Filia-la Figlia
Mula-la Mula
Nata-la Figlia
Socia-la Compagna

Ed altri simili per distinguerli dai maschili della seconda declinazione, che lor corrispondono.

Recita de' nomi greci della 1. declinazione.

m.

Sing. Nom. *Aeneas*-Enea
Gen. *Aeneae*-di
Dat. *Aeneae*-ad
Acc. *Aeneam*
Voc. *Aeneas*-o
Abl. *Aenea*-da

m.

Sing. Nom. *Cometes* - la Cometa
Gen. *Cometae*-della
Dat. *Cometae*-alla
Acc. *Cometen*-la

f.

Voc. *Cometes*-o
Abl. *Cometa*-dalla
Plur. Nom. *Cometae*-le Comete
Gen. *Cometarum*-delle
Dat. *Cometis*-alle
Acc. *Cometas*-le
Voc. *Cometae*-o
Abl. *Cometis*-dalle

Sig. Nom. *Musice*-la Musica
Gen. *Musices*-della

Dat. *Musicae*-alla	Voc. *Musicae*-o
Acc. *Musicam*-la	Abl. *Musicis*-dalle
Voc. *Musice*-o	*E così si declinano*
Abl. *Musice*-dalla	*Cybele*-Cibelè
Plur. Nom. *Musicae* — le (Musiche	*Penelope*-Penelope
	Grammatice-Grammatica
Gen. *Musicarum*-delle	*Rhetorice*-Rettorica
Dat. *Musicis*-alle	*Phisice*-Fisica
Acc. *Musicas*-le	*Epitome*-Compendio ec.

II. Declinazione de' nomi latini.

D. Quali sono le osservazioni, che richieggono i nomi della seconda declinazione nel latino?

R. I nomi della seconda possono terminare in *us*, *um*, *ur*, *ir*, ed *er*: come *Dominus*, *Templum*, *Puer*, *Vir*, *Satur*: tranne i nomi greci che sogliono terminare in *os*, *on*, *eus*; come *Androgeos*, *Ilion*, *Orpheus*. I finimenti poi degli altri casi cadono al gen. in *i*, al dat. in *o*, all' acc. in *um*, all' abl. in *o*: ed al plur. in *i*, *orum*, *is*, *os*, colle seguenti osservazioni.

1. I nomi in *us* tanto sustantivi che aggettivi hanno il vocativo singolare in *e*; come *Dominus-domine*, *Famulus-famule*, *Bonus-bone* ec. *Deus* però, *Agnus*, e *Chorus* hanno il vocativo simile al nominativo secondo la regola generale.

2. I nomi proprii finiti in *ius* si trovano usati col vocativo in *i*; come *Antonius-Antoni* ec. e gli appellativi della stessa terminazione l'anno in *e*; come *Socius-socie*, *Tabellarius-tabellarie* ec. *Filius* poi, e *Genius* con qualche altro sono usati al voc. in *i*; a quali si aggiunge *meus*, che fa *mi*.

2. Tutti i nomi di genere neutro tanto di questa, che delle altre declinazioni hanno sempre tre casi simili in ambi i numeri; che perciò nel singolare l'accusativo ed il vocativo finiscono sempre come il nominativo; e nel plurale questi tre casi terminano in *a*.

Recita de' nomi della 2. declinazione.

m.	m.
Sing. Nom. *Dominus*-il Signore	Sing. Nom. *Legatus*-l'Ambasciadore
Gen. *Domini*-del	Gen. *Legati*-dell'
Dat. *Domino*-al	Dat. *Legato*-all'
Acc. *Dominum*-il	Acc. *Legatum*-l'
Voc. *Domine*-o	Voc. *Legate*-o
Abl. *Domino*-dal	Abl. *Legato*-dall'
Plur. Nom. *Domini*-i Signori	Plur. Nom. *Legati*-gli Ambasciatori
Gen. *Dominorum*-dei	Gen. *Legatorum*-degli
Dat. *Dominis*-ai	Dat. *Legatis*-agli
Acc. *Dominos*-i	Acc. *Legatos*-gli
Voc. *Domini*-o	Voc. *Legati*-o
Abl. *Dominis*-dai	Abl. *Legatis*-dagli

Così si declinano

m.	
Annulus-l' Anello	*Crystallus*-il Cristallo
Colonus-il Colono	*Colus*-la Conocchia
Malleus-il Martello	*Eremus*-l' Eremo
Pontus-il Mare	*Humus*-la Terra
Taurus-il Toro	*Laurus*-il Lauro
Triumphus-il Trionfo	*Malus*-il Melo arbero, ec.

Siegue la recita de' nomi latini.

m.	
Sing. Nom. *Antonius*-Antunio	Acc. *Antonium*
Gen. *Antonii*-di	Voc. *Antoni*-o
Dat. *Antonio*-ad	Abl. *Antonio*-da

Così si declinano i nomi proprj finiti in *ius*, i quali hanno il voc. in i, e sono privi del plurale con tutti gli altri di tal natura.

m.		m.	
Sing. Nom.	*Tabellarius*-il (Corriere	Sing. Nom.	*Arbiter* - il (Giudice
Gen.	*Tabellarii*-del	Gen.	*Arbitri*-del
Dat.	*Tabellario*-al	Dat.	*Arbitro*-al
Acc.	*Tabellarium*-il	Acc.	*Arbitrum*-il.
Voc.	*Tabellarie*-o	Voc.	*Arbiter*-o
Abl.	*Tabellario*-dal	Abl.	*Arbitro*-dal
Plur. Nom.	*Tabellarii* - i (Corrieri	Plur. Nom.	*Arbitri*-i Giu- (dici
Gen.	*Tabellariorum*-dei	Gen.	*Arbitrorum*-dei
Dat.	*Tabellariis*-ai	Dat.	*Arbitris*-ai
Acc.	*Tabellarios*-i	Acc.	*Arbitros*-i
Voc.	*Tabellarii*-o	Voc.	*Arbitri*-o
Abl.	*Tabellariis*-dai	Abl.	*Arbitris*-dai

E così si declinano

m.

Ager-il Campo	*Liber*-il Libro
Cancer-il Cancro	*Magister*-il Maestro
Faber-il Fabbro	*Socer*-il Suocero, ec.

E così ancora si declinano i nomi in *ir*; come *Vir—i*-l' Uomo, e *Satur—saturi*—Satollo, nome aggettivo.

n.

Sing. Nom.	*Baculum*-il Bastone	Plur. Nom.	*Bacula*-i Bastoni
Gen.	*Baculi*-del	Gen.	*Baculorum*-dei
Dat.	*Baculo*-al	Dat.	*Baculis*-ai
Acc.	*Baculum*-il	Acc.	*Bacula*-i
Voc.	*Baculum*-o	Voc.	*Bacula*-o
Abl.	*Baculo*-dal	Abl.	*Baculis*-dai

E così si declinano tutt' i nomi neutri in *um*, come

Brachium-il Braccio	*Malum*-il Male
Bellum-la Guerra	*Mancipium*-lo Schiavo
Exemplum-l' Esempio	*Scamnum*-lo Scanno
Bonum-il Bene	*Studium*-lo Studio ec.

Recita de' nomi greci.

f.

Sing. Nom. *Delos*-l'Isola (di Delfo	Acc. *Delon*-l'
Gen. *Deli*-dell'	Voc. *Dele*-o·
Dat. *Delo*-all'	Abl. *Delo*-dall'

E così si recitano *Samos—i*—Samo, *Ilios—ii*-Troja, ec.

m.

Sing. Nom. *Orpheus*-Orfeo	Acc. *Orpheum* o *Orphea*
Gen. *Orphei-o Orpheos*	Voc. *Orphea*
Dat. *Orpheo*-	Abl. *Orpheo*-

Così si declinano

Perseus—Perseo, *Morpheus*—Morfeo, *Teseus*—Teseo, ed altri di cui si acquista la conoscenza coll' uso.

Recita de' nomi aggettivi di tre terminazioni.

m. f. n.

Sing. Nom. *Bonus, bona, bonum*-Buono, buona, buono	Plur. Nom. *Boni, bonae, bona*-Buoni, buone, buoni
Gen. *Boni, bonae, boni*-	Gen. *Bonorum, arum, orum*-
Dat. *Bono, bonae, bono*-	Dat. *Bonis*-
Acc. *Bonum, bonam, bonum*-	Acc. *Bonos, bonas, bona*
Voc. *Bone, bona, bonum*-	Voc. *Boni, bonae, bona*-
Abl. *Bono, bona, bono*-	Abl. *Bonis*-

E così si declinano

Alienus-a-um-Estraneo	*Pudicus-a-um*-Onesto
Improbus-a-um-Ribaldo	*Strenuus-a-um*-Valoroso
Obscoenus-a-um-Disonesto	*Venustus-a-um*- Grazioso (ec.
Peregrinus-a-um-Forastiere	

Sing. Nom. *Pulcher - pulchra-pulchrum*-Bello, bella, bello	Gen. *Pulchri -pulchrae-pulchri*-
	Dat. *Pulchro -pulchrae*-

(*pulchro-*
Acc. *Pulchrum-pulchram*
(*pulchrum-*
Voc. *Pulcher - pulchra-*
(*pulchrum-*
Abl. *Pulchro - pulchra -*
(*pulchro-*
Plur. Nom. *Pulchri - pul-*
(*chrae-pulchra*-Bel-
(li, belle, belli

Gen. *Pulchrorum-arum-*
(*orum-*
Dat. *Pulchris-*
Acc. *Pulchros-pulchras-*
(*pulchra*
Voc. *Pulchri-pulchrae-*
(*pulchra-*
Abl. *Pulchris-*

E così si declinano

Ater-atra-atrum-Oscuro
Asper-aspera-asperum- A-
(spro
Dester-ra-rum-Destro

Frugifer - era-rum - Frut-
(tuoso
Liber-ra-rum-Libero
Miser-era-rum-Meschino
Piger-gra-grum-Pigro ec.

m.

Sing. Nom. *Nullus-nulla-*
(*nullum*-Nessuno,
(nessuna, nessuno
Gen. *Nullius*
Dat. *Nulli*
Acc. *Nullum-nullam-*
(*nullum*
Abl. *Nullo-nulla-nul-*
(*lo*

m.

Plur. Nom. *Nulli-nullae-*
(*nulla*-Nessuni,
(nessune, nessuni
Gen. *Nullorum-arum-*
(*orum*
Dat. *Nullis*
Acc. *Nullos - nullas-*
(*nulla*
Abl. *Nullis*

E così si declinano i seguenti

Alius-a-aliud-Altro
Alter-ra-rum-Altro
Alteruter-ra-rum-l'Uno, e
(l'altro
Solus-sola-solum-Solo
Totus-ta-tum-Tutto

Ullus-la-lum-Alcuno
Uter-ra-trum.Chi de' due
Uterque - utraque - utrum-
(*que*-l'Uno, e l'altro
Neuter-ra-rum-nè l'uno nè
(l'altro ec.

m. f. n.

Sing. Nom. *Duo-duae-duo*
(Due

Gen. *Duorum-arum-*
(*orum*-di ...

Dat. *Duobus-duabus*-(*duobus*-a
Acc. *Duos-duas-duo*
Voc. *Duo-duae-duo*-o

Abl. *Duobus-duabus*-(*duobus*-da

E così si declina *Ambo-ambae-ambo*-Ambedue.

III. Declinazione de' nomi latini.

D. Quali sono le osservazioni, che richiedono i nomi della terza declinazione nel latino?

R. I nomi della terza sì latini che greci non offrono una regola costante nella terminazione per la grave varietà ne' loro finimenti, i quali, oltre de' loro proprii, comprendono ancora quelli di tutte le altre declinazioni, non esclusi tanti altri tratti dall' ultima sillaba del loro antico nome; come da *Animale-animal*, da *Lacte-lac*, da *Ligon-ligo*, e simili. Ciò non pertanto l' analogia del genitivo singolare in *is*, e del dativo in *i* è regolare in tutti i nomi di tal declinazione a differenza degli altri casi, che offrono delle variazioni ne' loro finimenti.

D. Quale è il finimento dell' accusativo?

R. Ordinariamente i nomi della terza del genere maschile o feminile terminano l'accusativo singolare in *em*; come *Pater-patrem*, *Labor-laborem*, ec. ma ve ne sono alcuni, che terminano in *em* ed *im*; come *Turris*-la Torre, *Febris*-la Febbre, *Restis*-la Fune, *Clavis*-la Chiave, *Puppis*-la Poppa, *Sementis*-la Sementa, *Aqualis*-la Brocca, Vaso da portar acqua: ed al contrario altri finiscono solamente in *im*; come *Tussis-tussim*-la Tosse, *Securis im* alle volte *securem*-la Scure, *Pelvis-pelvim*-il Catino, *Sitis-sitim*-la Sete, *Amussis-sim*-il Regalo, *Tigris-im*-il fiume dell' Asia, *Ravis-im*-l' Affocamento, *Vis-im*-la Violenza, *Decussis-sim*-il peso di dieci libbre, *Tibris* o *Tiberis-tibrim* o *tiberim*-il Tevere, *Arar* o *araris-im*-il fiume Saona, *Buris-im*-la Piegatura dell' aratro ec.

D. Come terminano all' ablativo i nomi della terza?

R. 1. L'Abl. sing. de' nomi della terza generalmente termina in *e;* come *Orator*-l'Oratore, *oratore* ec.

2. Ve ne sono alcuni usati in *i*; e questi principalmente sono gli stessi nomi che hanno l' acc. in *em* ed in *im*, o solo in *im*; perchè l' abl. sing. dei nomi della terza viene formato dall' acc. col troncamento della *m*.

3. I nomi però de' Mesi ànno l' abl. in *i* non ostante l' acc. termina in *em*; come *Aprilis-aprili*-Aprile, *December-decembri*-Dicembre ec.

I nomi neutri finiti in *al*, *ar*, ed *e*, hanno anche l'abl. in *i*; come *Animal-animali*-l' Animale, *Cubile-cubili*-il Letto, *Mare-mari*-il Mare ec.

Tra questi si eccettuano i seguenti, che hanno l'abl. in *e*; come *Nectar-nectare*-la Bevanda degli Dei, *Iubar-iubare*-lo Splendore del Sole, *Far-farre*-il Farro, *Hepar-hepate*-il Fegato, *Sal-sale*-il Sale (più usato al maschile), *Gausape-gausape*-Panno villoso di grossa lana. Similmente i nomi proprii in *al* ed *e* lo ànno in *e*; come *Hannibal*-Annibale, *Amilcar*-Amilcare, ec. non esclusi i nomi di Città benchè neutri; come *Praeneste*—Palestrina, *Reate*—Rieti, *Bibracte*—Buret in Borgogna, *Soracte*—Soratte, ed altri simili. I Poeti però sogliono prendersi qualche licenza nella terminazione dell' abl. di alcuni nomi della terza.

D. Quale è la terminazione dell' abl. sing. dei nomi aggettivi della terza?

R. I nomi aggettivi della terza ordinariamente hanno l' abl. sing. in *e* ed in *i*; come *Felix—felice* e *felici*—Felice, *Prudens-prudente* e *prudenti*—Prudente, ec.

Si fa osservare che gli aggettivi di due termi-

nazioni si trovano meglio usati coll' abl. solamente in *i* per non confonderlo col nominativo neutro in *e*; come *Fortis* e *forte*, abl. *forti*, e simili. Ed al contrario i partecipii presenti si trovano usati coll' abl. sing. solamente in *e* nel rincontro che si adoperano come abl. assoluti; come *monente Deo* ec.

D. come terminano al nominativo plurale i nomi della terza?

R. I nomi maschili e feminili di tal declinazione terminano al Nom. plur. in *es*: come *Sermo-sermones* ec. I neutri però sono variabili in detto caso: perciò se l' abl. sing. termina in *e*, il nom. plur. cade in *a*; come *Corpus—corpore—corpora* ec.; se l' abl. termina in *e* ed in *i*, o in quest' ultimo solamente, il Nom. plur. finisce in *ia*; come *Mare*-abl. *mari*, Plur. nom. *maria*; e così gli aggettivi *hic e haec Dulcis* e *hoc dulce*, abl. *dulci*, plur. nom. *dulcia* ec.

I comparativi neutri non seguono la stessa regola: onde hanno il Nom. plur. in *a*, non ostante l' abl. sing. termina in *e* ed in *i*; come *hic* e *haec Fortior* e *hoc fortius*, abl. *fortiore* e *fortiori*, Plur. nom. *fortiores* e *fortiora*; *Plus*, abl. *plure* e *pluri*, Nom. plur. *plura*, ec. Quanto si è osservato pel Nom. plur. s'intende detto anche per l' acc. e voc. plurale.

D. Come terminano i nomi della terza al genitivo plurale?

R. Il genitivo plurale viene anche regolato dall' abl. sing., per cui offre delle variazioni; di modo che ordinariamente il gen. plur. dei nomi, che ànno l' abl. in *e* cade in *um*; come *Pater*, abl. *patre*, gen. plur. *patrum*; *Corpus*, abl. *corpore*, gen. plur. *corporum* ec. Se poi l' abl. termina in *e* ed in *i*, o solamente in *i*, il gen. plur. per lo più finisce in *ium*; come *Navis*, abl. *nave* e *navi*, gen. plur. *navium*; *Pelvis*, abl. *pelvi*, gen. plur. *pelvium* ec. A questi

vengono annoverati anche i nomi monosillabi, e quelli finiti in *es* ed in *is*, che ànno eguali sillabe nel singolare e nel plurale, i quali ànno il gen. plur. in *ium* senza aver riguardo all' abl. sing. in *e*; come *As*, abl. *asse*, gen. plur. *assium* con tutti i suoi composti *Quincunx*-Cinque once, *Sextans*-Due once, *Bes* ec.; *Ars*-l' Arte, gen. plur. *artium*, *Ensis*-la Spada, *ensium*, *Clades*—la Rotta—*cladium*, *Dis*-il Ricco—*ditium*, *Lis*—la Lite—*litium*, *Mus*—il Topo—*murium*, *Sal*—il Sale—*salium*, *Dos*—la Dote—*dotium*, *Cos*—la Cote—*cotium*, *Cor*—il Cuore-*cordium*, *Par* sia aggettivo che significa *eguale*, sia sostantivo che significa il *pojo*, fa *parium*, *Lar*—la Casa, il focolare, il Dio familiare—*larium*, *Faux*—la Fauce—*faucium*, *Nix*—la Neve—*nivium*, *Nox*—la Notte—*noctium*, *Os*, *ossis*—l' Osso—*ossium*, *Os*, *oris*—la Bocca—*orium*, *Gens*—la Famiglia, *gentium* ec. Nella medesima guisa fanno il gen. plur. i nomi in *ns*; come *Infans*—il Fanciullo, *infantium*; *Adolescens*-il Giovanetto e la giovinetta, *adolescentium*, benchè talvolta per sincope si tolga l' *i*, dicendosi *prudentum*, *parentum* ec.

Vi sono al contrario molti nomi, che si usano al gen. in *um* non ostante l' abl. sing. termini in *e* ed in *i*; e sono principalmente tutti i composti di *Pes*, come *Quadrupes*—Chi ha quattro piedi—*quadrupedum*, *Alipes*—Chi tien l' ale ai piedi, qual si finge Mercurio, *alipedum*: *Supplex*—Supplichevole—*supplicum*, *Memor*—Ricordevole—*memorum*, e così *Immemor* ec.; *Vetus*—Vecchio—*veterum*, *Pubes*—Giovane ch' è arrivato alla pubertà—*puberum*, *Pugil*—il Lottatore—*pugilum*, *Compos*—Chi ha ottenuto o possiede una cosa, *compotum*, *Impos*—Impotente—*impotum*, *Degener*-Tralignante-*degenerum*, *Celer*—Veloce—*celerum*, *Inops*—Povero—*inopum*, *Consors*—Partecipe di una cosa—*consortum*: come pure

Primor—il più ragguardevole—*primorum*, non che tutti i comparativi, i quali hanno il Nom. plur. in *a*, il gen. termina in *um* e non in *ium*; *Major* e *majus*, Nom. plur. *majora*, gen. *majorum*; *Fortior* e *fortius*, Nom. plur. *fortiora*, gen. *fortiorum* ec.

Similmente fanno il gen. plur. in *um* i derivati da *Facio*, che escono in *fex*, come *Artifex*-l'Artefice—*artificum*, *Opifex*—l'Operajo—*opificum*, *Carnifex*—il Carnefice—*carnificum*: ed anche i derivati da *Capio* terminati in *ceps*; come *Municeps*—il Cittadino che gode i privilegj di una Città, *municipum*, *Princeps*—il Principe, il primo—*principum* ec.

D. Come è regolato il genitivo plurale de' nomi privi del singolare?

R. Per regolare il gen. plur. de' nomi privi del singolare è necessario che si finga il singolare, ed a norma dell' ideato finimento che quelli potrebbero avere regolarne il gen. plur.; come *Manes*-l' Anime de' morti-*manium*: ed al contrario *Opes*-le Ricchezze-fa *opum*, e *Caelites*—i Beati—*caelitum* ec.

Pei nomi neutri poi se il Nom. plur. termina in *ia*, regolarmente cade il gen. in *ium*; come *Moenia*—le Mura della Città—*moenium*, *Tres e tria*—Tre—*trium*, *Ilia*—*ilium*—i Fianchi ec. Ma i nomi delle feste terminati in *ia* si trovano usati col gen. della seconda declinazione in *orum*, e della terza in *ium*; come *Saturnalia*—le feste di Saturno, gen. *Saturnaliorum* e *saturnalium*: così pure *Bacchanalia*—le feste di Bacco, Carnevale, *Compitalia*—le feste che si facevano ne' quadrivj, *Floralia*—le feste in onore della Dea Flora, *Terminalia*—feste in onor del Dio Termine, e simili; benchè per lo dat. ed abl. siano solamente della terza (1).

---

(1) I sudetti nomi prima avevano due terminazioni; come *Saturnale*, e *saturnalium*; *Exemplare*, e *exemplarium*; *Milliare*, e *milliarium* ec.: e questi possono servire di regola per molti altri nomi che ora si vedono usati privi del singolare.

D. Come terminano al dativo ed all' ablativo plurale i nomi della terza?

R. Ordinariamente terminano in *ibus*; come *Cogitatio*—il Pensiero—*cogitationibus* ec. Sogliono però tali due casi trovarsi anche usati in *is* ed in *ibus* ne' nomi che finiscono in *ma* al Nom. sing.; come *Poema*—il Poema, dat. ed abl. *poematis* e *poematibus*, *Thema*—il Tema—*thematis* e *thematibus* ec.; e ciò perchè tali nomi occupavano una volta o la seconda o la prima declinazione; come *hoc Thematum*, e simili.

D. Qual particolar distinzione fanno i Greci nella declinazione de' nomi della terza?

R. Si osserva, che i Greci danno a' nomi della terza declinazione tre casi particolari che si trovano usati presso de' Poeti; cioè il gen. sing. in *os*, l'acc. sing. in *a*, e l'acc. plur. in *as*; come *Pallas*—la Dea Pallade, gen. *Palladis* e *Pallados*; *Genesis*, *is* o *geneseos* e *genesios*—la Genesi; *Aeneis*—l'Eneide—*Aeneidis*—o *aeneidos*; *Pixis*—*pixidis* o *pixidos*-il Bossolo; *Hector*-Ettore, acc. *Hectorem* ed *Hectora*; *Maeotis*—Meotide, ora mar bianco, gen. *maeotidis* o *maeotidos*, acc. *maeotidem* o *maeotida*; *Tros*—Trojano, gen. *Trois*, acc. plur. *Troes* o *Troas*; *Crater*—la Tazza, acc. *craterem* o *cratera*, acc. plur. *cratera*; *Rethor*—il Retore, acc. *hos Rethoras*; *Aer*—l'Aria, acc. *aerem* o *aera*; *Lais*—nome di femina, *Laidem* o *Laida*, e simili.

Recita de' nomi della 3. *declinazione*.

m.

Sing. Nom. *Pater*-il Padre	Plur. Nom. *Patres*-i Padri
Gen. *Patris*	Gen. *Patrum*
Dat. *Patri*	Dat. *Patribus*
Acc. *Patrem*	Acc. *Patres*
Voc. *Pater*	Voc. *Patres*
Abl. *Patre*	Abl. *Patribus*

E così si declinano

Anser-ris-l' Oca	*Imber-ris*-la Pioggia
Carcer-ris-la Prigione	*Pugio-nis*-il Pugnale
Frater-ris-il Fratello	ec. ec. ec.

f.

Sing. Nom. *Virtus*-la Virtù	P. Nom. *Virtutes*-le Virtù
Gen. *Virtutis*	Gen. *Virtutum*
Dat. *Virtuti*	Dat. *Virtutibus*
Acc. *Virtutem*	Acc. *Virtutes*
Voc. *Virtus*	Voc. *Virtutes*
Abl. *Virtute*	Abl. *Virtutibus*

E così si declinano

Ars-tis-l' Arte	*Soror-ris*-la Sorella
Dulcedo-nis-la Dolcezza	*Tellus-luris*-la Terra
Incus-udis-l' Incudine	*Mater-tris*-la Madre
Lectio-nis-la Lezione	*Salus-tis*-la Salute ec.

m. f.

Sing. Nom. *Homo*-l'Uomo (e la Donna	Plur. Nom. *Homines*-gli (Uomini e le Donne
Gen. *Hominis*	Gen. *Hominum*
Dat. *Homini*	Dat. *Hominibus*
Acc. *Hominem*	Acc. *Homines*
Voc. *Homo*	Voc. *Homines*
Abl. *Homine*	Abl. *Hominibus*

E così si declinano

Hostis--is—il Nemico, e la Nemica
Infans--tis—il Fanciullo, e la Fanciulla
Civis--is—il Cittadino, e la Cittadina
Miles--tis—il Soldato, e la Guerriera ec.

n.

Sig. Nom. *Corpus*-il Corpo	Plur. Nom. *Corpora*-i Corpi
Gen. *Corporis*	Gen. *Corporum*
Dat. *Corpori*	Dat. *Corporibus*
Acc. *Corpus*	Acc. *Corpora*
Voc. *Corpus*	Voc. *Corpora*
Abl. *Corpore*	Abl. *Corporibus*

E così si declinano

Cadaver-ris-il Cadavere	*Pignus-oris*-il Pegno
Dedecus-ris-il Disonore	*Tempus-oris*-il Tempo
Foedus-eris-il Patto	*Scelus-eris*-la Sceleraggi-
Nemus-oris-il Bosco	(ne ec.

n.

Sing. Nom. *Animal*-l' Ani- (male	Plur. Nom. *Animalia*-gli (Animali
Gen. *Animalis*	Gen. *Animalium*
Dat. *Animali*	Dat. *Animalibus*
Acc. *Animal*	Acc. *Animalia*
Voc. *Animal*	Voc. *Animalia*
Abl. *Animali*	Abl. *Animalibus*

E così si declinano gli altri nomi neutri terminati in *al*, *ar*, ed *e*.

f.	f.
Sing. Nom. *Turris*-la Tor- (re	Plur. Nom. *Turres*-le Torri
Gen. *Turris*	Gen. *Turrium*
Dat. *Turri*	Dat. *Turribus*
Acc. *Turrem*-e *im*	Acc. *Turres*
Voc. *Turris*	Voc. *Turres*
Abl. *Turre*-e *i*	Abl. *Turribus*

Recita degli aggettivi di una terminazione e tre generi della 3. declinazione.

Sing. Nom. *Felix*-Felice	Plur. Nom. *Felices*, e-*fe-* (*licia*-Felici
Gen. *Felicis*	Gen. *Felicium*
Dat. *Felici*	Dat. *Felicibus*
Acc. *Felicem*, e *felix*	Acc. *Felices*, e *fe-* (*licia*
Voc. *Felix*	Voc. *Feilces*, e *fe-* (*licia*
Abl. *Felici*	Abl. *Felicibus*

E così si declinano

Audax-cis-Audace	*Elegans-tis*-Elegante
Ferox-cis-Feroce	*Perspicax-cis*-Perspica-(ce ec.

Recita degli aggettivi di due terminazioni, e tre generi

m. f. n.	
Sing. Nom. *Similis*, e *si-*(*mile*-Simile	Plur. Nom. *Similes*-e *Si-*(*milia*-Simili
Gen. *Similis*	Gen. *Similium*
Dat. *Simili*	Dat. *Similibus*
Acc. *Similem*-e *simile*	Acc. *Similes*-e *simi-*(*lia*
Voc. *Similis*-e *simile*	Voc. *Similes*-e *simi-*(*lia*
Abl. *Simili*	Abl. *Similibus*

E così si declinano

Fragilis - e *fragile* - Cadu-(co	*Acris* e-*acre*-Agro
Gracilis-e *gracile*-Delicato	*Volucris* e *volucre*-Volatile
Inermis - e *inerme* - Disar-(mato	*Celeris* e *celere*-Veloce
Lenis e *lene*-Piacevole	*Equestris* e *equestre*-Chi va(a cavallo
Milis e *mile*-Mansueto	*Pedestris*-e *pedestre*-Chi va(a piedi
Turpis e *turpe*-Laido	ec. ec. ec.

Recita del numero *Mille* declinabile soltanto nel plurale preso sostantivamente;

n.	
Sing. N. *Mille*-un Migliajo	Plur. Nom. *Millia*-le Mi-(gliaja
Gen. *Mille*-di un	Gen. *Millium*-delle
Dat. *Mille*-ad un	Dat. *Millibus*-alle
Acc. *Mille*-un	Acc. *Millia*-le
Voc. *Mille*-o	Voc. *Millia*-o
Abl. *Mille*-da	Abl. *Millibus*-dalle

Recita del nome *Plus* preso sostantivamente

Sing. Nom. *Plus*-Più	P. N. *Plures*-e *pluria*-Più
Gen. *Pluris*	Gen. *Plurium*
Dat.	Dat. *Pluribus*
Acc. *Plus*	Acc. *Plures*-e *pluria*
Voc. *Plus*	Voc. *Plures*-e *pluria*
Abl. *Plure* e *pluri*	Abl. *Pluribus*

Recita del numero *Tres*

m.f. n.	
Plur. Nom. *Tres*-e *tria*- (Tre Uomini, (tre Donne, tre (Cose	Dat. *Tribus*
	Acc. *Tres*-e *tria*
	Voc. *Tres*-e *tria*
Gen. *Trium*	Abl. *Tribus*

Recita de' comparativi

m. f. n.	
Sing. Nom. *Fortior*-e *for*- (*tius*-Uomo, Don- (na, Cosa più forte	Plur. Nom. *Fortiores* - e (*fortiora*--Uomini, (Donne, Cose più (forti
Gen. *Fortioris*	Gen. *Fortiorum*
Dat. *Fortiori*	Dat. *Fortioribus*
Acc. *Fortiorem*-e *for*- (*tius*	Acc. *Fortiores*-e *for*- (*tiora*
Voc. *Fortior*-e *for*- (*tius*	Voc. *Fortiores*-e *for*- (*tiora*
Abl. *Fortiore*-e *for*- (*tiori*	Abl. *Fortioribus*

E così si declinano

Sanctior-e *sanctius* - più (santo	*Dulcior* - e *dulcius* - più (dolce
Doctior - e *doctius* più (dotto	*Docilior*- e *docilius*- più (pieghevole ec.

IV. Declinazione de' nomi latini.

D. Quali osservazioni offrono i nomi della quarta declinazione in latino?

R. I nomi della quarta declinazione generalmente finiscono al Nom. sing. in *us*, gen. *us*, dat. *ui*, acc. *um*, voc. *us*, abl. *u*; Nom. plur. *us*, gen. *uum* dat. ed abl. *ibus*, acc. e voc. *us*, come si rileva dalla recita de' medesimi quì sotto segnati. Dai nomi di tal declinazione primieramente si eccettuano alcuni, che hanno il dat. e l'abl. plur. in *ubus*; come *Lacus*—il Lago, *Arcus*—l' Arco, *Specus*—la Caverna, *Artus*—le Membra del corpo, *Tribus*—la Tribù, *Portus*—il Porto, *Partus*—il Parto ec.

Si osserva inoltre che a questa declinazione vengono annoverati i nomi finiti in *u*, i quali sono indeclinabili al singolare; e nel plurale come sono tutti neutri hanno i loro tre casi simili in *a*; come si osserva dalla recita.

Finalmente *Jesus*-Gesù (nome del nostro Divin Riparatore) ha il Nom. in *us*, l' acc. in *um*, e gli altri casi in *u*.

Recita de' nomi della 4. declinazione.

m.

Sing.		Plur.	
Nom.	*Fructus* - il (Frutto	Nom.	*Fructus* i (Frutti
Gen.	*Fructus*-del	Gen.	*Fructuum*-dei
Dat.	*Fructui*-al	Dat.	*Fructibus*-ai
Acc.	*Fructum*-il	Acc.	*Fructus*-i
Voc.	*Fructus*-o	Voc.	*Fructus*-o
Abl.	*Fructu*-dal	Abl.	*Fructibus*-dai

Così si declinano *Manus*-la Mano, *haec Acus*-l' Ago, e simili.

n.

Sing.			
Nom.	*Cornu*-il Corno	Acc.	*Cornu*-il
Gen.	*Cornu*-del	Voc.	*Cornu*-o
Dat.	*Cornu*-al	Abl.	*Cornu*-dal

P. Nom. *Cornua*-le Corna	Acc. *Cornua*-le
Gen. *Cornuum*-delle	Voc. *Cornua*-o
Dat. *Cornibus*-alle	Abl. *Cornibus*-dalle

V. Declinazione de' nomi latini.

D. Quali osservazioni richiedono i nomi della quinta declinazione in latino?

R. La quinta declinazione comprende i nomi in *es*, che variano in *ei*, *em*, *e* nel singolare; ed in *es*, *erum*, *ebùs* nel plurale; come *Dies*—il Giorno, *Species*—la Bellezza, e simili. Si osserva però che alcuni di essi partecipano anche della terza; come *Quies*, *ei*, e *Quies*, *tis*—il Riposo, e simili. Come pure la maggior parte de' nomi di tal declinazione nel gen. *erum*, e nel dat. ed abl. plur. *ebus* è pochissimo usata, onde presso Aldo Manuzio si leggono racchiusi nel seguente verso i nomi che tra gli Antichi si trovano aver avuto detti casi:

Res, Speciesque, Dies, Facies, Spes, Progeniesque.

Recita de' nomi della 5. declinazione.

f.

Sing. Nom. *Species*-la Bellezza	Plur. Nom. *Species*-le Bellezze
Gen. *Speciei*-della	Gen. *Specierum*-delle
Dat. *Speciei*-alla	Dat. *Speciebus*-alle
Acc *Speciem*-la	Acc. *Species*-le
Voc. *Species*-o	Voc. *Species*-le
Abl. *Specie*-dalla	Abl. *Speciebus*- dalle

Osservazioni su' nomi eterocliti di declinazione.

D. Quali osservazioni offrono i nomi irregolari nella declinazione?

R. I nomi irregolari nella declinazione sono di varie maniere.

1. Vi sono alcuni nomi, che si trovano usati di diversa declinazione ne' rispettivi numeri: come *hoc Iugerum i*—Iugero, quanto può lavorarsi in un giorno da un pajo di bovi, è della seconda al sing.,

e della terza nel plur. *Iugera*, *jugerum*, *jugeribus*, ciò che prende dall' antico *Juger—ris*; e così *hoc Vas—vasis*—il Vaso, della terza, plur. *Vasa-vasorum*, della seconda.

2. Ve ne sono altri, che hanno qualche cosa di due declinazioni nel numero del meno e del più; come *haec Domus*—la Casa: questo nome in parte va colla seconda, ed in parte colla quarta; come si fa osservare: f.

Nom. Sing. *Domus* la Casa	N. Plur. *Domus*-le Case
Gen. *Domi* solo per (significar dimora in un luogo, (fuor di ciò sempre *Domus*	Gen. *Domorum*, della (seconda, e talvolta *Domuum* (della quarta
Dat. *Domui* solamente	Dat. *Domibus*
Acc. *Domum*	Acc. *Domos*, o *Domus*
Voc. *Domus*	Voc. *Domus*
Abl. *Domo*, e anticamente *Domu*	Abl. *Domibus*

3. Altri si dipartono in tutto o in parte dall' analogia, che sarebbe naturale al loro nominativo: come *Vis*—la Violenza, è irregolare, perchè non avendo accrescimento nel singolare l' ha nel plurale, e si declina così:

Nom. *Vis*-la Forza, gen. *vis*, non ha dat., acc. *vim*, abl. *vi*; Nom. plur. *Vires*, gen. *virium*, dat. *viribus*, acc. *vires*, voc. *vires*, abl. *viribus*.

Bos—bovis—il Bue, plur. *boves*, gen. *boum*, dat. ed abl. *bobus*, o *bubus*, per sincope in luogo di dire *bovum*, *bovibus*: e così *Iupiter*-Giove, *Jovis*-*Jovem* ec.

4. Altri non hanno affatto declinazione: come *Nequam*—Malvagio, *Tot*—Tanti, *Quatuor*—Quattro, e simili.

5. Ve ne sono altri, che hanno il solo singolare, come i nomi proprj *Petrus*—Pietro, *Lutetia*—

Parigi, *Rhodanus*—il Rodano, e simili: i nomi delle varie età; come *Pueritia*—l' Infanzia, *Juventus*—la Giovinezza, *Senium*—la Vecchiezza: come pure i Grammatici aggiungono i nomi de' metalli, *Aurum*—l' Oro, *Argentum*—l' Argento, e simili: i nomi de' beni della terra, *Triticum*—il Grano, *Foenum*-il Fieno, e simili: ed i nomi delle cose liquide, *Oleum*—l' Olio, *Acetum*—l' Aceto, *Butyrum*—il Butiro; e ciò si può osservare in molti altri nomi, benchè non sia generale.

Si eccettuano però alcuni nomi proprj, che hanno il solo plurale; come *Delphi—orum*—Delfo, *Parisii—orum*—Parigi, *Athenae—arum*—Atene ec. In fine gli altri nomi proprj sogliono avere il plurale in certi incontri per enfasi, o pure qualora il medesimo nome è comune a più: come *Complures Socrates*—più Socrati: *Octodecim numerantur Alexandriae*-si contano diciotto città, che hanno il nome di Alessandria.

6. Ve ne sono altri, che hanno un solo caso: come *Inficias ire* Gell. Negare, *Ingratiis*, Ter. Controvoglia.

7. Finalmente sono eterocliti di declinazione i pronomi si sostantivi, che aggettivi; perchè i primi non seguono le cadenze delle cinque declinazioni, ed i secondi variano nel gen. e dat. del numero singolare, come si scorgerà nel capitolo seguente.

ARTICOLO VIII.

Delle persone.

D. Quante sono le *persone*?

R. Le *persone* sono tre, *prima*, *seconda*, e *terza*.

La *prima* è quella, che parla; e viene espressa dalla voce *Io* nel singolare, e *Noi* nel plurale: come *io amo*, *noi amiamo*.

La *seconda* è quella, alla quale si parla; ed è

accennata dalla voce *Tu* nel singolare, e *Voi* nel plurale: come *tu ami*, *voi amate*.

La *terza* è quella, della quale si parla: e perciò ogni qualunque altra voce è di persona terza; come *egli ama*, *eglino amano*: *il maestro insegna*, *i scolari studiano* ec. (1)

CAPITOLO III.

Del Pronome in generale.

D. Come si distingue il *Pronome* nelle due Lingue italiana e latina?

R. Il *Pronome* ha la stessa desinenza del nome sustantivo, di cui occupa il luogo: ma perchè ha forza di rappresentare gli oggetti di ogni natura, perciò vien diviso ordinariamente in quattro classi, cioè 1. in *personale* o *dimostrativo*, 2. in *possessivo*, 3. in *indeterminato*, 4. e *relativo*.

ARTICOLO I.

De' Pronomi personali o dimostrativi.

D. Quali sono i pronomi *personali* o *dimostrativi*?

R. 1. Sidicono pronomi *personali* le voci delle tre persone *Io* e *Noi*, *Tu* e *Voi*, *Se*; (in latino *Ego* e *Nos*, *Tu* e *Vos*, *Sui*) (2).

2. Questi pronomi sono voci primitive da cui

---

(1) Nel Cap. V. pag. 57 è mancato per l' italiano - Voc. Caso *a cui s' indirizza la parola*: e pel latino-Voc. Caso *obbliquo*.

(2) Varii sono i pareri intorno alla natura delle voci delle tre persone, e alla classe cui debbonsi assegnare. L' immortal Condillac le ha ordinate trà la classe de' nomi sostantivi. Il sagacissimo Beauzèe le ha chiamate pronomi personali, perchè accennano l' idea ad essi attribuita. Il profondo Destrut le ha classificate come aggettivi personali, per la virtù, che ànno di determinare e collegare le relazioni coll' atto della parola. In tal diversità di sentimenti si lascia la libertà di dar loro la denominazione che più aggrade; purchè si badi all' uso, che se ne deve fare nel parlare e scrivere secondo le regole ed il genio della lingua.

vengono formati altri pronomi, come faremo osservare, e possono occupare tutti i generi sì in italiano, che in latino; come *Tu Musa*, *Voi Schiavi*: (in latino *Tu musa*, *Vos mancipia*). Hanno ancora la forza di richiamare il verbo a quella persona, ed a quel numero, che indica il nome, con cui deve accordare: come *Io amo*; *tu scrivi*; *quello legge*: (in latino *Ego amo*; *tu scribis*; *ille legit*).

3. Si rendono pronomi personali, oltre di altri significati, i monosillabi *Mi*, *Ti*, *Si*, *Ci*, *Vi*, e *Ne*, derivati da pronomi primitivi quando vengono posti innanzi o dopo il verbo, oppure innanzi o dopo gli articoli *il*, *lo*, *la*, che corrispondono *a me*, *a te*, *a lui*, *a noi*, *a voi*, *a loro*; come *mi ama*, o *amami*; *ve lo dirò*, o *dirovvelo*; *ne parla*, o *parlane*; cioè di quella persona, di quella cosa ec.

4. Sono pronomi personali o dimostrativi le voci Egli ed Ella, Questo e Questa, Quello e Quella, Cotesto e Cotesta, Medesimo ec. (In latino *Hic*, *Ille*, *Ipse*, *Iste*, *Is* sono pronomi primitivi, hanno tre terminazioni, e tre generi colla proprietà di rappresentare le persone e gli oggetti di ogni natura: non che possono divenire di prima e seconda persona; come *Ego ipse*—Io stesso, *Vos ipsi*—Voi stessi).

5. Si credono egualmente pronomi personali o dimostrativi gli articoli *il*, *lo*, *la*, *i*, *li*, *gli*, *le* quantevolte si adoperano anche essi innanzi o dopo il verbo, che corrispondono a *quella persona*, o *a quell' oggetto* ec.; come *gli dona* o *donagli*, *la chiama* o *chiamala*; *lo presenta* o *presentalo*. E finalmente si usano gli articoli *il*, *lo*, *la* ligati *a gli* con una *e* frammezzo, e corrispondono a *lui*, a *lei*, *loro* ec., come *glielo* o *gliela tolsi* ec.

D. Quali sono i vari significati de' monosillabi, e di altri diversi pronomi?

R. 1. È da osservarsi che le voci de' pronomi personali, quantunque di lor natura accennano le per-

sone, pure si trovano usate con altri oggetti: ed in tal rincontro, ad avviso di buoni Scrittori, è meglio far uso delle voci *Esso* o *Essa*, che valgono per *Egli* ed *Ella* (1).

2. I monosillabi *ci* e *vi* spesso ànno anche la proprietà di pronomi aggettivi, e di avverbj di luogo, indicando il *ci* un luogo più vicino, ed il *vi* quello più lontano; sebbene indifferentemente si vedono alla volte praticati. Sarebbe però un errore usare il *ci* innanzi ai verbi invece di *gli* e *le* ad imitazione de' Lombardi: p. e. in vece di dire—*ce l' ho detto*—, devè dirsi, *glie l' ho detto*; perchè il *ci* è riferibile solamente a *noi*.

3. Il *si* è un vero pronome personale (corrisponde all' *on* de' Francesi) che indica la terza persona generale ed indeterminata quando si trova innanzi o dopo il verbo, e lo rende della forma passiva nella sola terza persona; come *Si legge*, *si scrive* ec. Il *si* e gli altri monosillabi *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, rendono ancora il verbo reciproco quando si trovano innanzi ad esso; perchè hanno la proprietà di far ritornare l' azione, che spiega il verbo nel soggetto principale della proposizione, il quale è sempre un nominativo determinato di persona o di altr' oggetto ec. p. es. *La madre si duole*, *noi ci attristiamo*, *voi vi pentirete*, *coloro si lamentano* ec. Spesso però il *sì* è usato come particella affermativa, ed allora si scrive coll' accento: così se si domandasse ad alcuno: *Amico, avete ricevuto il regalo, che vi ho mandato?* Questi risponde; *Sì*: vale *l' ho ricevuto*.

4. La particella *ne*, oltre la proprietà di pronome, si usa come avverbio di luogo, ed alle volte come avverbio negativo, che equivale a *non*; ed in questo caso si scrive accentato: come *i frutti del*

(1) Si trovano usati dai Poeti *questi* e *quegli* nel rappresentare gli oggetti inanimati; e ciò a motivo che hanno personificato gli oggetti stessi.

mio giardino sono immaturi; perciò gli amici, dopochè ne hanno gustato, ne partono, nè più vi ritornano.

5. La voce *Egli* si trova usata anche indeclinabile senza rappresentare oggetto alcuno, ma solamente come ripieno nel discorso formando un pleonasmo. Se poi si parla in terza persona, si usa *Ella* in vece di *Egli*.

6. Si usa dire *Questi* e *Quegli* nel numero singolare nel rincontro che sono riferibili a persona di genere maschile, e di caso nominativo; mentre negli altri casi devesi sempre dire *Questo* e *Quello*, colla distinzione, che il primo rappresenta il nome più vicino, ed il secondo il più lontano. Le voci poi *Questo* e *Cotesto* differiscono nel significato; perchè *Questo* indica un' oggetto o luogo, ove si trova chi parla o scrive: e *Cotesto* esprime la persona o il luogo, dove si trova colui, a cui si parla o si scrive ec. (In latino il primo si esprime per *Hic*, *haec*, *hoc*, ed il secondo per *Iste*, *ista*, *istud*).

7. La voce *Esso* si usa anche indeclinabilmente in ambedue i generi e numeri quante volte è preceduta dalla preposizione *con*: come *con esso lui il maestro passeggia*. Parlandosi poi di cosa sono meglio usati *Esso* ed *Essa* in vece di *Egli* ed *Ella*; così parlandosi di una Città, dice il Buommattei, non è ben detto: - *Il nemico entrò in lei*, o *s' impadronì di lei*: ma, *entrò in essa*, *o s' impadronì di essa*.

8. *Desso* e *Dessa* finalmente per espressione più viva sogliono usarsi al solo nominativo rapportandosi a persona: p. es. - *Vedilo*, *è desso*?

Recita de' pronomi personali.

Pronome di prima persona

per l' Italiano	pel Latino
Sing. Nom. Io	Sing. Nom. *Ego*
Gen. di me	Gen. *mei*
Dat. a me, e mi	Dat. *mihi*
Acc. me, e mi	Acc. *me*

Non ha vocativo.

Abl. da me	Abl. *me*
Plur. Nom. Noi	Plur. Nom. *Nos*
Gen. di noi	Gen. *nostrum o nostri*
Dat. a noi, ne, e ci	Dat. *nobis*
Acc. noi, ne, e ci	Acc. *nos*
Abl. da noi	Abl. *nobis*

Pronome di seconda persona.

Sing. Nom. Tu	Sing. Nom. *Tu*
Gen. di te	Gen. *tui*
Dat. a te, e ti	Dat. *tibi*
Acc. te, e ti	Acc. *te*
Voc. o tu	Voc. *tu*
Abl. da te	Abl. *te*
Plur. Nom. Voi	Plur. Nom. *Vos*
Gen. di voi	Gen. *vestrum* o *vestri*
Dat. a voi, e vi	Dat. *vobis*
Acc. voi, e vi	Acc. *vos*
Voc. o voi	Voc. *vos*
Abl. da voi	Abl. *vobis.*

Il seguente pronome di terza persona manca di nominativo, contiene tutti i generi, ed è lo stesso al singolare ed al plurale.

Gen. di Se o di se (stesso	Gen. *Sui*
Dat. a se, e si o a (se stesso	Dat. *sibi*
Acc. se, e si o se stesso	Acc. *se*
Abl. da se, o da se (stesso.	Abl. *se*

Sieguono i pronomi dimostrativi.

Sing. Nom. Questi, questa, (questo o ciò	S. Nom. *Is*, *ea*, *id*
Gen. di lui, di lei, (di ciò	Gen. *ejus*, di tutti i (generi
Dat. a lui o gli, ed a (lei o le	Dat. *ei*, di tutti i ge-(neri
Acc. lui, lei, ciò	Acc. *eum*, *eam*, *id*
Abl. da lui, da lei, (da ciò	Abl. *eo*, *ea*, *eo*
P. Nom. Questi, queste, (queste cose	P. Nom. *Ii*, *eae*, *ea*
Gen. di loro	Gen. *eorum*, *earum*, (*eorum*
Dat. a loro	Dat. *iis*, o *eis*
Acc. loro	Acc. *eos*, *eas*, *ea*
Abl. da loro	Abl. *iis* o *eis*
Sin. Nom. Questo, questa, (questa cosa	S. Nom. *Hic*, *haec*, *hoc*
Gen. di	Gen. *hujus*
Dat. a	Dat. *huic*
Acc.	Acc. *hunc*, *hanc*, *hoc*
Abl. da	Abl. *hoc*, *hac*, *hoc*
Plur. Nom. Questi, que-(ste, queste cose	P. Nom. *Hi*, *hae*, *haec*
Gen. di	Gen. *horum*, *harum*, (*horum*
Dat. a	Dat. *his*
Acc.	Acc. *hos*, *has*, *haec*
Abl. da	Abl. *his*

Similmente si declina *Quello*, *quella*, *quella cosa*. E così *Quel* al plur. fa *quei* o *que'* : e *Colui* fa *coloro*.

	m. f. n.
Sing. Nom. Egli, ei, e', (ed ella	Sing. Nom. *Ille*, *illa*, *illud*
Gen. di lui, e di lei	Gen *illius*
Dat. a lui, gli, ed a (lei o le	Dat. *illi*

Acc. lui, il o lo, e (lei o la	Acc. *illum, illam, illud*
Abl. da lui, e da lei	Abl. *illo, illa, illo*
Plur. Nom. Egli, eglino, (ei, e', ed elle (o elleno	Plur. Nom. *Illi, illae, illa*
Gen. di loro, *di ambi* (*i generi*	Gen. *illorum, illa-* (*rum, illorum*
Dat. a loro	Dat. *illis*
Acc. loro, li o gli, e (loro o le	Acc. *illos, illas, illa*
Abl. da loro	Abl. *illis*

Si declina dello stesso modo Cotesto—*Iste, ista istud.*

	m. f.
Sing. Nom. lo Stesso, la (stessa, la stessa (cosa	Sing. Nom. *Ipse, ipsa,* n. (*ipsum*
Gen. dello stesso ec.	Gen. *ipsius*
Dat. allo stesso ec.	Dat. *ipsi*
Acc. lo stesso ec.	Acc. *ipsum, ipsam,* (*ipsum*
Abl. dallo stesso ec.	Abl. *ipso, ipsa, ipso*
Plur. Nom. gli Stessi, le (stesse ec.	Plur. Nom *ipsi, ipsae,* (*ipsa*
Gen. degli stessi ec.	Gen. *ipsorum, ipsa-* (*rum, ipsorum*
Dat. agli stessi ec.	Dat. *ipsis*
Acc. gli stessi ec.	Acc. *ipsos, ipsas, ipsa*
Abl. dagli stessi ec.	Abl. *ipsis*
Sing. Nom. il Medesimo, (la medesima ec.	Sing. Nom. *Idem, eadem,* (*idem*
Gen. del medesimo, (della medesima	Gen. *eiusdem*
Dat. al medesimo ec.	Dat. *eidem*

Acc. il medesimo ec.	Acc. eumdem, eam- (dem , idem
Abl. dal medesimo ec.	Abl. eodem, eadem, (eodem
Plur. Nom. i Medesimi, (le medesime ec.	Plur. Nom. iidem, eaedem, (eadem
Gen. dei medesimi ec.	Gen. eorumdem, ea- (rumdem, eorum- (dem
Dat. ai medesimi ec.	Dat. iisdem, o eisdem
Acc. i medesimi ec.	Acc. eosdem, easdem (eadem
Abl. dai medesimi ec.	Abl. iisdem o eisdem

ARTICOLO II.

De' Pronomi possessivi.

D. Come si distinguono i pronomi *possessivi?*

R. I pronomi *possessivi* sono quelle parole, che indicano la relazione di una proprietà, che un individuo ha con un'altro, come si è detto degli aggettivi possessivi: e le voci *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Nostro*, *Vostro*, *Loro*, sono pronomi, quando sono sole nella proposizione, e riguardano un'oggetto, o si prendono sustantivamente; come *io mangio del mio*. Sono poi aggettivi possessivi quando sono uniti al sustantivo; come *il mio libro*, *il tuo servo*, *il loro padre* ec. (In latino i sudetti pronomi vengono espressi per *Meus-a-um*, *Tuus-a-um*, *Suus-a-um*, *Noster-a-um* ec.)

Si osserva 1. che gli enunciati pronomi in qualità di aggettivi mettendosi innanzi ai nomi di parentela rifiutano l'articolo nel singolare: p. es. *mio padre*, *mia sorella*, *mio nipote* ec. Nel plurale poi lo ricercano: p. e. *i miei fratelli*, *le mie sorelle* ec. Ma se ai nomi suddetti si aggiunge un'ag-

gettivo qualificativo, allora vogliono l'articolo: come *la mia accorta madre il previdde; il tuo diligente padre comandò: la sua sorella eseguì* ec.

2. La voce *Suo* si deve adoperare quando la cosa appartiene al soggetto ossia al nominativo della proposizione: come *Pietro teneramente ama suo figlio*: quando poi la cosa non appartiene al soggetto della proposizione, rigorosamente dovrebbe dirsi *di lui*: come *io amò Pietro, ed il figlio di lui*.

3. Alcuni sogliono porre il possessivo *di lui*, *di lei* fra l'articolo ed il nome, dicendo *il di lui pensiero*, *la di lei sorella*: ma i migliori Scrittori se ne astengono.

4. Quando il nome, a cui la cosa appartiene, è del singolare, si deve sempre usare *suo*: come *il padre ama i suoi figli*. Che se infine il nome, a cui la cosa appartiene, è del plurale, si deve usare la voce *loro*: come *i genitori amano i loro figli*; ed in tal caso *suo*, e *loro* sono aggettivi possessivi.

5. Gl' Italiani per mera civiltà scrivendo o parlando ad alcuno sogliono farlo in persona terza; tale è ancora il rito de' Ministeri di Stato; suppongono perciò un titolo che gli può convenire, come sarebbe quello di *Vostra Signoria*, di *vostra Eccellenza*, di *vostra Maestà*, di *sua Riverenza*, di *sua Eminenza* ec. senza di cui non potrebbero formare il discorso. Ed acciò in tal maniera di parlare e scrivere non si erri, bisogna aver sempre di mira il titolo che si è dato alla persona, il quale essendo di genere feminile e di persona terza, tutti i pronomi, gli articoli, e gli aggettivi, che loro si uniscono, dovranno essere feminili; come *ella*, *lei*, *le*, *la*, *quella*, *la quale* ec., ed il verbo dovrà sempre andare in persona terza.

Recita de' pronomi possessivi

Per l'Italiano

Singolare	Plurale
Mio e *mia*.	*miei* e *mie*
Tuo e *tua*.	*tuoi* e *tue*
Suo e *sua*.	*suoi* o *loro*, e *sue* o *loro*
Nostro e *nostra*.	*nostri* e *nostre*
Vostro e *vostra*	*vostri* e *vostre*

Pel Latino

m. f. n.

Sing. Nom. *Meus*, *mea*, *meum*-Mio, mia, mio
Gen. *mei*, *meae*, *mei*
Dat. *meo*, *meae*, *meo*
Acc. *meum*, *meam*, *meum*
Voc. *mi*, *mea*, *meum*
Abl. *meo*, *mea*, *meo*
Plur. Nom. *Mei*, *meae*, *mea*
Gen. *meorum*, *mearum*, *meorum*
Dat. *meis*, di tutti i generi
Acc. *meos*, *meas*, *mea*
Voc. *mei*, *meae*, *mea*
Abl. *meis*

m. f. n.

Così *Tuus*, *tua*, *tuum*—Tuo, tua, tuo . . . .
Suus, *sua*, *suum*--Suo, sua, suo. . . . .
Cujus, *cuja*, *cujum*--Di chi? ma questi non ànno vocativo.

m. f. n.

S. N. *Noster*, *nostra*, *nostrum*-Nostro, nostra, nostro
Gen. *nostri*, *nostrae*, *nostri*
Dat. *nostro*, *nostrae*, *nostro*
Acc. *nostrum*, *nostram* *nostrum*
Voc. *noster*, *nostra*, *nostrum*
Abl. *nostro*, *nostra*, *nostro*
Plur. Nom. *Nostri*, *nostrae*, *nostra*. Nostri, nostre ec.
Gen. *nostrorum*, *nostrarum*, *nostrorum*
Dat. *nostris*, di tutti i generi

Acc. *nostros*, *nostras*, *nostra*
Voc. *nostri*, *nostrae*, *nostra*
Abl. *nostris* -

Così si declina *Vester*, *vestra*, *vestrum*-Vostro, vostra, vostro.

ARTICOLO III.

De' Pronomi indeterminati.

D. Come si distinguono i pronomi *indeterminati*?

R. I pronomi *indeterminati* sono alcune parole, che non determinano nè le persone, nè gli oggetti di cui fanno le veci: si dovrebbero perciò chiamare veri aggettivi, perchè variamente ne fanno la rappresentanza. Essi vengono divisi in tre classi:

1. Di *diversità*, come *Altro*, *Altri*, *Altrui* (in latino *Alter*, *altera*, *alterum*; *Alius*, *alia*, *aliud*); ma quest' ultimo non si può usare al nominativo, come si rileva dalla recita

Per l' Italiano	Pel Latino m. f. n.
Sing. Nom. Altro, o altri	S. N. *Alter-altera*, *alterum*
Gen. di altro, o di altrui	Gen. *Alterius*, di tutti i generi
Dat. ad altro, o ad altrui	Dat. *Alteri*
Acc. altro, o altrui	Acc. *Alterum* - *alteram-alterum*
Abl. da altro, o da altrui	Abl. *Altero-altera-altero*
Plur. Nom. Altri	Plur. Nom. *Alteri-alteræ-altera*
Gen. di altri, o di altrui	Gen. *alterorum- alterarum-alterorum*

Dat. ad altri, o ad (altrui	Dat. *Alteris*, di tutti (i generi
Acc. altri, o altrui	Acc. *alteros* - *alteras* - (*altera*
Abl. da altri, o da (altrui	Abl. *Alteris*

Similmente si declina *Alius*.

2. Di *Generalità*, come *Ogni*, *Tutto*, *Ciascuno*, *Chiunque*, *Nessuno*, *Alcuno*, e simili (in latino *Omnis e omne*; *Quisquis*, *quaeque*, *quodque*; *Quicumque*, *quaecumque*, *quodcumque*; *Nullus*, *nulla*, *nullum*; *Ullus*, *ulla*, *ullum ec.*)

3. Di *Qualità*: come *Tale*, *Quale*, *Cotale*, che nel plurale fanno *tali*, *quali*, *cotali*, e si declinano col segnacaso; ed altri di simil natura: (in latino *Talis* e *tale*, *Qualis* e *quale* ec.).

ARTICOLO IV.

De' Pronomi relativi.

D. Quali sono i pronomi *relativi*?

R. I pronomi *relativi*, così detti perchè si riferiscono ai nomi antecedenti o susseguenti, principalmente sono il *Quale* e la *Quale* (in latino *Qui*, *quae*, *quod*). Sogliono rendersi anche pronomi relativi le voci *Che*, *Chi*, *Cui*, *Onde*, qualora equivalgono *al quale*. E finalmente possono divenir relativi i pronomi personali o dimostrativi, quando sono posti in vece del pronome il *Quale*, la *Quale*: come *mi venne incontro tuo fratello*, *costui mi diede tue lettere*; ove *Costui* è posto in vece del relativo il *Quale* (in latino *Venit mihi obviam frater tuus*, *is mihi litteras abs te reddidit*: il pronome dimostrativo *Is* è posto in luogo di *Qui*).

Recita de' pronomi relativi

per l' Italiano	pel Latino
S. N. Il Quale, e la quale	Sing. Nom. *Qui, quae, quod*
Gen. del, e della quale	Gen. *cujus*, di tutti i (generi
Dat. al, ed alla quale	Dat. *Cui*,
Acc. il, e la quale	Acc. *Quem, quam, quod*
Abl. dal, e dalla quale	Abl. *Quo, qua, quo.*
P. N. i Quali, e le quali	Plur. Nom. *Qui, quae, quae*
Gen. dei, e delle quali	Gen. *Quorum, qua-* (*rum, quorum*
Dat. ai, ed alle quali	Dat. *Quibus*, di tutti (i generi
Acc. i, e le quali	Acc. *Quos, quas, quae*
Abl. dai, e dalle quali	Abl. *Quibus.*
Sing. Nom. Che (di ambi (i generi)	
Gen. di che o di cui	
Dat. a che o a cui	
Acc. che o cui	
Abl. da che o da cui	

Si osserva nel latino, che nei composti di *Qui* si declina solamente *Qui*, e le altre sillabe restano le stesse.

m. f. n.

Nom. *Quicumque*, *quaecumque quodcumque*, Chiunque, gen. *Cujuscumque*, di chiunque, dat. *Cuicumque*, a chiunque (di tutt'i generi) ec.

Quidam, *quaedam*, *quoddam*, *o quiddam* - Un certo.

Quilibet, *quaelibet*, *quodlibet*, *o quidlibet* - Chi ti piace.

Quivis, *quaevis*, *quodvis*-Chicchesia.

m. f. n.

Sing. Nom. *Quis, quæ, quid,* (e *quod* con un nome, (Chi, il quale, la quale	Plur. Nom. *Qui*, *quae*, (*quae*

Gen. *Cujus*, di tutt' i generi	Gen. *Quorum*, *quarum*, *quorum*
Dat. *Cui*, di tutt' i generi.	Dat. *Quibus*, di tutt' i generi.
Acc. *Quaem*, *quam*, *quid*	Acc. *Quos, quas, quae*
Abl. *Quo*, *qua*, *quo*.	Abl. *Quibns*.

Nei composti di *Quis* si declina solamente *Quis*, e le altre sillabe restano le stesse.

Quisnam, *quaenam*, *quodnam* e *quidnam* — Chi, quale, che?

Quispiam, *quaepiam*, *quodpiam*, e *quidpiam* - Qualcuno, qualcuna, qualche cosa.

Quisquam, *quaequam*, *quodquam*, o *quidquam* - Qualcuno, qualcuna, qualche cosa.

Quisque; *quaeque*, *quodque*, o *quidque* - Ciascuno, ciascuna, ciascuna cosa.

Quisquis, *quidquid*-Chiunque, tutto ciò che ec.

Non ha che i seguenti casi

Dat. sing. *cuicui*, abl. *quoquo*, acc. plur. *quosquos*.

Nei due seguenti composti *Quis* è alla fine della parola, ed i casi neutri al plur. terminano in *a*:

Nom. *Aliquis*, *aliqua*, *aliquod*, e *aliquid* - Alcuno, alcuna, alcuna cosa, gen. *alicuius*, dat. *alicui* ec.; ma avanti a un nome di cose, che si contano, si dice al plur. *aliquot*, indeclinabile.

Nom. *Ecquis*, *ecqua*, *ecquod*, o *ecquid*? Chi mai, quale mai, qual cosa mai? gen. *eccujus*, dat. *eccui*, ec.

In *Unusquisque* - Ciascuno, si declina *unus e quisque*.

Nom. *Unusquisque*, *unaquaeque*, *unumquodque*, gen. *uniuscujusque*, dat. *unicuique*, acc. *unumquemque*, *unamquamque*, *unumquodque*, abl. *unoquoque*, *unaquaque*, *unoquoque*.

Osservazione per l'Italiano

D. Quali sono i significati delle voci *che*, *cui*?

R. 1. *Che* e *cui* valgono lo stesso: si usano parlando delle persone e delle cose in ambedue i generi, i numeri ed i casi, fuorchè *cui* non ha nominativo.

2. Le preposizioni *di* e *a* innanzi a *cui* alle volte si tacciono, e *cui* si suole mettere tra l'articolo ed il nome: p. es. *La Virtù, la cui fortuna si desidera*, cioè *di cui*.

3. Quantunque *cui* e *che* valgano lo stesso, pure alle volte bisogna servirsi del *cui* e non del *che*, quando il *che* potrebbe produrre equivoco: p. es. - *Abele che Caino uccise*-non è chiaro se il *che* o *Caino* sia il nominativo; perciò devesi dire: *Abele*, *cui Caino uccise*-ove *cui* non può essere che accusativo.

4. In vece del *che* bisogna alle volte per chiarezza usare il *quale* e la *quale*: e se tal relativo contiene equivoco, bisogna ripetere l'antecedente. Per es. *Io amo la figlia del Ricco*, *che mi soccorre*: quel *che* si potrebbe riferire alla figlia ed al Ricco, perciò se si vuol riferire a questo, si dice *il quale*; se a quella, fa d'uopo dire *la quale*. Così se si dicesse - *Francesco ama la figlia di Lucrezia, la quale lo adora* - : in tale esempio non si sa, se *la quale* si rapporti alla figlia o alla madre, e per togliere l'equivoco bisogna dire *la quale figlia*, o *la quale Lucrezia*, secondo la persona, cui si riferisce.

5. Il *che* parlandosi di persona, si può usare solamente nel Nom. e nell'acc; - come - *La virtù che amate*: *il vizio che si abborrisce*. Per gli altri casi poi bisogna far uso del relativo il *quale*, o *cui*: come - *La Virtù, a cui* (oppure *alla quale*) *tendete ec.*

6. Il *che* è relativo., quando sia dopo un nome o un pronome, e dopo una proposizione, o intero discorso, ed in questo caso significa la *qual cosa*: come *Allorchè nacque Gesù Cristo il tempio di Giano*

in Roma era chiuso: il *che* dinota che tutto il mondo era in pace.

7. Il *che* è congiunzione, quando è preceduto da un verbo, ed indica che il verbo seguente è infinito risoluto: per es.-*Spero che mi amerete*- È ben anche congiunzione, quando è dipendente da avverbio, come *Il mio amico è sì prudente, che ognuno l' ama*: quando è preso in senso di *se non* (in latino *nisi*), come *Il mio amico non aveva che ventidue anni*: ed è talora avverbio in vece di *quanto* (in latino *quam*); per es--*Che amabili accoglienze! Che grate cortesie!*

8. Il *che* preso sostantivamente vale *cosa*, come-*Pare un bel che* (in latino *res pulchra videtur*): similmente quando è raddoppiato, come-*che che dica il Maestro* (in latino *Quidquid magister dicat*).

D. Quando la voce *onde* è pronome relativo?

R. Quando è posta in vece del pronome di *cui*, *a cui*, *da cui*, *con cui*, e *per cui*: p. es. *l' oggetto nobile*, *onde si tratta*; cioè *di cui* ec.

D. Che cosa significa il pronome *chi*?

R. Il pronome *chi* significa *colui-il quale*, *colei-la quale*, *coloro-i quali*, *e le quali*: e così ben s' intendono le frasi, in cui egli si trova: p. es. *Io amo chi mi ama*, *e fo del bene anche a chi mi fanno del male*: ove il primo *chi* indica *colui il quale*; ed il secondo a *coloro i quali o che*. Se poi il *chi* si usa in senso distributivo significa *altri*, come *Chi partì per Londra*, *chi per Vienna*. Il *chi* in fine quando è seguito immediatamente dalla voce *che* vale *chiunque*: per es. — *Chi che tu sei*, cioè *chiunque tu sei.*

D. Cosa è da osservarsi sul relativo *il quale*, e la *quale*?

R. Il *quale* e la *quale* come pronomi relativi ordinariamente richieggono l' articolo: *quale* però lo rifiuta quando esprime interrogazione; come *Qual li-*

bro tu desideri? Finalmente il relativo il *quale*, o *che*, secondo il sentimento de' Grammatici non si può sopprimere: onde sarebbe errore il dire — *Favoritemi quel libro mi avete promesso a leggere* ec. in vece di dire: *Favoritemi quel libro, che mi avete promesso a leggere* ec.

CAPITOLO IV.

Del Verbo in generale.

D. Come si distingue il Verbo nelle due Lingue italiana e latina?

R. Il Verbo (Cap. I. Art. IV. p. 21). si distingue nell' unire le qualità ai loro oggetti, nell'indicare gli oggetti stessi, di cui si parla, esistere con tale o tal qualità, che loro si attribuisce. Quindi è che in termini di Logica l'oggetto è chiamato *soggetto*, che è una persona o una cosa qualunque, e si mette sempre in caso nominativo; e la qualità è detta *attributo*, per cui s' intende l' aggettivo, che si rapporta al *soggetto*: come se si dicesse *il cielo è sereno* (in latino *Coelum est serenum*): *cielo* è il soggetto, *sereno* l' attributo, *è* il verbo o il *legame* che unisce l' uno e l' altro: il tutto insieme in termini di Grammatica si dice *Frase*, e *Proposizione* in Logica.

D. Di quante maniere è il Verbo nelle due Lingue italiana e latina?

R. Il Verbo può essere 1. *semplice* o *primitivo*, 2. *derivato* o *complesso*, 3. *sostantivo*, 4. *aggettivo*, 5. ed *ausiliario*, di cui si darà ragione in distinti articoli.

ARTICOLO I.

Del Verbo semplice o primitivo, e del derivato o complesso.

D. Quale è il verbo *semplice* o *primitivo*?

R. È quello che vien formato da una sola voce; come *essere*, *amare*, *leggere* ec. (in latino *Esse*, *Amare*, *Legere* ec.)

D. Qual si dice verbo *derivato* o *complesso*?

R. Il verbo *derivato* o *complesso* è quello che deriva dal primitivo, ed è composto da un verbo, e da un' altra parte del discorso, oppure da due verbi; come *esser presente*, *riamare*, *rileggere*, *riscaldare*, ec. (in latino *Interesse*, *Redamare*, *Relegere*, *Calefacere* ec.).

ARTICOLO II.

Del Verbo sustantivo ed aggettivo.

D. Quale è il verbo *sostantivo*?

R. Il verbo *sustantivo* (detto anche *semplice*) è quello che indica indipendentemente lo stato attuale o ideale degli esseri, oppure unisce in una proposizione l' attributo al soggetto. Di tal natura è il verbo *essere*, e *divenire* (in latino *Esse*, e *Fieri* quando non si prende in senso di *esser fatto*): così nella proposizione la *carta è bianca*, si vede che il verbo *è* indica che la *carta* esiste colla qualità espressa dall' aggettivo *bianca*.

D. Qual si dice verbo *aggettivo*?

R. Il verbo *aggettivo* (detto anche *complesso*) è quello che in se contiene l' affermazione con l' attributo, ossia il senso del verbo *essere* e quello di un attributo; come *Paolo vive*, *Francesco ama*, è lo stesso che dire *Paolo è vivente*, *Francesco è*

amante: (in latino *Paulus vivit*, *o est vivens*, *Franciscus amat*, *o est amans*).

D. Come si divide il verbo aggettivo?

R. Il verbo aggettivo si divide in *transitivo*, ed in *intransitivo*.

D. Quale è il verbo *transitivo*?

R. Il verbo *transitivo* è quello che contiene in se un attributo che esprime un' azione, la quale da una persona o da una cosa passa in un' altra; come il *precettore batte i scolari*, è lo stesso che dire il *precettore è battente i scolari:* dove si osserva che l' azione di battere passa sopra i scolari (in latino *Praeceptor verberat scholasticos*).

D. Di quante maniere può essere il verbo transitivo?

R. Il verbo transitivo si suddivide in *attivo* e *passivo*: (ed in latino per la varia terminazione e significato anche in *deponente* e *comune*).

D. Qual è il verbo *attivo*?

R. Il verbo *attivo* è quello che esprime un'azione in modo che il suo soggetto ossia il nominativo fa l' azione indicata dall' attributo, la quale va direttamente a cadere sopra di una persona, o di una cosa. Così nell' anzidetta proposizione il *precettore batte i scolari*; o *il precettore è battente i scolari*, si osserva che il verbo *batte* è aggettivo *attivo*, perchè il soggetto o nominativo *precettore* fa l' azione indicata dall' attributo *battente*, la quale direttamente va a cadere sopra i scolari.

D. Quando il verbo aggettivo dicesi *passivo*?

R. Il verbo aggettivo si dice *passivo*, quando esprime passione, vale a dire il suo nominativo non fa l' azione indicata dall' attributo, ma la riceve da un' altro; come *i scolari sono battuti dal precettore:* (in latino *Scholastici verberantur a praeceptore*); dove si vede che i scolari non fanno l' azione, ma la ricevono dal precettore.

D. Che s' intende per verbo *comune* e *deponente* nella Lingua latina?

R. Siccome il verbo passivo si forma dall'attivo, come si dirà a suo luogo, qualche verbo terminato in *or*, ma non formato da alcun verbo in *o*, e sotto la terminazione in *or* aveva anticamente la significazione attiva e passiva, questo veniva chiamato *comune*; e di tal natura n' è rimasto qualcheduno, come *Dignor te*-Io stimo degno te, e *Dignor a te*-Io sono stimato degno da te. E poichè molti di sì fatti verbi han deposta la significazione passiva col ritenere la sola attiva, vengono chiamati *deponenti*; come *Loquor*-Io parlo.

D. Qual è il verbo aggettivo *intransitivo*?

R. Il verbo aggettivo *intransitivo* (detto ancora *neutro* dal latino *neuter* che significa nè l'uno nè l'altro) è quello che nel suo significato contiene un attributo, il quale non esprime nè azione nè passione, ma una qualità, uno stato ec. : o pure se esprime azione, questa non esce fuori del soggetto della proposizione; come *trionfare*, *perire*, *ubbedire* ec. (in latino *Triumphare*, *Interire*, *Obedire* ec.) Nella classe poi de' verbi intransitivi vengono annoverati i verbi, *irregolari*, *reciproci*, *difettivi*, ed *impersonali*.

D. Quali sono i verbi *reciproci*?

R. I verbi *reciproci* sono quelli, la di cui azione rientra nel soggetto che la fa; come *io mi rallegro*, *tu ti addolori*, *quegli si duole* ec. (in latino *Gaudeo*, *Tristaris*, *Dolet* ec.)

D. Quali sono i verbi *irregolari*?

R. Sono quelli, che in qualche loro tempo e persona si conjugano diversamente dalle quattro regolari conjugazioni, come si farà osservare nei verbi *andare*, *potere* ec.

D. Quali sono i verbi *difettivi*?

R. Sono quelli, a cui manca qualche cosa, per-

che conjugansi soltanto in certi tempi ed in certe persone; come si scorgerà a suo luogo.

D. Quali sono i verbi *impersonali*?

R. Per verbi *impersonali* s' intendono quelli che hanno la sola terza persona in ciascun tempo, come *piove*, *si scrive*, *è andato* ec. (In latino se detti verbi hanno per nominativo un oggetto inanimato, si dicono personali difettivi; come *Coelum pluit*, *ager aratur*, *pugna pugnatur* ec.).

D. Qual regola pratica si può tenere per distinguere il verbo transitivo dall' intransitivo nell' italiano?

R. Si può osservare la seguente regola per conoscere quando il verbo è transitivo, e quando intransitivo. Allorchè dopo un verbo si potranno mettere immediatamente le parole *qualcheduno*, o *qualche cosa* ec. senza frapporvi veruna preposizione espressa o sottintesa, sarà un verbo transitivo; come il *maestro distingue qualcheduno de' scolari*, *gli scolari prescelgono qualche lezione del maestro*. Al contrario il verbo sarà intransitivo, se non si potranno mettere immediatamente dopo di esso le dette parole; onde non si può dire *Pietro dorme qualcheduno*, *Antonio languisce qualche cosa*; ma si deve dire *Pietro dorme*, *Antonio languisce*.

D. Dai verbi possono derivare altre voci?

R. Dai verbi derivano 1. i *partecipj*, come *Leggente*, *letto*; *Amante*, *amato* ec. (in latino *Legens*, *lectus*; *Amans*, *amatus* ec.); de' quali si tratterà nel seguente capitolo): 2. i *gerundi*, 3. ed i *supini*.

D. Cosa sono i *gerundi* ed i *supini*, e come si distinguono nelle due Lingue italiana, e latina?

R. I *gerundi* ed i *supini* vengono considerati come nomi sustantivi verbali (Cap. II. Art. I. p. 24); e si distinguono così:

1. I *gerundi* nella Lingua italiana come voci dell' infinito presente precedute da qualche preposizione sono di due maniere, cioè *semplice* o sia *pre-*

sente, e *composto* ossia *passato*: perchè essi quantunque non hanno alcuna determinazione di tempo, pure accennano o un' azione fatta nel tempo in cui si fa quella indicata dal verbo della proposizione principale, oppure un' azione fatta prima di quella che indica il detto verbo principale col dare al gerundio una forma composta da uno degli ausiliari *essere* ed *avere*, e dal partecipio passato del verbo donde nasce il gerundio. Di quì è che la voce del primo termina in *ndo*, come *amando*, *leggendo* ec. ed il secondo, come *avendo amato*, *avendo letto* ec. (Nel latino i gerundi hanno tre voci invariabili terminate in *di*, *do*, *dum*, ed il loro significato è lo stesso che quello dell' infinito presente coll' aggiunta di qualche segno, sia preposizione, sia articolo ec.; come *Legendi*-di leggere, *Amando*-nell' amare, *Scribendum*-a scrivere ec.)

2. I *supini*, che hanno parte nella Lingua latina, sono due; de' quali uno finisce in *um*, e si esprime in italiano per la voce dell' infinito attivo, come *Amatum*-per amare e ad amare; l' altro termina in *u*, e si spiega colla voce dell' infinito presente passivo, come *Amatu*-da amarsi ec.

ARTICOLO III.

Del Verbo ausiliario.

D. Quali sono i verbi *ausiliarj*?

R. I verbi *ausiliarii* principalmente sono *Avere* ed *Essere*; perchè senza l' aiuto del verbo *avere* non si possono formare i tempi passati de' verbi transitivi, e di alcuni degl' intransitivi; come *io ho scritto*, *tu hai letto*, *il maestro aveva passeggiato* ec.: e senza l' ajuto del verbo *essere* non si possono formare i verbi passivi, nè i tempi passati della maggior parte degl' intransitivi, de' reciproci ec.; come *io era amato*,

tu eri stato scelto, *quegli se n' era addolorato* ec.

Si trovano ancora usati per ausiliarj i verbi *venire*, e *dovere*; cioè col verbo venire si spiega l'azione passiva ne soli tempi semplici, come *viene*, *veniva*, o *venne chiamato* ec.: e col verbo *dovere* si hanno le voci degl' infiniti e partecipj futuri, formando un pleonasmo: come *dover*, o *aver dovuto amare* ec.

ARTICOLO IV.

Della desinenza del Verbo.

D. Che s' intende per *desinenza* del verbo nell' una e nell' altra lingua?

R. Per *desinenza* del verbo s' intende la sua accidentale variazione per *numeri*, *persone*, *tempi*, *modi*, e *conjugazioni*, con cui spiega il vario stato degli esseri, o le varie relazioni dell' attributo col soggetto (1).

I Tempi.

D. Che cosa sono i *tempi*?

R. Per *tempi* in questo luogo s' intendono le diverse forme, che prende il verbo per indicare un' epoca o un punto in cui si afferma che la cosa sia o non sia, che un attributo convenga o non convenga a qualche soggetto (2); come io *parlo*, io *scrissi*, io *passeggerò*: egli *è*, egli *fu*, egli *sarà* (in latino *Loquor*, *Scripsi*, *Ambulabo*: *Est*, *fuit*, *erit*).

---

(1) I verbi hanno i numeri, e le persone; e si di quelli, che di queste si è sufficientemente parlato nel Capitolo II. Articolo IV, e VIII.

(2) Se l' Uomo fosse limitato ad avvertire soltanto le semplici sensazioni, non avrebbe altra conoscenza che l' attual sentimento, e questo sarebbe il solo tempo per lui: ma egli è dotato di tal perfezione, che ricorda le sue azioni passate, conserva la memoria del tempo che più non è; e portando le sue vedute al di

D. Quanti sono i tempi?

R. I tempi principalmente sono tre, *presente*, *passato*, e *futuro*; i quali si dicono ancora *assoluti*, perchè noi non possiamo rappresentarci alcuna cosa, alcun' azione, senza veder l' una e l' altra nel tempo presente, nel passato, o nell' avvenire.

Distinzione de' tempi nella Lingua italiana.

D. Che s' intende per tempo *presente*?

R. Il tempo *presente* esprime e disegna ciò che ha luogo all' istante in cui si parla: come *Io scrivo*, *io comando* ec. Il presente può essere anche *condizionale*; come *Io scriverei*, *tu leggeresti*, *quegli studierebbe* ec.

Avvertiamo però che talvolta siamo soliti usare il presente nell'esporre gli avvenimenti anche da lungo tempo passati, il che riesce vago e piacevole specialmente nelle descrizioni rendendo presente all' immaginazione come se si vedesse con proprj occhi ciò che si narra. Così volendo esprimere il dispiacere ed il furore del popolo Romano per l' uccisione di Giulio Cesare, potremo dire, come se ne fossimo spettatori attuali: *Prende Marco Antonio la veste di Giulio Cesare bagnata tutta ed intrisa di sangue, non che trafitta da* 23 *pugnalate, e pien di cordoglio al popol Romano la mostra: a questo spettacolo talmente si commuovono i Romani che immantinente corrono con fiaccole accese a bruciar le case di Bruto e Cassio, autori della congiura, e della morte.*

D. Che cosa esprime il tempo *passato*?

R. Il tempo *passato* o *preterito*, esprime e disegna ciò che ha avuto luogo in un' istante che più non è. E poichè tutte le parti del tempo passato non

---

là del presente scopre de' tempi che non esistono; in tal modo la sua esistenza si aumenta, e dell' esistenza passata che egli rammenta, e dell' esistenza futura che prevede; non che ne misura e disegna le distanze, i vari punti o epoche, colle *ore*, *giorni*, *mesi anni*, *lustri*, *secoli* ec.

sono egualmente lontane; e di queste parti le une precedono, le altre seguono: come il giorno di ieri è meno lontano di quello di avant' ieri, e di questi due giorni l'uno è stato anteriore all'altro: perciò il passato può considerarsi sotto cinque aspetti, cioè 1. in *passato imperfetto*, 2. in *passato rimoto*, 3. in *passato prossimo*, 4. in *trapassato rimoto*, 5. in *trapassato prossimo*, 6. ed in *passato condizionale*.

1. Il tempo *passato imperfetto* rappresenta un avvenimento come presente nel tempo in cui ne accade un' altro che non è più. Tale è il seguente *Io scriveva*: *io scriveva una lettera quando siete arrivato*.

2. Il *passato rimoto* si adopera ordinariamente quando si parla di un' avvenimento eseguito in tempo talmente passato che niente più ne resti: come *Io scrissi*: *io scrissi ieri molte lettere*.

3. Il *passato prossimo* indica che un avvenimento è seguito in un tempo, il quale ancora dura: come *Io ho scritto*: *io ho scritto varie lettere in questa settimana*.

4. Il *trapassato rimoto* dinota un' azione fatta prima di un tempo anche passato rispetto al momento in cui si parla: come *Io ebbi scritto*: *quando io ebbi scritto le lettere, egli si presentò*.

5. Il *trapassato prossimo*, detto *piucheperfetto*, indica un tempo indeterminatamente passato prima di un' epoca anch' essa passata rispetto al momento in cui si parla: come *Io aveva scritto*: *io aveva scritto all' amico, quando giunse il corriero*.

6. Il *passato condizionale* indica che un' azione si sarebbe già fatta, se si fosse avverata una condizione apposta: come *Io avrei scritto*: *io avrei scritto varie lettere, se avessi avuto molta carta*.

D. Di quante maniere è il tempo *futuro*?

R. Il tempo *futuro* ha due forme, una *semplice*, e l'altra *composta*, ed ambedue accennano un tempo avvenire o prossimo o lontano.

Di qui è che il futuro *semplice*, detto *assoluto*, indica semplicemente un tempo posteriore a quello, in cui si parla: come *Io scriverò: dimane io scriverò diverse lettere.* Il futuro *composto* poi, detto *relativo* ed anche *passato* futuro, dimostra un tempo determinato e posteriore a quello, in cui si parla, ma anteriore ad un tempo futuro indicato dalle circostanze: come *Io avrò scritto: io avrò scritto le lettere, quando l'amico verrà a visitarmi.*

Si avverte che si trovano usate da alcuni Grammatici altre voci per accennare il tempo futuro; come *Io debbo fare, ho a fare, sono per fare* ec. ma a sentimento di buoni Scrittori tali voci non indicano solamente il tempo, ma esprimono ancora l'idea de' verbi *sono*, *debbo*, *ho*, cioè la *disposizione*, il *dovere*, la *necessità* di fare: per cui nella Lingua italiana si riconosce solamente il futuro *semplice*, e *composto*.

Distinzione de' tempi nella Lingua latina.

D. Quanti sono i tempi nel latino?

R. La Lingua latina, perchè più povera della italiana, e men precisa della greca, ha solo cinque forme di tempi, cioè il *presente*, l'*imperfetto*, il *perfetto*, il *piuccheperfetto*, ed il *futuro*: e da tali forme di tempi i Grammatici sogliono tradurre nell'italiano tutte le voci corrispondenti a significare gli altri tempi di questo idioma. Così nel latino il tempo presente *Scribo*-Io scrivo, indica il solo presente: l'imperfetto *Scribebam*-Io scriveva, e *Scriberem*-Che io scrivessi e scriverei, con questa seconda voce supplisce al *condizionale presente*: il perfetto *Scripsi*-Io scrissi, ho scritto, ed ebbi scritto, colla prima voce dimostra il *passato rimoto*, colla seconda il *passato prossimo*, e colla terza il *trapassato rimoto*: il piuccheperfetto *Scripseram*-Io aveva scritto, indica il

trapassato prossimo; e *Scripsissem*-Che io avessi ed avrei scritto, con questa seconda voce supplisce al *condizional passato*: in fine il futuro semplice o assoluto *Scribam*-Io scriverò; ed il composto o relativo *Scripsero*-Io avrò scritto, si trovan regolari nell'una e nell'altra Lingua (1).

II. Modi.

D. Che cosa sono i *modi*?

R. I *modi* sono le varie maniere, colle quali si può considerare in tutt'i tempi l'esistenza dell'attributo nel soggetto, o dell'azione del verbo.

D. Quanti sono i modi?

R. I modi sono quattro, l'*indicativo*, il *soggiuntivo*, l'*imperativo*, e l'*infinito* (2).

D. Qual è il modo *indicativo*?

R. Il modo *indicativo* o *dimostrativo* è quello ch'esprime l'azione del verbo in una maniera assoluta ed indipendentemente da altra voce (3); come

---

(1) I Grammatici sogliono dividere i tempi anche in *semplici*, e *composti*: chiamano tempi *semplici* quelli, che si esprimono con una sola voce, come *leggo*, *leggeva*, *leggerò* ec; e *composti* quelli che sono espressi col partecipio passivo, e con tempi semplici de' verbi ausiliarj *Essere*, ed *Avere*, come *ho letto*, *aveva letto*, *son partito*, *era andato*, *era stato scritto* ec. Altre distinzioni di tempi si danno ancora dagli eruditi Scrittori; ma noi essendoci limitati a dare un'idea di quelli che hanno ciascuno una particolar forma, e che sono comuni alla maggior parte delle Lingue, le omettiamo per non confondere la mente de' Giovanetti.

(2) I Latini ed i Greci riconoscono anche il modo *ottativo*, o *desiderativo*, e l'usano per esprimere desiderio: ma l'uso ha fatto conoscere che in vece di detto modo si adopera il soggiuntivo, facendogli precedere il verbo che esprime desiderio. Alcuni credono doversi aggiungere anche il *partecipiale*: ma accorti osservatori, come il Buommattei, Corticelli, il Bembo ec. sostengono che i partecipj non portano seco alcuna idea di tempo, ma che uniti al verbo si riferiscono a quel tempo, che spiega il verbo a cui sono uniti, e perciò non offrono un modo distinto.

(3) Tal modo da Grammatici vien detto anche *assoluto*: esso nella Lingua italiana ha sette forme, e nella latina cinque, colle quali si esprimono i differenti tempi, in cui si afferma che la cosa è o non è; oppure che un'attributo conviene o non conviene al soggetto.

Io amo, *tu leggevi*, *quegli scrisse* ec. (in latino *Ego amo*, *tu legebas*, *ille scripsit* ec.).

D. Qual è il modo *soggiuntivo*?

R. Il modo *soggiuntivo* o *congiuntivo* (così detto perchè soggiunto ad altro verbo da cui dipende), accenna sempre uno stato, una maniera, o un' azione senza determinarla, o dipendente da qualche voce dell' indicativo. Il verbo in detto modo spiega ancora il termine del desiderio o della volontà di qualunque individuo, quantevolte però è preceduto da un' altro verbo, da cui viene espresso l' atto del comando, del desiderio ec. del soggetto della proposizione principale; come pure d' ordinario è preceduto dalla particella *che*: come *voglio che gli scolari leggano*: *desidero che l' amico venga* ec.; *se io avessi denaro, comprerei molti libri* ec. (in latino *Volo ut scholastici legant*; *cupio*, *ut amicus veniat*: *si haberem pecuniam*, *emerem multos libros*) (1).

D. Qual è il modo *imperativo?*

R. Il modo *imperativo* è quello che accenna l' azione del verbo in forma di comando, di preghiera, di esortazione ec; come *Taci tu*, *ritorni l' amico*, *andate voi*, *ritornino quelli* ec. (in latino *Tace*, *redito amicus*, *itote*, *redeunto illi* ec.).

Si avverte che il modo imperativo è mancante della prima persona del numero singolare, perchè l' atto solo della virtù che vuole basta all' uomo imperante a se stesso.

D. Qual è il modo *infinito*?

R. Il modo *infinito* o *indefinito* è quello che indeterminatamente esprime l' azione del verbo nel tempo presente, passato, o futuro, senza distinguere numeri e persone; come *Amare*, *aver amato*, *dover*

---

(1) Nel modo soggiuntivo si distinguono sette forme per l' italiano, e cinque pel latino; e si quelle che queste contengono tutt' i tempi.

amare ec.; *essere amato*, *essere stato amato*, *dover essere amato* ec. (in latino *Amare*, *amavisse*, *amatum ire*, o *amaturum esse* o *fuisse*; *Amari*, *amatum esse*, *amatum iri*, o *amandum esse* o *fuisse*.)

Per la Lingua latina si avverte 1. Che l'infinito presente si suol risolvere per *Quod*, *Ut* ec. al presente ed imperfetto del soggiuntivo o indicativo, come distintamente si dirà nella Sintassi; e si traduce nell'italiano per le voci del presente sì dell'indicativo, che del soggiuntivo; per l'imperfetto dell'indicativo, e per la prima voce dell'imperfetto del soggiuntivo, secondo il senso del discorso richiede: come *Amare*-Amare, si risolve *Ut amem* o *amarem*-Che io amo, ami, amava, ed amassi 2. L'infinito passato si risolve pel preterito perfetto e piucchèperfetto del soggiuntivo; e si traduce nell'italiano per le voci del perfetto e piuccheperfetto dell'indicativo, pel perfetto e prima voce del piucchèperfetto del soggiuntivo: come *Amavisse*-Aver amato, si risolve *Ut amaverim* o *amavissem*-Che io ho amato, amai, ebbi, ed aveva amato; abbia ed avessi amato. 3. L'infinito futuro si risolve per *Fore ut* al presente o imperfetto del soggiuntivo, e si traduce nell'italiano per le voci del futuro sì dell'indicativo che del soggiuntivo; per la seconda voce dell'imperfetto e del piuccheperfetto del soggiuntivo: come *Amatum ire*, o *Amaturum esse*-Dover amare ec., si risolve *Fore ut amem* o *amarem*, ovvero *ut amaturus-sim* o *essem*—Che io amerò; avrò amato, amerei, ed avrei amato ec. 4. Il primo futuro *Amatum ire* è indeclinabile; ed il secondo *Amaturum esse* è variabile per generi, numeri ec.

III. Conjugazione.

D. Che s' intende per *conjugazione*?

R. Per *conjugazione* s'intende quel cambiamento che fa il verbo per numeri, persone, tempi, e modi,

D. Quante sono le conjugazioni de' verbi, e come si distinguono nella Lingua italiana?

R. Le conjugazioni de' verbi sì nell'italiano, che nel latino sono quattro. Esse nella Lingua italiana si distinguono dall' infinito presente, cioè

La prima comprende quei verbi che hanno l'infinito presente terminato in *are*, come *amare*, *parlare*, *studiare* ec.

La seconda riguarda quelli che l' hanno in *ere* lungo, come *vedere*, *godere*, *temere* ec.

La terza abbraccia quelli che l' hanno in *ere* breve, come *leggere*, *scrivere*, *credere* ec.

La quarta contiene quelli che l' hanno in *ire*, come *udire*, *ubbedire*, *fiorire* ec.

D. Come si distinguono le conjugazioni de' verbi nel latino?

R. Nella Lingua latina le conjugazioni si distinguono dalla seconda persona del presente dell'indicativo e dalla vocale che precede il *re* dell' infinito presente. Di quì è che

Se il verbo ha la seconda persona del presente dell' indicativo in *as*, e l' infinito in *are* lungo, è della prima conjugazione; come *Amo*, *as*, infinito *amare*.

Se la seconda persona del presente dell' indicativo termina in *es*, e l' infinito in *ere* lungo, è della seconda, come *Moneo*, *es*, infinito *monere*.

Se la seconda persona del presente dell' indicativo termina in *is*, e l'infinito in *ere* breve, è della terza, come *Lego*, *is*, infinito *legere*.

Se la seconda persona del presente dell' indicativo termina in *is*, e l' infinito in *ire* lungo, è della quarta, come *Audio*, *is*, infinito *audire* (1).

---

(1) Pria di dare la formazione di ciascheduna persona de' tempi e de' modi sì nell'italiano che nel latino, crediamo più espediente esporre la conjugazione de' verbi coll' anteporre gli ausiliarj, quali servono per la conjugazione degli altri tanto regolari, quanto irregolari.

CONJUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARIO

AVERE — *Habere*

MODO INDICATIVO

Per l'Italiano	Pel Latino
Tempo presente	*Tempo presente*
Num. Sing. *Io* ho, *tu* hai, *colui* ha	Sin. *Habeo*, *habes*, *habet*.
Plur. *Noi* abbiamo, *voi* avete, *coloro* hanno	Plur. *Habemus*, *habetis*, *habent*.
Passato imperfetto	*Imperfetto*
Sing. *Io* aveva, *tu* avevi, *colui* aveva	Sing. *Habebam*, *habebas*, *habebat*.
Plur. *Noi* avevamo, *voi* avevate, *coloro* avevano (1)	Plur. *Habebamus*, *habebatis*, *habebant*.
Passato rimoto, *passato prossimo*, *e trapassato rimoto*	*Perfetto*
Sing. *Io* ebbi, ho avuto, ed ebbi avuto	Sing. *Habui*
Tu avesti, hai avuto, ed avesti avuto	*habuisti*
Colui ebbe, ha avuto, e ebbe avuto	*habuit*.
Plur. *Noi* avemmo, abbiamo avuto, ed avemmo avuto	Plur. *Habuimus*
Voi aveste, avete avuto, ed aveste avuto.	*habuistis*
Coloro ebbero, hanno avuto, ed ebbero avuto (2)	*habuerunt*, o *habuere*.

(1) Può dirsi ancora *avea*, *e avevano*.
(2) Può dirsi anche *ebbono* in vece di ebbero.

Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
Sing. *Io* aveva avuto	Sing. *Habueram*
Tu avevi avuto	*habueras*
Colui aveva avuto	*habuerat.*
Plur. *Noi* avevamo avuto	Plur. *Habueramus*
Voi avevate avuto	*habueratis*
Coloro avevano avuto	*habuerant.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
Sing. *Io* avrò, *tu* avrai, *colui* avrà	Sing. *Habebo, habebis, habebit*
Plur. *Noi* avremo, *voi* avrete, *coloro* avranno	Plur. *Habebimus, habebitis, habebunt.*

SOGGIUNTIVO

Tempo presente	*Tempo presente*
Sing. *Che io* abbia, *tu* abbi, *colui* abbia.	Sing. *Habeam*, *habeas*, *habeat.*
P. *Che noi* abbiamo, *voi* abbiate, *coloro* abbiano	Plur. *Habeamus*, *habeatis*, *habeant.*
Passato imperfetto, e condizional presente	*Imperfetto*
Sing. *Che io* avessi, ed avrei	Sing. *Haberem*
Che tu avessi, ed avresti	*haberes*
Che colui avesse, ed avrebbe	*haberet.*
Plur. *Che Noi* avessimo, ed avremmo	Plur. *Haberemus*
Che Voi aveste, ed avreste	*haberetis*
Che Coloro avessero, ed avrebbero (1)	*haberent.*

(1) *Avrebbono* in vece avrebbero sta ben detto. Ma *aggio* per ho, *ave* per ha; *aggia*, *aggiate*, *aggiano* per abbia, abbiate, abbiano, *avia* per aveva, *avria*, *avriano* per avrebbe e avrebbero, sono voci usate da poeti.

Passato prossimo	*Perfetto*
Sing. *Che io* abbia avuto	Sing. *Habuerim*
Che tu abbi avuto	*habueris*
Che colui abbia avuto.	*habuerit.*
P. *Che noi* abbiamo avuto	Plur. *Habuerimus*
Che voi abbiate avuto.	*habueritis*
Che coloro abbiano avuto	*habuerint.*
Trapassato prossimo, *e condizional passato*	*Piucheperfetto*
Sing. *Che io* avessi, ed avrei avuto	Sing. *Habuissem*
Che tu avessi, ed avresti avuto	*habuisses*
Che colui avesse, ed avrebbe avuto	*habuisset.*
Plur. *Che noi* avessimo, ed avremmo avuto	Plnr. *Habuissemus*
Che voi aveste, ed avreste avuto	*habuissetis*
Che coloro avessero, ed avrebbero avuto	*habuissent.*
Futuro composto o passato	*Futuro composto o passato*
Sing. *Io* avrò avuto	Sing. *Habuero*
Tu avrai avuto	*habueris*
Colui avrà avuto	*habuerit*
Pl. *Noi* avremo avuto	Plur. *Habuerimus*
Voi avrete avuto	*habueritis*
Coloro avranno avuto	*habuerint.*

IMPERATIVO.

Sing. Abbi *tu*, *che* abbia *colui*	Sing. *Habe*, o *habeto* tu *Habeto* ille
P. Abbiamo *noi*, abbiate voi, *che* abbiano *coloro*	P. *Habeamus* nos, *habete o habetote* vos, *habento* illi.

INFINITO

Presente	Presente
Avere-*Che colui* ha, aveva, abbia, ed avesse	Illum *habere*.
Passato	*Passato*
Aver avuto-*Che* ha avuto, abbia avuto, aveva, ed avesse avuto	Illum *habuisse*.
Futuro	*Futuro*
Dover avere, essere per avere, o aver dovuto avere-*Che colui* avrà, avrebbe, avrà ed avrebbe avuto	Illum *habitum ire*, o *habiturum*, *habituram*, *habiturum esse*, o *fuisse*.

PARTECIPJ

Presente	Presente
Avente-*Chi* ha, o *chi* aveva	*Habens*.
Passato	*Passato*
Avuto	*Habitus*.
Futuro	*Futuro*
Dovendo avere-*Chi* dovrà, avrà, o *chi* deve avere	*Habiturus*, *habitura*, *habiturum*.

GERUNDI

Di avere o per avere	*Habendi*
Avendo o con avere	*Habendo*
Ad avere	*Habendum*

SUPINO

Ad avere — *Habitum.*

CONJUGAZIONE DEL VERBO AUSILIARIO

Essere — *Esse.*

MODO INDICATIVO

Per l'Italiano	Pel Latino
T. Presente	*T. Presente*
Num. Sing. *Io* sono, *tu* sei, *quegli* è	Num. Sing. *Sum, es, est.*
Plur. *Noi* siamo, *voi* siete, *quelli* sono	Plur. *Sumus, estis, sunt.*
Passato imperfetto	*Imperfetto*
Sing. *Io* era, *tu* eri, *colui* era	Sing. *Eram, eras, erat.*
Plur. *Noi* eravamo, *voi* eravate, *coloro* erano	Plur. *Eramus, eratis, erant.*
Passato rimoto e prossimo, e trapassato rimoto	*Perfetto*
Sing. *Io* fui, sono stato, e fui stato	Sing. *Fui*
Tu fosti, sei stato, e fosti stato	*fuisti*
Colui fu, è stato, e fu stato	*fuit.*
Plur. *Noi* fummo, siamo stati, e fummo stati	Plur. *Fuimus*
Voi foste, siete stati, e foste stati	*fuistis*
Coloro furono, sono stati, e furono stati.	*fuerunt o fuere.*

Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
Sing. *Io* era stato	Sing. *Fueram*
Tu eri stato	*fueras*
Colui era stato.	*fuerat.*
Plur. *Noi* eravamo stati	Plur. *Fueramus*
Voi eravate stati	*fueratis*
Coloro erano stati.	*fuerant.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
Sing. *Io* sarò, *tu* sarai, *colui* sarà.	Sing. *Ero*, *eris*, *erit.*
Plur. *Noi* saremo, *voi* sarete, *coloro* saranno.	Plur. *Erimus*, *eritis*, *erunt.*

SOGGIUNTIVO.

Presente.	*Presente*
Sing. *Che io* sia, *tu* sii, *colui* sia.	Sing. *Sim*, *sis*, *sit.*
Plur. *Che noi* siamo, *voi*, siate, *coloro* siano o sieno.	Plur. *Simus*, *sitis*, *sint.*
Passato imperfetto, e condizional presente	*Imperfetto*
Sing. *Che io* fossi, e sarei	Sing. *Essem*
Che tu fossi, e saresti	*esses*
Che colui fosse, e sarebbe.	*esset.*
Plur. *Che noi* fossimo, e saremmo	Plur. *Essemus*
Che voi foste e sareste	*essetis*
Che coloro fossero, e sarebbero o sarebbono.	*essent.*
Passato prossimo	*Perfetto*
Sing. *Che io* sia stato	Sing. *Fuerim*
Che tu sii stato	*fueris*
Che colui sia stato.	*fuerit.*
Plur. *Che noi* siamo stati	Plur. *Fuerimus*
Che voi siate stati	*fueritis*
Che coloro siano stati.	*fuerint.*

Trapassato prossimo e condizional passato	*Piuccheperfetto*
Sing. *Che io* fossi, e sarei stato	Sing. *Fuissem*
Che tu fossi, e saresti stato	*fuisses*
Che colui fosse, e sarebbe stato.	*fuisset.*
Plur. *Che noi* fossimo, e saremmo stati	Plur. *Fuissemus*
Che voi foste, e sareste stati	*fuissetis*
Che coloro fossero, e sarebbero stati.	*fuissent.*
Futuro composto, ossia passato	*Futuro composto*
Sing. *Io* sarò stato	Sing. *Fuero*
Tu sarai stato	*fueris*
Colui sarà stato.	*fuerit.*
Plur. *Noi* saremo stati	Plur. *Fuerimus*
Voi sarete stati	*fueritis*
Coloro saranno stati.	*fuerint.*

IMPERATIVO

Sing. sii *tu*	Sing. *Es, o esto* tu,
Sia *quegli.*	*esto* ille.
Plur. Siamo *noi*	Plur. *Sīmus* nos,
Siate *voi*	*este, o estote* vos,
Siano *quelli.*	*Sunto* illi.

INFINITO.

Presente	*Presente*
Essere — *Che* è, era, sia, e fosse.	*Esse.*
Passato	*Passato*
Essere stato — *Che* è stato, era stato, sia stato, e fosse stato.	*Fuisse.*

Futuro	*Futuro.*
Dover essere, ed aver dovuto essere — *Che* sarà, sarebbe, sarà stato, e sarebbe stato.	*Fore* (indecl.), o *futurum*, *faturam*, *futurum esse*, o *fuisse*.

PARTECIPJ

Manca del partecipio presente.

Passato.	*Passato.*
Stato.	. . . .
Futuro.	*Futuro.*
Dovendo essere, *chi* sarà, o *chi* deve essere.	*Futurus*, *futura*, *futurum.*

GERUNDII

Di tempo presente	. . . .
Essendo.	. . . .
Di tempo passato	. . . .
Essendo stato. (1)	. . . .

E così si conjugano i composti del verbo *Essere*, come

Essere lontano — *Absum*, *es*, *fui*, *esse*.
Essere presente — *Adsum*, *es*, *fui*, *esse*.
Essere assente — *Desum*, *es*, *fui*, *esse*.
Essere assistente — *Intersum*, *es*, *fui*, *esse*.
Essere sopra — *Praesum*, *es*, *fui*, *esse*.
Esser sottoposto — *Subsum*, *es*, *fui*, *esse* ec.

(1) Si avverte che *io ero* invece di era, *noi eramo* invece di eravamo, *voi erivo* in vece di eravate; *siino* in vece di siano, e *fossimo* in vece di fummo, sono voci da schivarsi.

I. CONJUGA. DE' VERBI TRANSITIVI ATTIVI

AMARE — *Amare.*

MODO INDICATIVO.

Per l' Italiano	Pel Latino
Presente	*Presente*
Num. Sing. *Io* amo, *tu* ami, *colui* ama.	N. S. *Amo, amas, amat.*
P. *Noi* amiamo, *voi* amate, *coloro* amano.	P. *Amamus, amatis, amant.*
Passato imperfetto	*Imperfetto*
S. *Io* amava, *tu* amavi, *colui* amava.	S. *Amabam, amabas, amabat.*
P. *Noi* amavamo, *voi* amavate, *coloro* amavano.	P. *Amabamus, amabatis, amabant.*
Passato rimoto, e prossimo e trapassato rimoto	*Perfetto*
S. *Io* amai, ho, ed ebbi amato	Sing. *Amavi*
Tu amasti, hai, ed avesti amato	*amavisti*
Colui amò, ha, ed ebbe amato.	*amavit*
P. *Noi* amammo, abbiamo, ed ebbimo amato	Plur. *Amavimus*
Voi amaste, avete, ed aveste amato	*amavistis*
Coloro amarono, hanno ed ebbero amato.	*amaverunt, o amavere.*
Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
S. *Io* aveva amato	Sing. *Amaveram*
Tu avevi amato	*amaveras*
Colui aveva amato.	*amaverat.*
P. *Noi* avevamo amato	Plur. *Amaveramus*

Voi avevate amato	*amaveratis*
Coloro avevano amato.	*amaverant.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
S. *Io* amerò	Sing. *Amabo*
Tu amerai	*amabis*
Colui amerà.	*amabit.*
P. *Noi* ameremo	Plur. *Amabimus*
Voi amerete	*amabitis*
Coloro ameranno.	*amabunt.*

SOGGIUNTIVO

Presente	*Presente*
S. *Che io* ami, *tu* ami, *colui* ami.	S. *Amem, ames, amet.*
P. *Che noi* amiamo, *voi* amiate, *coloro* amino	P. *Amemus, ametis, ament.*
Passato imperfetto, e condizional presente	*Imperfetto*
S. *Che io* amassi, ed amerei	Sing. *Amarem*
Che tu amassi, ed ameresti	*amares*
Che colui amasse, ed amerebbe.	*amaret.*
P. *Che noi* amassimo, ed ameremmo	Plur. *Amaremus*
Che voi amaste, ed amereste	*amaretis*
Che coloro amassero, ed amerebbero.	*amarent.*
Passato prossimo	*Perfetto*
S. *Che io* abbia amato	Sing. *Amaverim*
Che tu abbi amato	*amaveris*
Che colui abbia amato.	*amaverit.*
P. *Che noi* abbiamo amato	Plur. *Amaverimus*
Che voi abbiate amato	*amaveritis*

Che coloro abbiano amato.	*amaverint.*
Trapassato prossimo, *e condizional passato*	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* avessi, ed avrei amato	Sing. *Amavissem*
Che tu avessi, ed avresti amato	*amavisses*
Che colui avesse ed avrebbe amato.	*amavisset.*
P. *Che noi* avessimo, ed avremmo amato	Plur. *Amavissemus*
Che voi aveste, ed avreste amato	*amavissetis*
Che coloro avessero, ed avrebbero amato.	*amavissent.*
Futuro composto o passato	*Futuro composto*
S. *Io* avrò amato	Sing. *Amavero*
Tu avrai amato	*amaveris*
Colui avrà amato.	*amaverit.*
P. *Noi* avremo amato	Plur. *Amaverimus*
Voi avrete amato	*amaveritis*
Coloro avranno amato.	*amaverint.*

IMPERATIVO

Snig. Ama *tu*	Sing. *Ama*, o **amato tu**,
Ami *colui*.	***Amato* ille.**
Pl. Amiamo *noi*	Pl. *Amemus* nos,
Amate *voi*	***Amate* o amatote vos**,
Amino *quelli*.	***Amanto* illi.**

INFINITO

Presente	*Presente*
Amare — *Che colui* ama, amava, ami, ed amasse	*Amare.*

Passato	*Passato*
Aver amato — *Che* ha amato, aveva amato, abbia amato, ed avesse amato.	*Amavisse.*
Futuro	*Futuro*
Dover amare, ed aver dovuto amare — *Che* amerà ed amerebbe, avrà ed avrebbe amato.	*Amatum ire*, o *amaturum, amaturam, amaturum esse* o *fuisse.*

PARTECIPJ

Presente	*Presente*
Amante — *Chi* ama, o amava.	*Amans.*
Futuro	*Futuro*
Dovendo amare — *chi* amerà, o *chi* deve amare.	*Amaturus, amatura, amaturum.*

GERUNDI

Di amare	*Amandi*
In amare	*Amando*
Ad amare, o per amare	*Amandum.*

SUPINO

Ad amare.	*Amatum.*

Così si conjugano gli altri verbi di simil finimento.

Chiamare — *Voco, as, avi, atum, vocare.*
Lodare — *Laudo, as, avi, atum, laudare.*
Biasimare — *Vitupero, as, avi, atum, vituperare* ec.

II. CONJUGA• DE' VERBI TRANSITIVI ATTIVI.

TACERE — *Tacere*

MODO INDICATIVO

T. Presente	*T. Presente*
S. *Io* taccio, *tu* taci, *colui* tace.	S. *Taceo, taces, tacet.*
P. *Noi* taciamo, *voi* tacete, *coloro* tacciono.	P. *Tacemus, tacetis, tacent.*
Passato imperfetto	*Imperfetto*
S. *Io* taceva, *tu* tacevi, *colui* taceva.	S. *Tacebam, tacebas, tacebat.*
P. *Noi* tacevamo, *voi* tacevate, *coloro* tacevano.	P. *Tacebamus, tacebatis, tacebant.*
Passato rimoto e prossimo, e trapassato rimoto	*Perfetto*
S. *Io* tacqui, ho, ed ebbi taciuto	Sing. *Tacui*
Tu tacesti, hai, ed avesti taciuto	*tacuisti*
Colui tacque, ha, ed ebbe taciuto.	*tacuit.*
P. *Noi* tacemmo, abbiamo ed ebbimo taciuto	Plur. *Tacuimus*
Voi taceste, avete ed aveste taciuto	*tacuistis*
Coloro tacquero, hanno ed ebbero taciuto.	*tacuerunt*, o *tacuere.*
Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
S. *Io* aveva taciuto	Sing. *Tacueram*
Tu avevi taciuto	*tacueras*
Colui aveva taciuto.	*tacuerat.*
P. *Noi* avevamo taciuto	Plur. *Tacueramus*

Voi avevate taciuto	*tacueratis*
Coloro avevano taciuto	*tacuerant.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
S. *Io* tacerò, *tu* tacerai, *colui* tacerà.	S. *Tacebo*, *tacebis*, *tacebit.*
P. *Noi* taceremo, *voi* tacerete, *coloro* taceranno.	P. *Tacebimus*, *tacebitis*, *tacebunt.*

SOGGIUNTIVO

Presente	*Presente*
S. *Che io* taccia, *tu* tacci, *colui* taccia.	S. *Taceam*, *taceas*, *taceat.*
P. *Che noi* tacciamo, *voi* tacciate, *coloro* tacciano.	P. *Taceamus*, *taceatis*, *taceant.*
Passato imperfetto, e condizional presente	*Imperfetto*
S. *Che io* tacessi, e tacerei	S. *Tacerem*
Che tu tacessi, e taceresti	*taceres*
Che colui tacesse, e tacerebbe.	*taceret.*
P. *Che noi* tacessimo, e taceremmo.	P. *Taceremus*
Che voi taceste, e tacereste	*taceretis*
Che coloro tacessero, e tacerebbero.	*tacerent.*
Passato prossimo	*Perfetto*
S. *Che io* abbia taciuto	S. *Tacuerim*
Che tu abbi taciuto	*tacueris*
Che colui abbia taciuto.	*tacuerit.*
P. *Che noi* abbiamo taciuto	P. *Tacuerimus*
Che voi abbiate taciuto	*tacueritis*
Che coloro abbiano taciuto	*tacuerint.*
Trapassato prossimo, e condizional passato	*Piuccheperfetto*

S. *Che io* avessi, ed avrei taciuto	S. *Tacuissem*
Che tu avessi ed avresti taciuto	*tacuisses*
Che colui avesse, ed avrebbe taciuto.	*tacuisset.*
P. *Che noi* avessimo, ed avremmo taciuto	P. *Tacuissemus*
Che voi aveste, ed avreste taciuto	*tacuissetis*
Che coloro avessero, ed avrebbero taciuto.	*tacuissent.*
Futuro composto	*Futuro composto*
S. *Io* avrò taciuto	S. *Tacuero*
Tu avrai taciuto	*tacueris*
Colui avrà taciuto.	*tacuerit.*
P. *Noi* avremo taciuto	P. *Tacuerimus*
Voi avrete taciuto	*tacueritis*
Coloro avranno taciuto.	*tacuerint.*

IMPERATIVO

S. Taci *tu*, taccia *colui.*	S. *Tace o tacelo* tu, *taceto* ille.
P. Taciamo *noi*, tacete *voi*, tacciano *coloro.*	P. *Tacete o tacetote, tacento*

INFINITO

Presente	*Presente*
Tacere — *Che colui* tace, taceva, taccia, e tacesse.	*Illum tacere.*
Passato	*Passato*
Aver taciuto — *Che* ha, ed aveva taciuto, abbia ed avesse taciuto.	*Illum tacuisse.*

Futuro	*Futuro*
Dover tacere, ed aver dovuto tacere — *Che* tacerà, e tacerebbe, *che* avrà ed avrebbe taciuto.	*Tacitum ire, o tacitum, taciturum, taciturum esse o fuisse.*

PARTECIPJ

Presente	*Presente*
Tacente — *Chi* tace, o taceva.	*Tacens.*
Futuro	*Futuro*
Dovendo tacere — *Chi* tacerà, o deve tacere.	*Taciturus, tacitura, taciturum.*

GERUNDJ

Di tacere	*Tacendi*
In tacere	*Tacendo*
A tacere, o per tacere	*Tacendum.*

SUPINO

A tacere.	*Tacitum.*

Così si conjugano i seguenti:
Vedere — *Video, es, visi, visum, videre.*
Sostenere — *Sustineo, es, ui, tentum, sustinere.*
Provvedere — *Provideo, es, vidi, visum, videre*, ec.

III. CONJUGA.ª DE' VERBI TRANSITIVI ATTIVI.

LEGGERE — *Legere.*

MODO INDICATIVO.

T. Presente	*T. Presente*
S. *Io* leggo, tu leggi, *colui* legge.	S. *Lego, legis, legit.*
P. *Noi* leggiamo, *voi* leggete, *coloro* leggono.	P. *Legimus, legitis, legunt.*
Passato imperfetto	*Passato imperfetto.*
S. *Io* leggeva, *tu* leggevi, *colui* leggeva.	S. *Legebam, legebas, legebat.*
P. *Noi* leggevamo, *voi* leggevate, *coloro* leggevano.	P. *Legebamus, legebatis, legebant.*
Passato rimoto e prossimo e trapassato rimoto	*Perfetto*
S. *Io* lessi, ho, ed ebbi letto	Sing. *Legi*
Tu leggesti, hai, ed avesti letto	*legisti*
Colui lesse, ha, ed ebbe letto.	*legit.*
P. *Noi* leggemmo, abbiamo, ed ebbimo letto	Plur. *Legimus*
Voi leggeste, avete, ed aveste letto	*legistis*
Coloro lessero, hanno, ed ebbero letto.	*legerunt, o legere.*
Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
Sing. *Io* aveva letto	Sing. *Legeram*
Tu avevi letto	*legeras*
Colui aveva letto.	*legerat.*
Plur. *Noi* avevamo letto	Plur. *Legeramus*
Voi avevate letto	*legeratis*
Coloro avevano letto.	*legerant.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*

S. *Io* leggerò, *tu* leggerai, *colui* leggerà.	S. *Legam, leges, leget.*
P. *Noi* leggeremo, *voi* leggerete, *coloro* leggeranno.	P. *Legemus, legetis, legent.*

SOGGIUNTIVO.

Presente	*Presente*
S. *Che io* legga, *tu* leggi, *colui* legga.	S. *Legam, legas, legat*
P. *Che noi* leggiamo, *voi* leggiate, *coloro* leggano.	P. *Legamus, legatis, legant.*
Passato imperfetto, e condizional presente.	*Imperfetto*
S. *Che io* leggessi, e leggerei	Sing. *Legerem*
Che tu leggessi, e leggeresti	*legeres*
Che colui leggesse, e leggerebbe.	*legeret.*
P. *Che noi* leggessimo, e leggeremmo	Plur. *Legeremus*
Che voi leggeste, e leggereste	*legeretis*
Che coloro leggessero, e leggerebbero.	*legerent.*
Passato prossimo	*Perfetto*
S. *Che io* abbia letto	Sing. *Legerim*
Che tu abbi letto	*legeris*
Che colui abbia letto.	*legerit.*
P. *Che noi* abbiamo letto	Plur. *Legerimus*
Che voi abbiate letto	*legeritis*
Che coloro abbiano letto.	*legerint.*
Trapass. prossimo, e condizional passato	*Piuccheperfetto*

S. *Che io* avessi ed avrei letto	Sing. *Legissem*
Che tu avessi ed avresti letto	*legisses*
Che colui avesse ed avrebbe letto.	*legisset.*
P. *Che noi* avessimo, ed avremmo letto	Plur. *Legissemus*
Che voi aveste ed avreste letto	*legissetis*
Che coloro avessero, ed avrebbero letto.	*legissent.*
Futuro passato	*Futuro passato*
S. *Io* avrò letto	Sing. *Legero*
Tu avrai letto	*legeris*
Colui avrà letto.	*legerit.*
P. *Noi* avremo letto	Plur. *Legerimus*
Voi avrete letto	*legeritis*
Coloro avranno letto.	*legerint.*

IMPERATIVO

S. Leggi *tu*, legga *colui.*	S. *Lege o legito* tu, *legito* ille.
P. Leggiamo *noi*, leggete *voi*, leggano *coloro.*	P. *Legamus* nos, *legite o legitote* vos, *legunto* illi.

INFINITO

Presente	*Presente*
Leggere—*Che colui* legge, leggeva, legga, e leggesse.	*Illum legere.*
Passato	*Passato*
Aver letto—*Che* ha letto, aveva letto, abbia, ed avesse letto.	Illum *legisse.*

Futuro	*Futuro*
Dover leggere; ed aver dovuto leggere - *Che* leggerà, e leggerebbe, *che* avrà, ed avrebbe letto.	*Lectum ire, o lecturum, lecturam, lecturum esse o fuisse.*

PARTECIPJ

Presente	*Presente*
Leggente — *Chi* legge, e leggeva.	*Legens.*
Futuro	*Fut uro*
Dovendo leggere - *Chi* leggerà, o deve leggere	*Lecturus, lectura, lectur um.*

GERUNDJ

Di leggere	*Legendi*
In leggere	*Legendo*
A leggere, o per leggere.	*Legendum.*

SUPINO

A leggere.	*Lectum.*

E così si conjugano i seguenti.

Vincere — *Vinco, is, vici, victum vincere,*
Conoscere — *Cognosco, is, vi, tum, cognoscere*
Scrivere — *Scribo, is, psi, tum, scribere, ec.*

IV. CONJUGA.ª DE' VERBI TRANSITIVI ATTIVI.

Udire — *Audire.*

MODO INDICATIVO

T. Presente	*T. Presente*
S. *Io* odo, *tu* odi, *colui* ode.	S. *Audio*, *audis*, *audit*.
P. *Noi* udiamo, voi udite, *coloro* odono.	P. *Audimus*, *auditis*, *audiunt*.
Passato imperfetto	*Imperfetto*
S. *Io* udiva, *tu* udivi, *colui* udiva.	S. *Audiebam*, *audiebas*, *audiebat*.
P. *Noi* udivamo, *voi* udivate, *coloro* udivano.	P. *Audiebamus*, *audiebatis*, *audiebant*.
Passato rimoto e prossimo e trapassato rimoto	*Perfetto*
S. *Io* udii, ho, ed ebbi udito.	Sing. *Audivi*
Tu udisti, hai, ed avesti udito	*audivisti*
Colui udì, ha, ed ebbe udito.	*audivit*.
P. *Noi* udimmo, abbiamo ed ebbimo udito	Plur. *Audivimus*
Voi udiste, avete, ed aveste udito	*audivistis*
Coloro udirono, hanno ed ebbero udito.	*audiverunt*, o *ere*.
Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
S. *Io* aveva udito	Sing. *Audiveram*
Tu avevi udito	*audiveras*
Colui aveva udito.	*audiverat*.
P. *Noi* avevamo udito	Plur. *Audiveramus*
Voi avevate udito	*audiveratis*
Coloro avevano udito.	*audiverant*.

Futuro semplice	*Futuro semplice*
S. *Io* udirò, *tu* udirai, *colui* udirà.	S. *Audiam, audies, audiet.*
P. *Noi* udiremo, *voi* udirete, *coloro* udiranno.	P. *Audiemus, audietis, audient.*

SOGGIUNTIVO

Presente	*Presente*
S. *Che io* oda, *tu* oda, *colui* oda.	S. *Audiam, audias, audiat*
P. *Che noi* udiamo, *voi* udite, *coloro* odano.	P. *Audiamus, audiatis, audiant.*
Passato imperfetto, e condizional presente	*Imperfetto*
S. *Che io* udissi, e udirei,	S. *Audirem*
Che tu udissi, ed udiresti	*audires*
Che colui udisse, ed udirebbe.	*audiret.*
P. *Che noi* udissimo, ed udiremmo	P. *Audiremus*
Che voi udiste, ed udireste	*audiretis*
Che coloro udissero, ed udirebbero.	*audirent.*
Passato prossimo	*Perfetto*
S. *Che io* abbia udito	S. *Audiverim*
Che tu abbi udito	*audiveris*
Che colui abbia udito.	*audiverit.*
P. *Che noi* abbiamo udito	P. *Audiverimus*
Che voi abbiate udito	*audiveritis*
Che coloro abbiano udito	*audiverint.*
Trapass. prossimo, e condizional passato	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* avessi, ed avrei udito	S. *Audivissem*

Che tu avessi, ed avresti udito	*audivisses*
Che colui avesse, ed avrebbe udito.	*audivisset.*
P. *Che noi* avessimo, ed avremmo udito	P. *Audivissemus*
Che voi aveste, ed avreste udito	*audivissetis*
Che coloro avessero, ed avrebbero udito.	*audivissent.*
Futuro composto	*Futuro composto*
S. *Io* avrò udito	S. *Audivero*
Tu avrai udito	*audiveris*
Colui avrà udito.	*audiverit.*
P. *Noi* avremo udito	P. *Audiverimus*
Voi avrete udito	*audiveritis*
Coloro avranno udito.	*audiverint.*

IMPERATIVO

S. Odi *tu*	S. *Audi o audito* tu
Oda *colui.*	*audito* ille.
P. Udiamo *noi*	P. *Audiamus* nos
Udite *voi*	*audite o auditote* vos
Odano *coloro.*	*audiunto* illi.

INFINITO

Presente	*Presente*
Udire — *che* ode, udiva, oda, ed udisse.	*Audire.*
Passato	*Passato*
Aver udito — *che* ha ed aveva udito, *che* abbia ed avesse udito.	*Audivisse.*
Futuro	*Futuro*
Dover udire ed aver do-	*Auditum ire, o auditurum,*

vuto udire — *che* udirà, ed udirebbe -- *che* avrà, ed avrebbe udito.	*audituram*, *auditurum esse o fuisse.*

PARTECIPJ

Presente	*Presente*
Udente — *chi* ode, o udiva	*Audiens.*
Futuro	*Futuro*
Dovendo udire — *chi* udirà, o *chi* deve udire	*Auditurus*, *ra*, *rum.*

SUPINO

Ad udire.	*Auditum.*

GERUNDJ

Di udire	*Audiendi*
In udire	*Audiendo*
Ad udire, o per udire	*Audiendum.*

E così si conjugano i seguenti:
Aprire — *Aperio*, *is*, *rui*, *apertum*, *aperire.*
Seppellire — *Sepellio*, *is*, *ivi*, *ultum*, *sepelire.*
Punire — *Punio*, *is*, *ivi*, *itum*, *punire*, ec. (1)

---

(1) Si avverte che ne' perfetti ed in tutti i tempi che ne sono formati si può fare una sincope, togliendo *ve o vi*, e qualche volta la *v* solamente nella quarta conjugazione: onde si dice *amarunt* per *amaverunt*: *implessem* per *implevissem*: *audieram* per *audiveram*: *audiissem* per *audivissem* ec.

I. CONIUGA.e DE' VERBI TRANSITIVI PASSIVI.

Essere amato — *Amari.*

MODO INDICATIVO

Per l' Italiano	Pel Latino
Tempo presente	*Tempo presente*
N. Sing. *Io* sono amato	N. Sing. *Amor*
Tu sei ec.	*amaris*, o *amare*
Colui è ec-	*amatur.*
P. *Noi* siamo amati	P. *Amamur*
Voi siete ec.	*amamini*
Coloro sono ec. (1)	*amantur.*
Passato imperfetto	*Imperfetto*
S. *Io* era amato	S. *Amabar*
Tu eri ec.	*amabaris*,o *amabare*
Colui era ec.	*amabatur.*
P. *Noi* eravamo amati	P. *Amabamur*
Voi eravate ec.	*amabamini*
Coloro erano ec.	*amabantur.*
Passato rimoto, e prossimo	*Perfetto*
S. *Io* fui, e sono stato amato	S. *Amatus sum*, o *fui*
Tu fosti, e sei stato ec.	*amatus es*, o *fuisti*
Colui fu ed è stato ec.	*amatus est*, o *fuit.*
P. *Noi* fummo, e siamo stati amati	P. *Amati sumus*, o *fuimus*
Voi foste e siete stati ec.	*amati estis*, o *fuistis*
Coloro furono e sono stati ec.	*amati sunt*, o *fuerunt.*

(1) Nella conjugazione de' verbi passivi in vece dell' ausiliario *essere* si può sostituire ne' tempi semplici il verbo *venire*, onde nelle traduzioni latine questo si tace egualmente che quello: come *io vengo amato*, *tu venivi udito* ec. vale *io sono amato*, *tu eri udito* ec. si traduce in latino *Amor*, *Audiebaris* ec.

Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
S. *Io* era stato amato	S. *Amatus eram, o fueram*
Tu eri stato ec.	*amatus eras, o fueras*
Colui era stato ec.	*amatus erat, o fuerat.*
P. *Noi* eravamo stati amati	P. *Amati eramus o fueramus*
Voi eravate stati ec.	*amati eratis, o fueratis*
Coloro erano stati ec.	*amati erant, o fuerant.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
S. *Io* sarò amato	S. *Amabor*
Tu sarai ec.	*amaberis, o amabere*
Colui sarà ec.	*amabitur.*
P. *Noi* saremo amati	P. *Amabimur*
Voi sarete ec.	*amabimini*
Coloro saranno ec.	*amabuntur.*

SOGGIUNTIVO

Presente	*Presente*
S. *Che io* sia amato	S. *Amer.*
Che tu sii ec.	*ameris, o amere*
Che colui sia ec.	*ametur.*
P. *Che noi* siamo amati	P. *Amemur*
Che voi siate ec.	*amemini*
Che coloro siano ec.	*amentur.*
Passato imperfetto, e condizional presente	*Imperfetto*
S. *Che io* fossi, e sarei amato	S. *Amarer*
Che tu fossi e saresti ec.	*amareris, o amarere*
Che colui fosse e sarebbe ec.	*amaretur.*
P. *Che noi* fossimo, e saremmo amati	P. *Amaremur*
Che voi foste, e sareste amati	*amaremini*

Che coloro fossero, e sarebbero amati.	*amarentur*
Passato prossimo	*Perfetto*
S. *Che io* sia stato amato	S. *Amatus sim, o fuerim*
Che tu sii stato ec.	*amatus sis, o fueris*
Che colui sia stato ec.	*amatus sit, o fuerit.*
P. *Che noi* siamo stati amati	P. *Amati simus, o fuerimus*
Che voi siate stati ec.	*amati sitis, o fueritis*
Che coloro siano stati ec.	*amati sint, o fuerint.*
Trapassato prossimo e condizional passato	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* fossi, e sarei stato amato	S. *Amatus essem, o fuissem*
Che tu fossi, e saresti stato ec.	*amatus esses, o fuisses*
Che colui fosse e sarebbe stato ec.	*amatus esset o fuisset.*
P. *Che noi* fossimo, e saremmo stati amati	P. *Amati essemus, o fuissemus*
Che voi foste e sareste stati ec.	*amati essetis, o fuissetis*
Che coloro fossero e sarebbero stati ec.	*amati essent, o fuissent.*
Futuro composto o passato	*Futuro composto*
S. *Io* sarò stato amato	S. *Amatus ero, o fuero*
Tu sarai stato ec.	*amatus eris, o fueris*
Colui sarà stato ec.	*amatus erit, o fuerit.*
P. *Noi* saremo stati amati	P. *Amati erimus, o fuerimus*
Voi sarete stati ec.	*amati eritis, o fueritis*
Coloro saranno stati ec.	*amati erint, o fuerint.*

IMPERATIVO

S. Sii amato *tu*	S. *Amare, o amator tu*
Sia amato *colui*.	*amator* ille.
P. Siamo amati *noi*	P. *Amemur* nos
Siate amati *voi*	*amemini* vos
Siano amati *coloro*.	*amantor* illi.

INFINITO

Presente	*Presente*
Essere amato — *Che egli* è, ed era amato, *che egli* sia, e fosse amato	Illum *amari.*
Passato	*Passato*
Essere stato amato — *Che egli* è, ed era stato amato, *che egli* sia e fosse stato amato.	Illum *amatum esse*, o *fuisse.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
Dover essere amato — *che egli* sarà, e sarebbe amato.	Illum *amatum iri*, o *amandum esse.*
Futuro passato	*Futuro passato*
Aver dovuto essere amato *Che* egli sarà, o sarebbe stato amato.	*Amandam fuisse.*

PARTECIPJ

Passato	*Passato*
Amato, essendo stato amato — *Ch'* è stato amato.	*Amatus, amata, amatum.*
Futuro	*Futuro*
Dovendo essere amato — *Chi* deve, o doveva essere amato.	*Amandus, amanda, amandum.*

SUPINO

Ad essere amato.	*Amatu.*

II. CONJUGA.e DE' VERBI TRANSITIVI PASSIVI.

ESSERE TACIUTO — *Taceri.*

MODO INDICATIVO.

Tempo presente	*Tempo presente*
N. S. *Io* sono taciuto	N. S. *Taceor*
Tu sei ec.	*taceris*, o *tacere*
Colui è ec.	*tacetur*.
P. *Noi* siamo taciuti	P. *Tacemur*
Voi siete ec.	*tacemini*.
Coloro sono ec.	*tacentur*.
Passato imperfetto	*Imperfetto*
S. *Io* era taciuto	S. *Tacebar*
Tu eri ec.	*tacebaris*, o *tacebare*
Colui era ec.	*tacebatur*.
P. *Noi* eravamo taciuti	P. *Tacebamur*
Voi eravate ec.	*tacebamini*
Coloro erano ec.	*tacebantur*.
Passato rimoto, e prossimo	*Perfetto*
S. *Io* fui, e sono stato taciuto	S. *Tacitus sum*, o *fui*
Tu fosti, e sei stato ec.	*tacitus es*, o *fuisti*
Colui fu, ed è stato ec.	*tacitus est*, o *fuit*.
P. *Noi* fummo, e siamo stati taciuti	P. *Taciti sumus*, o *fuimus*
Voi foste, e siete stati ec.	*taciti estis*, o *fuistis*
Coloro furono, e sono stati ec.	*taciti sunt*, o *fuerunt*.
Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
S. *Io* era stato taciuto	S. *Tacitus eram*, o *fueram*
Tu eri stato ec.	*tacitus eras*, o *fueras*
Colui era stato ec.	*tacitus erat*, o *fuerat*.
P. *Noi* eravamo stati taciuti.	P. *Taciti eramus*, o *fueramus*

Voi eravate stati ec.	*taciti eratis, o fueratis*
Coloro erano stati ec.	*taciti erant, o fuerant.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
S. *Io* sarò taciuto	S. *Tacebor*
Tu sarai ec.	*taceberis, o tacebere*
Colui sarà ec.	*tacebitur.*
P. *Noi* saremo taciuti	P. *Tacebimur*
Voi sarete ec.	*tacebimini*
Coloro saranno ec.	*tacebuntur.*

SOGGIUNTIVO

Presente	*Presente*
S. *Che io* sia taciuto	S. *Tacear*
Che tu sii ec.	*tacearis, o taceare*
Che colui sia ec.	*taceatur.*
P. *Che noi* siamo taciuti.	P. *Taceamur*
Che voi siate ec.	*taceamini*
Che coloro siano ec.	*taceantur.*
Passato imperfetto e condizional presente	*Imperfetto*
S. *Che io* fossi, e sarei taciuto	S. *Tacerer*
Che tu fossi, e saresti ec.	*tacereris, o tacerere*
Che colui fosse, e sarebbe ec.	*taceretur.*
P. *Che noi* fossimo, e saremmo taciuti	P. *Taceremur*
Che voi foste, e sareste ec.	*taceremini*
Che coloro fossero, e sarebbero ec.	*tacerentur.*
Passato prossimo	*Perfetto*
S. *Che io* sia stato taciuto	S. *Tacitus sim, o fuerim*
Che tu sii stato ec.	*tacitus sis, o fueris*
Che colui sia stato ec.	*tacitus sit, o fuerit.*

P. *Che noi* siamo stati taciuti	P. *Taciti simus o fuerimus*
Che voi siate stati ec.	*taciti sitis, o fueritis*
Che coloro siano stati ec.	*taciti sint, o fuerint.*
Trapassato prossimo e condizional passato	***Piuccheperfetto***
S. *Che io* fossi, e sarei stato taciuto	S. *Tacitus essem, o fuissem*
Che tu fossi, e saresti stato ec.	*tacitus esses, o fuisses*
Che colui fosse, e sarebbe stato ec.	*tacitus esset, o fuisset.*
P. *Che noi* fossimo, e saremmo stati taciuti	P. *Taciti essemus, o fuissemus*
Che voi foste, e sareste stati ec.	*taciti essetis, o fuissetis*
Che coloro fossero, e sarebbero stati ec.	*taciti essent, o fuissent.*
Futuro composto, o passato	***Futuro composto***
S. *Io* sarò stato taciuto	S. *Tacitus ero, o fuero*
Tu sarai stato ec.	*tacitus eris, o fueris*
Colui sarà stato ec.	*tacitus erit, o fuerit.*
P. *Noi* saremo stati taciuti	P. *Taciti erimus, o fuerimus*
Voi sarete stati ec.	*taciti eritis, o fueritis*
Coloro saranno stati ec.	*taciti erint, o fuerint.*

IMPERATIVO

S. Sii taciuto *tu*	S. *Tacere, o tacetor* tu
Sia taciuto *colui*.	*Tacetor* ille.
P. Siamo taciuti *noi*	P. *Taceamur* nos
Siate taciuti *voi*	*tacemini* vos
Siano taciuti *coloro*.	*Tacentor*, illi.

INFINITO

Presente	*Presente*
Essere taciuto — *Che egli* è ed era taciuto, *che egli* sia, e fosse taciuto.	Illum *taceri.*
Passato	*Passato*
Essere stato taciuto - *Che egli* è, ed era stato taciuto, *che egli* sia, e fosse stato taciuto.	Illum *tacitum esse*, o *fuisse.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
Dover essere taciuto, *che egli* sarà, e sarebbe taciuto.	Illum *tacitum iri*, o *tacendum esse.*
Futuro passato	*Futuro passato*
Aver dovuto essere taciuto — *Che egli* sarà, o sarebbe stato taciuto	*Tacendum fuisse.*

PARTECIPJ

Passato	*Passato*
Taciuto, essendo stato taciuto — *Che* è stato taciuto.	*Tacitus*, *tacita*, *tacitum.*
Futuro	*Futuro*
Dovendo essere taciuto — *Che* deve, o doveva essere taciuto.	*Tacendus*, *tacenda*, *tacendum.*

SUPINO

Ad essere taciuto.	*Tacitu.*

III. CONJUG.ᵉ DE' VERBI TRANSITIVI PASSIVI.

Essere letto — *Legi.*

MODO INDICATIVO.

Tempo presente	*Tempo presente*
N. Sing. *Io* sono letto	N. Sing. *Legor*
Tu sei ec.	*legeris*, o *legere*
Colui è ec.	*legitur.*
Pl. *Noi* siamo letti	P. *Legimur*
Voi siete ec.	*legimini*
Coloro sono ec.	*leguntur.*
Passato imperfetto	*Imperfetto*
Sing. *Io* era letto	S. *Legebar*
Tu eri ec.	*legebaris*, o *legebare*
Colui era ec.	*legebatur.*
Pl. *Noi* eravamo letti	P. *Legebamur*
Voi eravate ec.	*legebamini*
Coloro erano ec.	*legebantur.*
Passato rimoto e prossimo	*Perfetto*
S. *Io* fui, e sono stato letto	S. *Lectus sum*, o *fui*
Tu fosti, e sei stato ec.	*lectus es*, o *fuisti*
Colui fù, ed è stato ec.	*lectus est*, o *fuit.*
P. *Noi* fummo, e siamo stati letti	P. *Lecti sumus*, o *fuimu*
Voi foste, e siete stati ec.	*lecti estis*, o *fuistis*
Coloro furono, e sono stati ec.	*lecti sunt*, o *fuerunt.*
Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
S. *Io* era stato letto	S. *Lectus eram*, o *fueram*
Tu eri stato ec.	*lectus eras*, o *fueras*
Colui era stato ec.	*lectus erat*, o *fuerat.*
P. *Noi* eravamo stati letti	P. *Lecti eramus*, o *fueramus*
Voi eravate stati ec.	*lecti eratis*, o *fueratis*
Coloro erano stati ec.	*lecti erant*, o *fuerant.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
S. *Io* sarò letto	S. *Legar*
Tu sarai ec.	*legeris*, o *legere*

Colui sarà ec.	*legetur.*
P. *Noi* saremo letti	P. *Legemur*
Voi sarete ec.	*legemini*
Coloro saranno ec.	*legentur.*

SOGGIUNTIVO

Presente	*Presente*
S. *Che io* sia letto	Sing. *Legar*
Che tu sii ec.	*legaris*, o *legare*
Che colui sia ec.	*legatur.*
P. *Che noi* siamo letti	P. *Legamur*
Che voi siate ec.	*legamini*
Che coloro siano ec.	*legantur.*
Passato imperfetto, e condizional presente.	*Imperfetto*
S. *Che io* fossi, e sarei letto	S. *Legerer*
Che tu fossi, e saresti ec.	*legereris*, o *legerere*
Che colui fosse, e sarebbe ec.	*legeretur.*
P. *Che noi* fossimo, e saremmo letti	P. *Legeremur*
Che voi foste, e sareste ec.	*legeremini*
Che coloro fossero, e sarebbero ec.	*legerentur.*
Passato prossimo	*Perfetto*
S. *Che io* sia stato letto	S. *Lectus sim*, o *fuerim*
Che tu sii stato ec.	*lectus sis*, o *fueris*
Che colui sia stato ec.	*lectus sit*, o *fuerit.*
P. *Che noi* siamo stati letti	P. *Lecti simus*, o *fuerimus*
Che voi siate stati ec.	*lecti sitis*, o *fueritis*
Che coloro siane stati ec.	*lecti sint*, o *fuerint.*
Trapass. prossimo, e condizional passato	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* fossi, e sarei stato letto	S. *Lectus essem*, o *fuissem*

Che tu fossi, e saresti ec.	*lectus esses, o fuisses*
Che colui fosse, e sarebbe ec.	*lectus esset, o fuisset.*
P. *Che noi* fossimo, e saremmo statį letti	P. *Lecti essemus, o fuissemus*
Che voi foste, e sareste ec.	*lecti essetis, o fuissetis*
Che coloro fossero, e sarebbero ec.	*lecti essent, o fuissent.*
Futuro composto, o pass.	*Futuro composto*
S. *Io* sarò stato letto	S. *Lectus ero, o fuero*
Tu sarai stato ec.	*lectus eris, o fueris*
Colui sarà stato ec.	*lectus erit, o fuerit.*
P. *Noi* saremo stati letti	P. *Lecti erimus, o fuerimus*
Voi sarete stati ec.	*lecti eritis, o fueritis*
Coloro saranno stati ec.	*lecti erint, o fuerint.*

IMPERATIVO.

S. Sii letto *tu*	S. *Legere, o legitor* tu
Sia letto *colui.*	*legitor* ille.
P. Siamo letti *noi*	P. *Legamur* nos
Siate letti *voi*	*legimini* vos
Siano letti *coloro.*	*leguntor* illi.

INFINITO.

Presente	*Presente.*
Essere letto — *Che egli* è, ed era letto, *che egli* sia, e fosse letto.	Illum *legi.*
Passato	*Passato*
Essere stato letto — *Che egli* è, ed era stato letto, *che egli* sia, e fosse stato letto.	Illum *lectum esse, o fuisse.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
Dover essere letto — *Che*	Illum *lectum iri o legen-*

egli sarà, e sarebbe letto.	*dum esse.*
Futuro passato	*Futuro passato*
Aver dovuto esser letto — *Che egli* sarà, o sarebbe stato letto.	*Legendum fuisse.*

PARTECIPJ

Passato	*Passato*
Letto, essendo stato letto — *Chi* è stato letto.	*Lectus, lecta, lectum.*
Futuro	*Futuro*
Dovendo essere letto — *Chi* deve, o doveva essere letto.	*Legendus, legenda, legendum.*

SUPINO

Ad essere letto.	*Lectu.*

IV. CONJUG.° DE' VERBI TRANSITIVI PASSIVI.

Essere udito — *Audiri.*

MODO INDICATIVO

T. Presente	*T. Presente*
N. S. *Io* sono udito	N. S. *Audior*
Tu sei ec.	*audiris*, o *audire*
Colui è ec.	*auditur.*
P. *Noi* siamo uditi	P. *Audimur*
Voi siete ec.	*audimini*
Coloro sono ec.	*audiuntur.*
Passato imperfetto	*Imperfetto*
S. *Io* era udito	S. *Audiebar*
Tu eri ec.	*audiebaris*, o *audiebare*

Colui era ec.	*audiebatur.*
P. *Noi* eravamo uditi	P. *Audiebamur*
Voi eravate ec.	*audiebamini*
Coloro erano ec.	*audiebantur.*
Passato rimoto e prossimo.	*Perfetto*
S. *Io* fui e sono stato udito	S. *Auditus sum, o fui*
Tu fosti e sei stato ec.	*auditus es, o fuisti*
Colui fù, ed è stato ec.	*auditus est, o fuit.*
P. *Noi* fummo, e siamo stati uditi	P. *Auditi sumus, o fuimus*
Voi foste e siete stati ec.	*auditi estis, o fuistis*
Coloro furono, e sono stati ec.	*auditi sunt, o fuerunt.*
Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
S. *Io* era stato udito	S. *Auditus eram, o fueram*
Tu eri stato ec.	*auditus eras, o fueras*
Colui era stato ec.	*auditus erat, o fuerat.*
P. *Noi* eravamo stati uditi	P. *Auditi eramus, o fueramus*
Voi eravate stati ec.	*auditi eratis, o fueratis*
Coloro erano stati ec.	*auditi erant, o fuerant.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
S. *Io* sarò udito	S. *Audiar*
Tu sarai udito	*audieris, o audiere*
Colui sarà udito.	*audietur.*
P. *Noi* saremo uditi	P. *Audiemur*
Voi sarete uditi	*audiemini*
Coloro saranno uditi.	*audientur.*

SOGGIUNTIVO.

Presente	*Presente*
S. *Che io* sia udito	S. *Audiar*
Che tu sii udito	*audiaris, o audiare*
Che colui sia udito.	*audiatur.*
P. *Che noi* siamo uditi	P. *Audiamur*

Che voi siate uditi	*audiamini*
Che coloro siano uditi	*audiantur.*
Passato imperfetto, e condizional presente	*Imperfetto*
S. *Che io* fossi, e sarei udito	S. *Audirer*
Che tu fossi, e saresti udito	*audireris, o audirere*
Che colui fosse, e sarebbe udito.	*audiretur.*
P. *Che noi* fossimo, e saremmo uditi	P. *Audiremur*
Che voi foste, e sareste uditi	*audiremini*
Che coloro fossero, e sarebbero uditi.	*audirentur.*
Passato prossimo	*Perfetto*
S. *Che io* sia stato udito	S. *Auditus sim, o fuerim*
Che tu sii stato udito	*auditus sis, o fueris*
Che colui sia stato udito.	*auditus sit, o fuerit.*
P. *Che noi* siamo stati uditi	P. *Auditi simus, o fuerimus*
Che voi siate stati uditi	*auditi sitis, o fueritis*
Che coloro siano stati uditi.	*auditi sint, o fuerint.*
Trapassato prossimo, e condizional passato	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* fossi, e sarei stato udito	S. *Auditus essem o fuissem*
Che tu fossi, e saresti stato udito	*auditus esses, o fuisses*
Che colui fosse, e sarebbe stato udito.	*auditus esset, o fuisset.*
P. *Che noi* fossimo, e saremmo stati uditi	P. *Auditi essemus, o fuissemus*

Che voi foste, e sareste stati uditi	*auditi essetis, o fuissetis*
Che coloro fossero, e sarebbero stati uditi.	*auditi essent, o fuissent.*
Futuro composto, o passato	*Futuro composto*
S. *Io* sarò stato udito	S. *Auditus ero, o fuero*
Tu sarai stato udito	*auditus eris, o fueris*
Colui sarà stato udito.	*auditus erit, o fuerit.*
P. *Noi* saremo stati uditi	P. *Auditi erimus, o fuerimus*
Voi sarete stati uditi	*auditi eritis, o fueritis*
Coloro saranno stati uditi.	*auditi erint, o fuerint.*

IMPERATIVO

S. Sii udito *tu*	S. *Audire, o auditor* tu
Sia udito *colui.*	*auditor* ille.
P. Siamo uditi *noi*	P. *Audiamur* nos
Siate uditi *voi*	*audimini* vos
Siano uditi *coloro.*	*audiuntor* illi.

INFINITO

Presente	*Presente*
Essere udito — *Che egli* è, ed era udito, *che egli* sia, e fosse udito.	Illum *Audiri.*
Passato	*Passato*
Essere stato udito-*che egli* è, ed era stato udito *che egli* sia, e fosse stato udito.	Illum *auditum esse, o fuisse.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
Dover essere udito — *Che*	Illum *Auditum iri, o au-*

egli sarà, e sarebbe udito.	diendum esse.
Futuro passato	*Futuro passato*
Aver dovuto essere udito	*Audiendum fuisse.*
Che egli sarà, o sarebbe stato udito.	

PARTECIPJ

Passato	*Passato*
Udito, essendo stato udito — *Ch'* è stato udito	*Auditus, audita, auditum.*
Futuro	*Futuro*
Dovendo essere udito-*Chi* deve, o doveva essere udito.	*Audiendus, audienda, audiendum.*

SUPINO

Ad essere udito.	*Auditu.*

D. Come si muta una proposizione di attivo in passivo?

R. Si esegue così: l'accusativo paziente passa in nominativo, col quale il verbo accorda in numero e persona, ed il nominativo passa in ablativo colla preposizione *da.* Es. in attivo: *Pietro ama la virtù*: si muta, *la virtù è amata da Pietro*:(in latino *Petrus amat virtutem*: *virtus amatur a Petro*).

CONJUGAZIONE DE' VERBI DEPONENTI

D. Come si conjugano i verbi *deponenti* nel latino?

R. I verbi *deponenti* nella loro terminazione passiva seguono le quattro conjugazioni anzidette, ciascuno quella, a cui si appartiene, e per conoscerla bisogna fingere la terminazione attiva. Di qui è che

I. Il verbo *Imitor, aris, atus sum, imitari* Imitare, è della prima conjugazione, e varia in nu-

meri, persone, e modi, come *Amor* (Prima conjugazione de' verbi passivi p. 148); e così

Miror, *aris*, *atus sum*, *mirari* — Ammirare

Hortor, *aris*, *atus sum*, *hortari* — Esortare

Precor, *aris*, *atus sum*, *precari* — Pregare ec.

2. Il verbo *Polliceor*, *eris*, *citum sum*, *polliceri* — Promettere, è della seconda, e si conjuga come *Moneor* (seconda conjugazione de' verbi passivi p. 152): similmente

Fateor, *eris*, *fassus sum*, *fateri* — Confessare

Misereor, *eris*, *misertus sum*, *misereri* — Aver pietà.

Vereor, *eris*, *veritus sum*, *vereri* — Temere ec.

3. Il verbo *Utor*, *eris*, *usus sum*, *uti* — Servirsi, è della terza, e si conjuga come *Legor* (Terza conjugazione de' verbi passivi p. 156): e così

Sequor, *eris*, *secutus* o *sequutus sum*, *sequi* — Seguire.

Nascor, *eris*, *natus sum*, *nasci* — Nascere.

Ulciscor, *eris*, *ultus sum*, *ulcisci* — Vendicare, e simili.

4. Il verbo *Blandior*, *iris*, *blanditus sum*, *blandiri* — Adulare, è della quarta, e si conjuga come *Audior* (Quarta conjugazione de' verbi pass. p. 159): e così

Experior, *iris*, *expertus sum*, *experiri* — Sperimentare.

Largior, *iris*, *largitus sum*, *largiri* — Donare

Mentior, *iris*, *mentitus sum*, *mentiri* — Mentire, e simili.

5. I sopraddetti verbi deponenti si trovano ordinariamente usati col partecipio futuro attivo in *rus*, *ra*, *rum*; e con quello passivo in *dus*, *da*, *dum*, non che con i gerundj in *di*, *do*, *dum*: come può rilevarsi dalla conjugazione del seguente verbo, ch'è della seconda de' passivi nel latino, e della terza nell'italiano, di cui per brevità indichiamo soltanto le prime persone di ciascun tempo.

PROMETTERE — *Polliceri.*

MODO INDICATIVO

T. Presente	*T. Presente*
S. *Io* prometto, ec. ec.	S. *Polliceor* ec. ec.
Passato imperfetto	*Imperfetto*
S. *Io* prometteva, ec. ec.	S. *Pollicebar* ec. ec.
Passato rimoto, e prossimo, e trapassato rimoto	*Perfetto*
S. *Io* promisi, ho, ed ebbi promesso, ec. ec.	S. *Pollicitus sum, o fui* ec.
Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
S. *Io* aveva promesso, ec. ec.	S. *Pollicitus eram, o fueram.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
S. *Io* prometterò, ec. ec.	S. *Pollicebor*, ec. ec.

SOGGIUNTIVO

Presente	*Presente*
S. *Che io* prometta ec. ec.	S. *Pollicear*, ec. ec.
Passato imperfetto, e condizional presente	*Imperfetto*
S. *Che io* promettessi, e prometterei, ec. ec.	S. *Pollicerer*, ec. ec.
Passato prossimo	*Perfetto*
S. *Che io* abbia promesso	S. *Pollicitus sim, o fuerim* ec.
Trapassato prossimo, e condizional passato	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* avessi ed avrei promesso ec. ec.	S. *Pollicitus essem, o fuissem.*
Futuro composto, o passato	*Futuro composto*
S. *Io* avrò promesso ec.	S. *Pollicitus ero, o fuero*

IMPERATIVO

S. Prometti *tu* ec.	S. *Pollicere, o pollicetor* ec

INFINITO

Presente	*Presente*
Promettere - *Che* promette o prometteva, *che* prometta, o promettesse.	*Polliceri.*
Passato	*Passato*
Aver promesso — *Che* ha o aveva promesso, *che* abbia, ed avesse promesso.	*Pollicitum esse, o fuisse.*
Futuro	*Futuro*
Dover promettere, o aver dovuto promettere — *Che* prometterà ec. ec.	*Pollicitum ire, o polliciturum esse, o fuisse.*

PARTECIPJ

Presente	*Presente*
Promettente - *Chi* promette ec.	*Pollicens.*
Passato	*Passato*
Avendo promesso — *Che* ha, o *che* aveva promesso.	*Pollicitus, pollicita, pollicitum, ec.*
Futuro attivo, e passivo	*Futuro attivo, e passivo*
Dovendo promettere - *Chi* prometterà, o deve promettere.	*Polliciturus, pollicitura, polliciturum.*
Dovendo esser promesso — *Chi* deve, o doveva esser promesso.	*Pollicendus, pollicenda, pollicendum.*

SUPINI

A promettere	*Pollicitum*
Ad esser promesso.	*Pollicitu.*

GERUNDJ

Di promettere	*Pollicendi*
In promettendo	*Pollicendo*
A promettere, o per promettere.	*Pollicendum.*

CONJUG.e DE' VERBI INTRANS. O NEUTRI

D. Come si conjugano i verbi *intransitivi*, o *neutri*?

R. Tali verbi si conjugano, alcuni coll' ausiliario *essere*, alcuni con l'*avere*, ed alcuni si congiungono tanto coll' uno, quanto coll' altro ne' tempi composti. (Pel Latino poi essi si conjugano come gli attivi, qualora ne hanno la terminazione, ma non hanno passivo) (1).

D. Quali verbi intransitivi o neutri prendono l'ausiliario *essere*, quali *avere*, e quali si usano coll' uno e coll' altro nella Lingua italiana?

R. I Grammatici non hanno assegnata regola veruna, ma noi seguendo l'uso de' buoni scrittori nell' italiana favella diciamo:

1. Che prende per ausiliario *essere* ne' tempi composti la maggior parte degl' intransitivi o neutri, che esprimono moto, come *andare*, *venire*, *ritornare*, *entrare*, *uscire*, *arrivare*, *passare*, *partire*, *cadere*, *concorrere*: eccetto *caminare*, e *passeggiare*, che si usano con l' *avere*. Si conjugano con l' *essere* anche *nascere*, *morire*, ec. non che i verbi reciproci, o quelli che si accompagnano con pronomi personali *mi*, *ti*,

(1) Qualche verbo neutro si trova usato anche col partecipio futuro, come *Placeo*, *placendus*, e *placiturus*, ec.

ci, *si*, *vi*: come *io mi son rallegrato*, *tu ti eri ricordato*, *quelli si erano addolorati ec.*

2. Al contrario si usano coll' avere i seguenti: *dormire*, *desinare*, *cenare*, *ridere*, *scherzare*, *tardare*, *indugiare*, *navigare*, e simili: come *io ho dormito*, *tu hai cenato*, *quelli avevano scherzato* ec.

3. Si possono congiungere con ambi gli ausiliarj que' verbi intransitivi, che or si riferiscono ad un oggetto, or no; perciò conviene che talora si usino con l'*avere*, e talvolta con *l'essere*. Di tal natura sono *vivere*, *dimorare*, *ascendere*, *discendere*, *fuggire*, *correre*, *piovere* ec.: onde starà ben detto *Paolo è vivuto bene*, *ed ha vivuto lungo tempo*: *Pietro è dimorato in sua patria dieci anni*, *ed ha dimorato colà*, nel primo caso si riferisce ad un luogo in cui è ancora colui, del quale si parla, nel secondo si parla di tutt' altro luogo: *Antonio ha fuggito gli amici*, *ed è fuggito dagli amici*: *Luigi ha disceso il monte*, *ed è disceso pel monte*, ec. ec. A detti verbi si aggiungono anche *volere*, *dovere*, e *potere*, che meglio richieggono *l'essere* quando innanzi ad essi si trovano *mi*, *ti*, *ci*, *si*, *vi*: p. es. *Non mi sono potuto ritenere dal ridere*, *ti sei voluto funestare ec.*

4. In fine si espone il seguente verbo della quarta conjugazione, il quale nel latino si recita come gli attivi, e nell' italiano prende *l'essere* ne' tempi composti:

Venire — *Venire.*

MODO INDICATIVO

T. Presente	*T. Presente*
S. *Io* vengo, *tu* vieni, *colui* viene.	S. *Venio*, *venis*, *venit*.
P. *Noi* veniamo, *voi* venite, *coloro* vengono.	P. *Venimus*, *venitis*, *veniunt*.

Passato imperfetto	*Imperfetto*
S. *Io* veniva, *tu* venivi, *colui* veniva.	S. *Veniebam*, *veniebas*, *veniebat.*
P. *Noi* venivamo, *voi* venivate, *coloro* venivano.	P. *Veniebamus*, *veniebatis*, *veniebant.*
Passato rimoto e prossimo e trapassato rimoto	*Perfetto*
S. *Io* venni, son venuto, e fui venuto.	S. *Veni*
Tu venisti, sei venuto, e fosti venuto	*venisti*
Colui venne, è venuto, e fu venuto.	*venit.*
P. *Noi* venimmo, siamo venuti, e fummo venuti	P. *Venimus*
Voi veniste, siete venuti e foste venuti	*venistis*
Coloro vennero, sono venuti, e furono venuti	*venerunt.*
Trapassato prossimo	*Piuccheperfetto*
S. *Io* era venuto	S. *Veneram*
Tu eri venuto	*veneras*
Colui era venuto.	*venerat.*
P. *Noi* eravamo venuti	P. *Veneramus*
Voi eravate venuti	*veneratis*
Coloro erano venuti.	*venerant.*
Futuro semplice	*Futuro semplice*
S. *Io* verrò, *tu* verrai, *colui* verrà.	S. *Veniam*, *venies*, *veniet.*
P. *Noi* verremo, *voi* verrete, *coloro* verranno	P. *Veniemus*, *venietis*, *venient.*

SOGGIUNTIVO

Presente	*Presente*
S. *Che io* venga, *tu* vieni *colui* venga.	S. *Veniam, venias, veniat.*
P. *Che noi* veniamo, *voi* venite, *coloro* vengano.	P. *Veniamus*, *veniatis*, *veniant.*
Passato imperfetto, e condizional presente	*Imperfetto*
S. *Che io* venissi, e verrei, ec. ec.	S. *Venirem* ec. ec.
Passato prossimo	*Perfetto*
S. *Che io* sia venuto, ec.	S. *Venerim* ec. ec.
Trapass. prossimo, e condizional passato	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* fossi, e sarei venuto, ec.	S. *Venissem* ec. ec.
Futuro composto, o passato	*Futuro composto, o passato*
S. *Io* sarò venuto ec. ec.	S. *Venero* ec. ec.

IMPERATIVO

S. Venga *tu*, venga *colui.*	S. *Veni o venito* tu, *venito* ille.
P. Veniamo *noi*, venite *voi*, vengano *coloro.*	P. *Veniamus* nos, *venitè* vos, *veniunto* illi.

INFINITO

Presente	*Presente*
Venire - *Che io* vengo, ec.	Me *venire.*
Passato	*Passato*
Esser venuto - *Che io* sono venuto, ec. ec.	Me *venisse.*
Futuro	*Futuro*

Dover venire, ed aver dovuto venire — *Che io verrò*, ec.	Me *ventum ire*, o *venturum esse*, o *fuisse*.

PARTECIPJ

Presente.	*Presente*
Veniente — *Chi* viene, ec.	*Veniens.*
Passato	*Passato*
Venuto, o essendo venuto	*Ventus, a, um.*
Futuro	*Futuro*
Dovendo venire — *Chi* verrà, ec.	*Venturus, ra, rum.*

GERUNDI

Di venire	*Veniendi*
In venendo	*Veniend*
A venire, o per venire.	*Veniendum.*

SUPINO

Per venire.	*Ventum.*

VERBI IRREGOLARI

Portare — *Ferre.*

MODO INDICATIVO

T. Presente	*T. Presente*
S. *Io* porto, *tu* porti, *colui* porta.	S. *Fero, fers, fert.*
P. *Noi* portiamo, *voi* portate, *coloro* portano	P. *Ferimus, fertis, ferunt.*

Pass. imperf. Io portava, ec.	*Imper. Ferebam* ec.
Pass. rimoto. Io portai ec.	
Pass. prossimo, Io ho portato ec.	*Perfetto. Tuli*, ec.
Trapass. rimoto. Io ebbi portato ec.	
Trapass. prossimo. Io aveva portato ec.	*Piucchep. Tuleram*, ec.
Fut. semp. Io porterò ec.	*Fut. sem. Feram*, ec.

SOGGIUNTIVO

Pres. Che io porti, ec.	*Pres. Feram*, ec.
Pass. Imperf. Che io portassi ec.	*Imperf. Ferrem*, ec.
Condiz. pres. Che io porterei, ec.	
Pass. pross. Che io abbia portato ec.	*Perf. Tulerim*, ec.
Trapass. pross. Che io avessi portato ec.	
Condiz. pass. Che io avrei portato ec.	*Piucchep. Tulissem*, ec.
Fut. passato. Io avrò portato ec.	*Fut. pass. Tulero* ec.

IMPERATIVO

S. Porta *tu*, porti *colui*.	S. *Fer*, o *ferto* tu, *ferto* ille.
P. Portiamo *Noi*, portate *voi*, portino *coloro*.	P. *Feramus* nos, *ferte* o *fertote* vos, *ferunto* illi.

INFINITO

Pres. Portare.	*Pres. Ferre.*
Pass. Aver portato.	*Pass. Tulisse.*
Fut. Dover portare, ed aver dovuto portare.	*Fut. Laturum esse, o fuisse.*

PARTECIPJ

Pres. Portante, ec.	*Pres. Ferens.*
Fut. Dovendo portare, ec.	*Fut. Laturus, ra, rum.*

SUPINO

A portare.	*Latum.*

GERUNDI

Di portare	*Ferendi*
In portando	*Ferendo*
A portare, o per portare.	*Ferendum.*

Offero, offers, obtuli, oblatum, offerre — Offerire
Differo, differs, distuli, dilatum, differre — Differire, ec.

PASSIVO ESSERE Portato — *Ferri.*

MODO INDICATIVO

T. Presente	***T. Presente***
S. *Io* sono portato	**S.** ***Feror***
Tu sei portato	***fereris, o ferere***
Colui è portato.	***fertur.***
P. *Noi* siamo portati	**P.** ***Ferimur***
Voi siete portati	***ferimini***
Coloro sono portati.	***feruntur.***

Pass. Imper. Io era portato, ec.	*Imperf. Ferebar*, ec.
Pass. pross. Io sono stato portato, ec.	
Trapass. rim. Io fui stato portato ec.	*Perfet. Latus sum, o fui.*
Trapass. pross. Io era stato portato, ec.	*Piucchep. Latus eram, o fueram*, ec.
Fut. semp. Io sarò portato, ec.	*Fut. semp. Ferar, fereris ec.*

SOGGIUNTIVO

Pres. Che io sia portato, ec.	*Pres. Ferar feraris*, ec.
Pass. imperf. Che io fossi portato, ec.	
Condiz. pres. Che io sarei portato ec.	*Imperf. Ferrer*, ec.
Pass. pross. Che io sia stato portato ec.	*Perfet. Latus sim, o fuerim*, ec.
Trapass. pros. Che io fossi stato portato, ec.	
Condiz. passato. Che io sarei stato portato ec.	*Piucchep. Latus essem, o fuissem*, ec.
Fut. pass. Io sarò stato portato, ec.	*Fut. pas. Latus ero, o fuero.*

IMPERATIVO.

S. Sii portato	S. *Ferto, o fertor*
Sia portato.	*fertor.*
P. Siamo portati	P. *Feramur*
Siate portati	*ferimini*
Siano portati.	*feruntor*

INFINITI

Pres. Esser portato, ec.	*Pres. Ferri.*
Pass. Essere stato, ec.	*P. Latum esse, o fuisse.*
F. Dover esser portato ec. Aver dovuto esser portato ec.	*F. Latum iri*, oppure *Ferendum esse, o fuisse.*

PARTECIPJ

Pass. Portato, o essendo stato portato.	*P. Latus, lata, latum.*
Fut. Dovendo esser portato	*F. Ferendus, da, dum.*

SUPINO

Ad esser portato.	*Latu.*

ANDARE — *Ire.*

INDICATIVO

Pres. Io vado, *tu* vai, *colui* va.	*P. Eo, is, it.*
P. *Noi* andiamo, *voi* andate, *coloro* vanno.	P. *Imus, itis, eunt.*
Pass. Imper. Io andava, ec.	*Imperf. Ibam, ibas* ec.
Pass. rimoto. Io andai, o gii, ec.	*Perf.* S. *Ivi, ivisti, ivit.*
Pass. pross. Io sono andato, o ito, ec.	P. *Ivimus, ivistis, iverunt, o ere.*
Trapass. pros: Io era andato, ec.	*Piucchep. Iveram*, ec.
Fut. semp. Io andrò ec.	*F. semp. Ibo, ibis,* ec.

SOGGIUNTIVO

Pres. Che io vada, ec.	*Pres. Eam, eas*, ec.
Pas. imp. e condiz. pres. Che io andassi, ed anderei ec.	*Imperf. Irem, ires*, ec.
Pass. pros. Che io sia andato ec.	*Perf. Iverim, iveris*, ec.
Trapass. pross. e condiz. pass. Che io fossi, e sarei andato, ec.	*Piucchep. Ivissem*, ec.
Fut. pas. Io sarò andato, ec.	*F. p. Ivero, iveris*, ec.

IMPERATIVO

S. Va *tu*, vada *colui*.	S. *I, o ito* tu, *ito* ille.
P. Andiamo *noi*, andate *voi*, vadano *coloro*.	P. *Eamus, ite o itote, eunto*.

INFINITI

Pres. Andare, ec.	*Pres. Ire.*
Pass. Essere andato.	*Pass. Ivisse.*
Fut. Dovere andare, ed aver dovuto andare ec.	*F. Iturum esse, o fuisse.*

PARTECIPJ

Pres. Andante, ec.	*Pres. Iens, euntis.*
Fut. Dovendo andare, ec.	*Fut. Iturus, ra, rum.*

SUPINO

Ad andare.	*Itum.*

GERUNDI

Di andare	*Eundi*
In andando	*Eundo*
Ad andare o per andare.	*Eundum.*

Così si conjugano i seguenti

Exeo, *is*, *ivi*, *itum*, *ire* — Sortire

Pereo, *is*, *ivi*, e *ii*, *itum*, *ire* — Morire

Redeo, *is*, *ivi*, o *ii*, *itum*, *ire* — Ritornare

Adeo, *is*, *ivi*, o *adii*, *itum*, *ire* — Andare a trovare.

Transeo, *is*, *ivi*, o *ii*, *itum*, *ire* — Tragettare

Praetereo, *is*, *ivi*, o *ii*, *itum*, *ire* — Passare oltre ec.

Divenire — *Fieri.*

INDICATIVO

Pres. S. *Io* divengo, *tu* divieni, *colui* diviene.	*Pres.* S. *Fio*, *fis*, *fit.*
P. *Noi* diveniamo, *voi* divenite, *coloro* divengono.	P. *Fimus*, *fitis*, *fiunt.*
Pass. Imperf. Io diveniva, ec.	*Imperf. Fiebam fiebas* ec.
Passato rimoto e prossimo, e trapassato rimoto	*Perfetto*
S. *Io* divenni, sono, e fui divenuto, ec.	S. *Factus sum*, o *fui* ec.
Trapass. pross. Io era divenuto, ec.	*Piucchep. Factus eram*, o *fueram*, ec.
Fut. semp. Io diverrò ec.	*Fut. sem. Fiam fies*, ec.

SOGGIUNTIVO

Pres. Che io divenga ec.	*Pres. Fiam*, *fias* ec.
Passato imperf. e condizional presente	*Imperfetto*
S. *Che io* divenissi, e diverrei ec.	S. *Fierem*, *fieres* ec.

Pass. pross. Che io sia divenuto, ec.	*Perf. Factus sim, o fuerim* ec.
Trapass. pros. e condiz. passato	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* fossi, e sarei divenuto, ec.	S. *Factus essem, o fuissem*, ec.
Fut. pass. Io sarò, divenuto, ec.	*Fut. pass. Factus ero, o fuero*, ec.

IMPERATIVO

S. Divieni, divenga.	S. *Fias o fi, fiat*
P. Diveniamo, divenite, divengano.	P. *Fiamus, fiatis, fite o fitote, fiant.*

INFINITI

Pres. Divenire, ec.	*Pres. Fieri*
Pass. Essere divenuto, ec.	*Pas. Factum esse, o fuisse.*
Fut. Dover divenire, o aver dovuto divenire, ec.	*Fut. Factum iri*, oppure *faciendum esse, o fuisse.*

PARTECIPJ.

Pass. Essendo divenuto.	*Pass. Factus, facta, factum.* (1)

Volere — *Velle.*

INDICATIVO

T. *Pres.* S. *Io* voglio, *tu* vuoi, *colui* vuole.	T. *Pres.* S. *Volo, vis, vult.*
P. *Noi* vogliamo, *voi* volete, *coloro* vogliono.	P. *Volumus, vultis, volunt.*
Pas. imperf. Io voleva ec.	*Imp. Volebam, volebas*, ec.

---

(1) Tal verbo quando è il passivo del verbo *Facere* ha ancora il partecipio futuro *Faciendus, da, dum* -- Dovendo esser fatto; ed il supino *Factu* -- Ad esser fatto: e nell' italiano si conjuga come i transitivi passivi.

Pass. rimoto, e prossimo e trapas. rim.	*Perfetto*
S. *Io* volli, ho, ed ebbi voluto, ec.	S. *Volui*, *voluisti*, ec.
Trapas. pross. Io aveva voluto, *ec.*	*Piucchep. Volueram*, ec.
Fut. semp. Io vorrò, ec.	*Fut. sem. Volam, voles*, ec.

SOGGIUNTIVO

Pres. S. *Che io* voglia, *tu* vogli, *colui* voglia.	*Pres.* S. *Velim, velis, velit.*
P. *Che noi* vogliamo, *voi* vogliate, *coloro* vogliano.	P. *Velimus, velitis, velint.*
Pass. imperf. e condiz. presente	*Imperfetto*
S. *Che io* volessi, e vorrei, ec.	S. *Vellem*, *velles*, ec.
Pass. pross. Che io abbia voluto, ec.	*Perf. Voluerim*, ec.
Trapass. pross. e condiz. passato	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* avessi, ed avrei voluto ec.	S. *Voluissem*, ec.
Fut. pass. Io avrò voluto, ec.	*Fut. pass. Voluero*, ec.

INFINITI

Pres. Volere, ec.	*Pres. Velle.*
Pass. Aver voluto, ec.	*Pass. Voluisse.*

PARTECIPIO

Pres. Volente, ec.	*Pres. Volens.*

Non volere — *Nolle.*

INDICATIVO

Pres. S. *Io* non voglio, *tu* non vuoi, *colui* non vuole.	Pres. S. *Nolo, non vis, non vult.*
P. *Noi* non vogliamo, *voi* non volete, *coloro* non vogliono.	P. *Nolumus, non vultis, nolunt.*

SOGGIUNTIVO

Pres. S. *Che io* non voglia, ec.	*Pres. S. Nolim*, ec.

INFINITI

Pres. Non volere ec.	*Pres. Nolle* (1).

Amar meglio — *Malle.*

INDICATIVO

Pres. S. *Io* amo meglio, *tu* ami meglio, *colui* ama.	*Pres. S. Malo, mavis, mavult.*
P. *Noi* amiamo meglio, *voi* amate meglio, ec.	P. *Malumus, mavultis, malunt.*

SOGGIUNTIVO

Pres. Che io ami meglio, ec.	*Pres. Malim, malis*, ec.

INFINITI

Pres. Amar meglio, ec.	*Pres. Malle*, ec.

---

(1) Per brevità si è taciuto tutto il resto, perchè prende form dell'esposto verbo *Velle* -- Volere.

Potere — *Posse.*

INDICATIVO

Pres. S. *Io* posso, *tu* puoi *colui* può.	*Pres.* S. *Possum*, *potes*, *potest.*
P. *Noi* possiamo, *voi* potete, *coloro*, possono.	P. *Possumus*, *potestis*, *possunt.*
Pass. imperf. Io poteva, ec. ec.	*Imp. Poteram*, *poteras*, ec.
Pas. rim. e prossimo, e trapassato rimoto	*Perfetto*
S. *Io* potei, ho, ed ebbi potuto, ec.	S. *Potui*, *potuisti*, ec.
Trapass. pross. Io aveva potuto, ec.	*Piucchep. Potueram*, ec.
Fut. semp. Io potrò, ec.	*Fut. semp. Potero*, ec.

SOGGIUNTIVO

Pres. Che io possa ec.	*Pres. Possim*, *possis*, ec.
Pass. imperf. e condiz. presente	*Imperfetto*
S. *Che io* potessi, e potrei ec.	S. *Possem*, *posses*, ec.
Pass. pross. Che io abbia potuto, ec.	*Perf. Potuerim*, ec.
Trapass. pross. e condiz. passato	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* avessi ed avrei potuto ec.	S. *Potuissem*, ec.
Fut. pas. Io avrò potuto ec.	*Fut. Pas. Potuero*, ec.

INFINITI

Pres. Potere, ec.	*Pres. Posse.*
Pass. Aver potuto, ec.	*Pass. Potuisse* (1).

---

(1) *Possum* non ha imperativo, come pure manca de' partecipj, de' gerundi, e de' supini; onde *Potens* è nome come *Absens*, e *Praesens*.

GIOVARE — *Prodesse.*

INDICATIVO

Pres. S. *Io* giovo, *tu* giovi, *colui* giova.	*Pres.* S. *Prosum*, *prodes*, *prodest.*
P. *Noi* gioviamo, *voi* giovate, *coloro* giovano.	P. *Prosumus*, *prodestis*, *prosunt.*
Pass. imp. Io giovava, ec.	*Imperf. Proderam*, ec.
Pass. rimoto e pross, *e trapass. rimoto*	*Perfetto*
S. *Io* giovai, ho, ed ebbi giovato ec.	S. *Profui*, *profuisti*, ec.
Trapass. pross. Io aveva giovato, ec.	*Piucchep. profueram*, ec.
Fut. semp. Io gioverò, ec.	*Fut. semp. Prodero*, ec.

SOGGIUNTIVO

Pres. Che io giovi, ec.	*Pres. Prosim*, *prosis*, ec.
Passato imperf. e condizional presente	*Imperfetto*
S. *Che io* giovassi, e giovereì, ec.	S. *Prodessem*, *prodesses*, ec.
Pass. pross. Che io abbia giovato, ec.	*Perf. Profuerim*, ec.
Trapass. prossimo e condizional passato	*Piucchepe rfetto*
S. *Che io* avessi, ed avrei giovato, ec.	S. *Profuissem*, ec.
Fut. pass. Io avrò giovato, ec.	*Fut. pass. Profuero*, ec.

IMPERATIVO

S. Giova *tu*, giovi *colui.*	S. *Prodes o prodesto*, *prodesto* ille.
P. Gioviamo, giovate, giovino.	P. *Prosimus*, *prodeste o prodestote*, *prosunto.*

INFINITI

Pres. Giovare ec.	*Pres. Prodesse.*
Pass. Aver giovato, ec.	*Pass. Profuisse.*
Fut. Dover giovare, ed aver dovuto giovare, ec.	*Fut. Profuturum esse, o fuisse.*

PARTECIPIO

Fut. Dovendo giovare.	*F. Profuturus, ra, rum.*

VERBI RECIPROCI

Rallegrarsi — *Gaudere.*

INDICATIVO

Pres. Io mi rallegro, *tu* ti rallegri, *colui* si rallegra.	*Pres.* S. *Gaudeo, gaudes, gaudet.*
P. *Noi* ci rallegriamo, *voi* vi rallegrate, *coloro* si rallegrano ec.	P. *Gaudemus, gaudetis, gaudent.*
Pass. imperf. Io mi rallegrava, ec.	*Imperf. Gaudebam*, ec.
Passato rimoto, e prossimo	*Perfetto*
S. *Io* mi rallegrai, e mi sono rallegrato.	S. *Gavisus sum, o fui* ec.
Trapass. pross. Io mi era rallegrato, ec.	*Piucchep. Gavisus eram, o fueram.*
Fut. semp. Io mi rallegrerò, ec.	*Fut. semp. Gaudebo*, ec.

SOGGIUNTIVO

Pres. Che io mi rallegri, ec.	*Pres. Gaudeam*, ec.
Pas. imp. e condiz. pres.	*Imperfetto*
S. *Che io* mi rallegrassi, e rallegrerei, ec.	S. *Gauderem*, ec.
Pass. pross. Che io mi sia rallegrato, ec.	*Perfetto. Gavisus sim, o fuerim*, ec.

Trapass. pross. e condiz. passato	*Piuccheperfetto*
S. *Che io* mi fossi, e sarei rallegrato, ec.	S. *Gavisus essem, o fuissem*, ec.
Fut. pass. Io mi sarò rallegrato, ec.	*Fut. pass. Gavisus ero, o fuero*, ec.

IMPERATIVO.

S. Rallegrati *tu*, rallegrasi *colui*.	S. *Gaude o gaudeto, gaudeto* ille.
P. Ci rallegriamo *noi*, vi rallegrate *voi*, si rallegrino *quelli*,	P. *Gaudeamus, gaudete o ote, gaudento.*

INFINITO

Pres. Rallegrarsi, ec.	*Pres. Gaudere.*
Pas. Essersi rallegrato, ec.	*Pas Gavisum esse, o fuisse*
Fut. Doversi rallegrare, ed aver dovuto rallegrarsi ec.	*Fut. Gavisum ire, o gavisurum esse, o fuisse.*

PARTECIPJ

Pass. Esssendosi rallegrato, *chi* si è, o si era rallegrato.	*Pass. Gavisus, gavisa, gavisum.*
F. Dovendo rallegrarsi ec.	*F. Gavisurus, ra, rum.*

SUPINO

A rallegrarsi.	*Gavisum, e gavisu.*

GERUNDJ

Di rallegrarsi	*Gaudendi*
In rallegrarsi	*Gaudendo*
A rallegrare o per rallegrarsi.	*Gaudendum.*

Si noti per l' italiano, che similmente si conjugano tutti gl' altri verbi, che terminano con l' affisso, come *dolersi*, *pentirsi*, *accostarsi*: come pure i verbi attivi possono divenir reciproci, quando si conjugano con gli anzidetti nomi personali, *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, come *Io mi amo*, *tu mi stimi*, *colui si loda*; *noi ci amiamo*, *voi vi stimate*, *coloro si lodano*: *io mi sono amato*, *tu ti sei amato*, *colui si è amato*; *noi ci siamo amati*, ec.

Nel latino poi volendosi tradurre un vero verbo reciproco i nomi personali si tacciono: così *Io mi attristo* — *Ego moereo*: *tu ti accosti* — *Tu accedis*: *Pietro si duole* — *Petrus dolet*. Al contrario quando si vuole tradurre un verbo attivo fatto reciproco, il nome personale si traduce: come *Io mi amo*, vale *io amo me stesso* — *Ego amo meipsum*: *colui si loda*; vale *colui loda se medesimo* — *Ille laudat seipsum*.

Quire-Potere.

Non ha che i tempi e le persone seguenti.

INDICATIVO

T. Pres. S. *Queo* — io posso, *Quis* — tu puoi, *Quit* - colui può.
P. *Quimus* — noi possiamo, *Quitis* — voi potete, *Queunt* — coloro possono.
Imperf. *Quibam* — io poteva, *Quibas*, ec.
Perfet. *Quivi* — io ho potuto, *Quivisti*, ec.
Piucchep. *Quiveram* — io aveva potuto, ec.
Fut. *Quibo* — io potrò, ec.

SOGGIUNTIVO

Pres. S. *Queam* — che io passa, *Queas* — che tu possi, *Queat* — che colui possa.
P. *Queamus* — che noi possiamo, *Queatis* — che voi possiate, *Queant* — che coloro possano.

Imperf. *Quirem* — che io potessi, e potrei, ec.
Perfet. *Quiverim* — che io abbia potuto, ec.
Piucchep. *Quivissem* — che io avessi, ed avrei potuto, ec.

INFINITI

Presente *Quire* — Potere, ec. ec.
Passato. *Quivisse* — Aver potuto, ec.
Così si conjuga *Nequeo, is, nequire* — Non potere.

VERBI DIFETTIVI

Meminisse — Ricordarsi.

INDICATIVO

T. Pres. S. *Memini* — io mi ricordo
Meministi — tu ti ricordi
Meminit — colui si ricorda.
P. *Meminimus* — noi ci ricordiamo
Meministis — voi vi ricordate
Meminerunt, o *ere* — coloro si ricordarono.
Imperf. *Memineram* — io mi ricordava, ec.
Non ha perfetto e piuccheperfetto
Fut. *Meminero* — io mi ricorderò, o sarò ricordato, ec.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Meminerim* — che io mi ricordi, ec.
Imperf. *Meminissem* — che io mi ricordassi, e ricorderei, ec.

IMPERATIVO

Sing. *Memento* — ricordati
Memento (*ille*) — si ricordi colui.
Plur. *Mementote* — ricordatevi.

INFINITO

Presente. *Meminisse* — ricordarsi.

Così si coniugano *Novi* — io conosco, *Coepi* — io comincio, *Odi* — io odio: quest' ultimo fa al preterito *osus sum o fui* — io ho odiato, ec. ed al piuccheperfetto *osus eram*, *o fueram* — io aveva odiato, ec. Tali verbi non hanno imperativo.

Aio - Io dico.

INDICATIVO

Pres. S. *Aio* — io dico, *Ais* — tu dici, *Ait* — colui dice.
P. *Aiunt* coloro dicono.
Imperf. *Aiebam* — io diceva, *Aiebas* — tu dicevi, ec. ec.
Perfet. S. *Aisti* — tu hai detto. P. *Aistis* — voi avete detto.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Aias* — che tu dici, *aiat* — che colui dica.

Partecipio presente

Aiens, *aientis* — dicente ec. ec.

Inquam --- Dico io.

INDICATIVO

Pres. S. *Inquam* — dico io; *Inquis* — dici tu, *Inquit* — dice colui.
P. *Inquimus* — diciamo noi, *Inquitis* - dite voi, *Inquiunt* — dicono coloro.
Presente S. *Inquisti* — hai detto, *Inquit* — ha detto colui.
P. *Inquistis* — avete detto voi.
Futuro. *Inquies* — dirai tu, *Inquiet* — dirà colui.

IMPERATIVO

S. *Inque*, *inquito* — di.

SOGGIUNTIVO

Presente. Sing. *Inquiat* — che dica colui.

VERBI IMPERSONALI

Oportet — Bisogna.

INDICATIVO

T. Pres. *Oportet* — bisogna.
Imperfet. *Oportebat* — bisognava
Perfetto. *Oportuit* — bisognò.
Piuccheperf. *Oportuerat* — era bisognato.
Fut. *Oportebit* — bisognerà, ed *Oportuerit* — sarà bisognato.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Oporteat* — che bisogni.
Imperfet. *Oporteret* — che bisognasse, e bisognerebbe.
Perfetto. *Oportuerit* — che sia bisognato.
Piucchep. *Oportuisset* — che fosse e sarebbe bisognato ec.

INFINITO

Pres. *Oportere* — bisognare, ec.
Pass. *Oportuisse* — essere bisognato, ec.
Così si conjugano *Decet* — Conviene; *Licet* — È permesso; *Libet* — Piace; *Liquet* — È chiaro.

Poenitere — Pentirsi.

Si conjuga in tutt' i suoi tempi co' pronomi accusativi *me*, *te*, *illum*, o con un nome al singolare; e *nos*, *vos*, *illos*, ec. al plurale.

INDICATIVO

T. Pres. S. *Me poenitet* — io mi pento.
Te poenitet — tu ti penti.
Illum poenitet — colui si pente.
P. *Nos poenitet* — noi ci pentiamo.
Vos poenitet — voi vi pentite.
Illos poenitet — coloro si pentono.
Imperf. *Me poenitebat* — io mi pentiva, ec.
Perf. *Me poenituit* — io mi sono pentito, ec.
Piucchep. *Me poenituerat* — io mi era pentito, ec.
Fut. semp. *Me poenitebit* — io mi pentirò, ec.

SOGGIUNTIVO

Pres. *Me poeniteat* — che io mi penta, ec.
Imperf. *Me poeniteret* — che io mi pentissi, e pentirei ec.
Perf. *Me poenituerit* — che io mi sia pentito, ec.
Piucchep. *Me poenituisset* — che io mi fossi, e sarei pentito, ec.
Fut. pass. *Me poenituerit* — io mi sarò pentito ec.

INFINITO

Pres. *Poenitere* — pentirsi, ec.
Pass. *Poenituisse* — essersi pentito.

PARTECIPJ

Pres. *Poenitens*, *poenitentis* — pentendosi.
Fut. passivo. *Poenitendus*, *da*, *dum* — di cui si deve pentire.

GERUNDI

Poenitendi — di pentirsi
Poenitendo — in pentendosi
Poenitendum — a pentirsi, o per pentirsi.

Così si conjugano *Me pudet* — ho vergogna; *Me piget* — mi rincresce; *Me taedet* — mi annoio; *Me miseret* — ho compassione, ec.

Sono ancora impersonali *Pluit*, *pluebat* — Piovere, *Ningit*, *ningebat*, *ninxit* — Nevicare, ec.

I verbi impersonali passivi in fine offrono la sola terza persona del singolare passivo in tutti i tempi: come *Amatur* — si ama, *Amabatur* — si amava, *Amatum est o fuit* — si amò, *Ametur* — che si ami *Amaretur* — che si amasse, ec. Onde si possono fare impersonali tutt'i verbi attivi, e neutri; come *si dice*, *si vive*, *si venne*, ec. (1).

FORMAZIONE DE' TEMPI NELLA LINGUA ITALIANA.

D. Come si formano i tempi semplici dell' indicativo?

R. I tempi semplici di tutte le quattro conjugazioni generalmente vengono regolati dall' infinito presente de' verbi nel modo che siegue:

1. Il presente si ha col togliere l' ultima sillaba *re* dell' infinito, e la vocale che resta si muta in *o* per la prima persona, come da *amare* col togliere il *re* resta *ama*, e col mutare l' *a* in *o* si fa *amo*, da *temere temo*, da *scrivere scrivo*, da *sentire sento*. Da tal regola si eccettuano alcuni, come da *tacere taccio*, da *piacere piaccio*, ec. ed altri ancora che al troncamento del *re* richieggono *sco*, come da *stabilire stabilisco*; da *impedire impedisco*, ec. (2).

2. L' Imperfetto si forma dall' infinito mutando il *re* in *va*, come da *amare amava*, da *tacere taceva* ec. tranne però il verbo *essere* con qualche altro irregolare; è mal detto perciò *amavo*, *tacevo* ec.

---

(1) *Tuonare*, *navicare*, *lampeggiare*, *piovere* per lo più si mettono senza nominativo, il quale però si sottintende; come *cielo*, *aria*, *tempo*, *stagione* ec. ed alle volte si esprime: così il Villani *Innanzi che la battaglia si cominciasse, piovve una picciola acqua.*

(2) Per evitare confusione e tedio a' Giovanetti non si fa menzione della varia mutazione delle persone di ciascun tempo, potendosene acquistar conoscenza colla recita de' verbi medesimi.

e ne' verbi della seconda conjugazione si può togliere l'ultimo *v*, come *dovea*, *tacea*, ec.

3. Il passato rimoto si ha mutando il *re* dell'infinito in *i*; come da *amare amai*, da *temere temei* ec.

4. Si avrà il futuro se l'*e* dell'infinito si cangia in *ò* accentato, come *amerò*, *temerò*, *leggerò*, ec. (1).

D. Come si formano i tempi semplici del soggiuntivo?

R. 1. Il presente si forma dall'infinito col togliere la sillaba *re*, e col cambiar l'*a* in *i* ne' verbi della prima conjugazione, come *che io*, *tu*, *colui*, *ami*, *parli* ec. ed in quelli della seconda, terza, e quarta, la vocale che precede il *re* si cambia in *a*, come *che io*, *tu*, *colui*, *tema*, *legga*, *senta*, ec.

2. L'Imperfetto si forma dall'infinito cambiando il *re* in *ssi*, come *amassi*, *temessi* ec: nella seconda persona del plurale però è da fuggirsi *amassivo*, *temessivo*, in vece di *amaste*, *temeste*, ec.

3. La voce del condizional presente si forma con aggiungere l'*i* all'infinito, come *amerei*, *leggerei*; ma nella prima persona del plurale è mal detto *ameressimo* in vece di *ameremmo*.

4. L'Imperativo manca della prima persona singolare, come si è detto. La seconda persona ne' verbi della prima conjugazione si forma dall'infinito col troncamento della sillaba *re*, come *ama*, *parla*; e pei verbi delle altre conjugazioni si prende la seconda persona del presente dell'indicativo, come *taci tu*, *leggi tu*, *odi tu*, ec. per la terza persona della prima conjugazione si muta l'*a* in *i*, come *ami colui*; e per le altre conjugazioni si cambia l'*i* in *a*, come *legga*, *taccia*, *oda*.

---

(1) Si avverte che ne' verbi della prima conjugazione il futuro dell'indicativo ed il condizional presente cambiano l'*a* che precede il *re* dell'infinito, in *e*, come *parlare parlerò*, *parlerei*: e la terza persona plurale del passato rimoto termina sempre in *arono*, come *amarono*, e non già *amorono*.

La prima e seconda del plurale sono simili alla prima e seconda del plurale del presente dell' indicativo, eccetto che ne' verbi irregolari *essere*, *avere*, *dovere*, *potere*, e *volere*, ne' quali la seconda persona del plurale dell' Imperativo fa *siate*, *abbiate*, *possiate*, *vogliate*. Se poi alla terza del singolare si aggiunge *no*, si forma la terza del plurale, come *che amino*, *leggano quelli*, ec.

Si fa osservare che il *non* avanti l' infinito presente ha forza della seconda persona singolare dell' imperativo, come *non amare*, *non leggere* ec. che se due infiniti di seguito richieggono ambedue la negazione, si dirà meglio *non amare*, *nè scrivere* ec.

D. Donde si formano i tempi composti?

R. Si formano dai tempi semplici degli ausiliarj *essere ed avere*, e dal partecipio passato, o passivo, come *aveva amato*, *era partito*, ec.

Verbi, che variano nel passato rimoto, e nel partecipio passato.

Infinito —	Passato rimoto —	Partecipio passato.
Accendere	accesi	acceso
Affiggere	affissi	affisso
Aprire	apersi o aprii	aperto
Apparire	apparsi o apparvi	apparito o apparso
Ardere	arsi	arso
Aspergere	aspersi	asperso
Ascondere	ascosi	ascoso
Assolvere	assolvei	assoluto
Assumere	assunsi	assunto
Cadere	caddi	caduto
Cedere	cedei o cessi	ceduto
Chiedere	chiesi o chiedei	chiesto
Chiudere	chiusi	chiuso
Cingere	cinsi	cinto.
Cogliere	colsi	colto

Concedere	concedei o concessi	concesso conceduto
Condurre	condussi	condotto
Confondere	confusi	confuso
Coprire	copersi o coprii	coperto
Correre	corsi	corso
Crescere	crebbi	cresciuto
Cuocere	cossi	cotto
Dare	diedi	dato
Decidere	decisi	deciso
Dire	dissi	detto
Distinguere	distinsi	distinto
Dividere	divisi	diviso
Dolere	dolsi	doluto
Ergere	ersi	eretto
Esprimere	espressi	espresso
Fare	faci	fatto
Fendere	fendei	fenduto o fesso
Fingere	finsi	finto
Frangere	fransi	franto
Fondere	fusi	fuso
Giacere	giacqui	giaciuto
Giungere	giunsi	giunto
Immergere	immersi	immerso
Istrüire	istrussi	istrutto
Mettere	misi	messo
Mordere	morsi	morso
Morire	morii	morto
Mungere	munsi	munto
Muovere	mossi	mosso
Nascere	nacqui	nato
Nascondere	nascosi	nascosto
Nuocere	nocqui	nociuto
Offendere	offesi	offeso
Offerire	offersi o offrii	offerto
Parere	parvi	paruto
Piacere	piacqui	piaciuto
Piangere	piansi	pianto

Pingere	pinsi	pinto
Porgere	porsi	porto
Porre	posi	posto
Prendere	presi	preso
Presumere	presunsi	presunto
Proteggere	protessi	protetto
Pungere	punsi	punto
Radere	rasi	raso
Reggere	ressi	retto
Rendere	rendei o resi	renduto o reso
Ridere	risi	riso
Rimanere	rimasi	rimaso o rimasto
Risplendere	risplendei	risplenduto
Rispondere	risposi	risposto
Rodere	rosi	roso
Rompere	ruppi	rotto
Salire	salsi o salii	salito
Sapere	seppi	saputo
Scegliere	scelsi	scelto
Scendere	scesi	sceso
Sciogliere	sciolsi	sciolto
Scrivere	scrissi	scritto
Scuotere	scossi	scossso
Seppellire	seppellii	sepolto o seppellito
Sorgere	sorsi	sorto
Stringere	strinsi	stretto
Struggere	strussi	strutto
Svellere	svelsi	svelto
Tenere	tenni	tenuto
Tergere	tersi	terso
Togliere	tolsi	tolto
Torcere	torsi	torto
Trarre	trassi	tratto
Valere	valsi	valuto
Uccidere	uccisi	ucciso
Ungere	unsi	unto
Vedere	viddi	veduto

Vincere	vinsi	vinto
Vivere	vissi	vivuto o vissuto.
Volgere	volsi	volto, ec.

FORMAZIONE DE' TEMPI NELLA LINGUA LATINA.

D. Quali sono le voci del verbo che si dicono *primitive*, e quali *derivate*?

R. Le voci *primitive* sono quattro, il *presente* ed il *preterito perfetto* dell' indicativo, il *supino* in *um*, e l' *infinito presente*, da cui derivano tutte le voci de' tempi.

D. Quali sono i tempi che derivano dal *presente* dell' indicativo?

R. 1. L' Imperfetto dell' indicativo mutando l' *o* in *abam* pei verbi della prima conjugazione, come *Amo — amabam*; in *bam* per quelli della seconda, come *Moneo — monebam*; ed in *ebam* per quelli della terza e quarta, come *Lego — Legebam*, *Audio — audiebam*.

2. Il Futuro dell' indicativo mutando l' *o* in *abo* pei verbi della prima conjugazione, come *Amo—amabo*; in *bo* per quelli della seconda, come *Moneo — monebo*; ed in *am*, *es*, *et* per quelli della terza e quarta, come *Lego — legam*, *leges*, *leget — Audiam*, *audies*, *audiet*, ec.

3. Il Presente del soggiuntivo mutando l' *o* in *em*, *es*, *et*, pei verbi della prima conjugazione, come *Amo — amem*, *ames*, *amet*; ed in *am*, *as*, *at* per quelli delle altre conjugazioni, come *Moneo — moneam*, *as*, *at*, *Legam*, *Audiam*, ec.

4. I Gerundi cambiando la *o* in *andi*, *ando*, *andum* nella prima conjugazione, come *Amo—amandi*, *amando*, *amandum*; mutando la *o* in *ndi*, *ndo*, *ndum* nella seconda, come *Moneo — monendi*, *monendo*, *monendum*; e cambiando l' *o* in *endi*, *endo*, *endum* nei verbi della terza e della quarta, come *Lego* —

legendi, *legendo*, *legendum*; *Audio* — *audiendi*, *audiendo*, *audiendum*, ec.

D. Quali sono i tempi che derivano dal *preterito perfetto*?

R. Ne derivano i seguenti: Il Piuccheperfetto dell' indicativo mutando l' *i* finale in *eram* per tutti i verbi, come *Amavi* — *amaveram*, *Monui* — *monueram*, ec.

2. Il Perfetto del soggiuntivo mutando l' *i* in *erim* anche per tutt' i verbi, come *legi* — *legerim*, *Audivi* — *audiverim*, ec.

3. Il Piuccheperfetto del soggiuntivo con aggiungere al perfetto dell' indicativo *essem* per tutt' i verbi come *Amavi* — *amavissem*, *legi* — *legissem* ec.

4. Il Futuro del soggiuntivo mutando l' *i* finale in *ero* per tutt' i verbi, come *Amavi* — *amavero*, *Audivi* — *audivero*, ec.

5. L' Infinito passato con aggiungere *sse* per tutt' i verbi, come *Amavi* — *amavisse*, *Legi* — *legisse* ec.

D. Quali tempi o voci derivano dal *supino in um*?

R. 1. Derivano i Partecipj passati col mutare la *m* finale del supino in *s*, come *Amatum*, *amatus*, ec.

2. L' Infinito o participio futuro attivo mutando la *m* in *rus*, come *Amaturus*, *lecturus*, ec.

D. Quali tempi derivano dall' *infinito presente*?

R. 1. Deriva l' Imperativo con elidere il *re* dell' infinito, come da *Amare* tolto *re* resta *ama*, da *Legere* — *lege*, ec.

Si eccettuano i verbi *Dico*, *Duco*, *Facio*, e *Fero*, che fanno *dic*, *fac*, *duc*, *fer*, per non confonderli con gli ablativi de' nomi della stessa cadenza, come *Duce*, *Face*, ec.

2. L' Imperfetto del soggiuntivo coll' aggiungere all' infinito una *m*, come *Amare* — *amarem*, *legere* — *legerem*, ec.

D. Come si formano i tempi de' verbi passivi, deponenti, e comuni?

R. 1. I tempi de' verbi passivi, se sono semplici, vengono formati dai tempi semplici attivi coll' aggiunta di una *r* a quelli che terminano in *o*, come *Amo -- amor*, *amabo -- amabor*; ed a quelli che terminano con *m*, questa si muta in *r*, come *Amabam -- amabar*, *Legerem -- legerer*, ec.

2. L' Imperativo è lo stesso che l' infinito presente attivo, come da *Amare -- amare ó amator tu*, ec. Pei verbi comuni poi e deponenti, che sono privi della terminazione attiva, si finge l' infinito attivo, e con tale analogia si forma l' imperativo, come da *Proficiscor -- proficiscere*, da *Loquor -- loquere*, ec.

3. L' Infinito presente ne' verbi della prima, seconda, e quarta conjugazione si forma col mutare il *re* dell' infinito attivo in *ri*, come *Amare --- amari*, *Tacere -- taceri*, *Audire --- audiri*: e per i verbi della terza si tronca il *re* dell' infinito attivo, e si cangia in *i* l' ultima vocale che resta, come da *Legere --- legi*, ec.

4. I tempi passati vengono formati dai tempi presenti e passati del verbo *Sum*, e dal partecipio passato del verbo di cui si tratta, come *Amatus sum o fui*, *Monitus eram o fueram*, *Lectus sim o fuerim*, *Auditus essem o fuissem*, *auditus ero o fuero*, ec.

5. L' Infinito futuro semplice si forma col supino in *um* invariabile e coll' infinito *iri*, come *Amatum iri*, *Lectum iri* ec.; viene ancora formato dal partecipio in *dus*, *da*, *dum*, unito all' infinito *esse*, *fuisse*, o *fore*, come *Amandum esse o fuisse*, ec.

6. Tutte le regole assegnate per la formazione de' tempi de' verbi regolari si potranno adattare anche per gl' irregolari, qualora di questi si conosca la

cadenza del presente, e del preterito perfetto dell' indicativo, del supino, e dell' infinito presente: perciò noi a non aggravare la memoria de' Giovanetti con altri precetti stimiamo meglio dar fine al presente capitolo col rapportare un' elenco della maggior parte degli altri verbi irregolari nei Preteriti e Supini.

Presente		Perfetto	Supino	Infinito	Clas.	Signif.
Abnuo	is,	nui,		ere	n.	Far cenno di nò
Abscondo	is,	ndi,	itum,	ere	a.	Nascondere
Adipiscor	eris,	eptus sum,		isci	d.	Acquistare
Adolesco	is,	levi,	ultum,	ere	n.	Crescere in età
Affligo	is,	ixi,	ctum,	ere	a.	Affliggere
Ago	is,	egi,	actum,	ere	a.	Operare
Alo	is,	alui,	itum o tum,	ere	a.	Nutrire
Algeo	es,	alsi,		ere	n.	Aver freddo
Allicio	is,	exi,	allectum,	ere	a.	Allettare
Allido	is,	isi,	allisum,	ere	a.	Percuotere
Amicio	is,	ui o xi,	ictum,	ere	a.	Velare
Ango	is,	anxi,		ere	a.	Tormentare
Annuo	is,	annui,		ere	a.	Accennare
Aperio	is,	perui,	apertum,	ire	a.	Aprire
Arceo	es,	cui,		ere	a.	Scacciare
Arguo	is,	gui,	utum,	ere	a.	Mostrare
Aspicio	is,	pexi,	ctum,	ere	a.	Guardare
Aveo	es,			ere	a.	Desiderare
Augeo	es,	auxi,	auctum,	gere	a	Accrescere
Bibo	is,	bibi,	bitum,	ere	e.	Bevere o bere
Cado	is,	cecidi,	casum,	ere	n.	Cadere
Cædo	is,	cidi,	cæsum,	ere	a.	Uccidere
Calco	es,	lui,	calitum,	ere	n.	Scaldarsi
Cano	is,	cecini,	cantum,	ere	a.	Cantare
Capio	is,	cepi,	captum,	ere	a.	Pigliare
Careo	es,	carui,	caritum,	ere	n.	Mancare
Carpo	is,	psi,	carpsum,	ere	a.	Carpire
Caveo	es,	cavi,	cautum,	ere	n.	Schifare
Cedo	is,	cessi,	cessum,	ere	n.	Cedere

Censeo	*es*,	*sui*, *censum*,	*ere* a.	Giudicare
Cerno	*is*,	*crevi*, *cretum*,	*ere* a.	Discernere
Circumdo	*as*,	*dedi*, *datum*,	*are* a.	Circondare
Claudo	*is*,	*usi*, *usum*,	*ere* a.	Chiudere
Coalesco	*is*,	*lui*, *litum*,	*ere* n.	Aumentarsi
Collido	*is*,	*lisi*, *lisum*,	*ere* a.	Rompere
Colo	*is*,	*lui*, *cultum*,	*ere* a.	Coltivare
Comedo	*is*,	*edi*, *comesum*,	*ere* a.	Manciare
Comminiscor	*is*,	*commentus sum*,	*isci* d.	Immaginarsi
Como	*is*,	*psi*, *ptum*,	*ere* a.	Pettinare, ornare
Comperio	*is*,	*peri*, *pertum*,	*ere* a.	Discoprire
Compesco	*is*,	*scui*,	*ere* a.	Raffrenare
Compingo	*is*,	*egi*, *pactum*,	*ere* a.	Congiungere
Concresco	*is*,	*evi*, *concretum*,	*ere* n.	Crescere insieme
Concipio	*is*,	*epi*, *ceptum*,	*ere* a.	Concepire
Condo	*is*,	*didi*, *ditum*,	*ere* a.	Nascondere
Confligo	*is*,	*xi*, *ctum*,	*ere* a.	Percuotere
Congruo	*is*,	*grui*,	*ere* n.	Convenire
Consto	*as*,	*titi*, *itum o atum*,	*are* n.	Costare,
Consisto	*is*,	*titi*, *stitum*,	*ere* n.	Fermarsi
Consulo	*is*,	*lui*, *consultum*,	*ere* a.	Consigliare
Consumo	*is*,	*psi*, *sumptum*,	*ere* a.	Consumare
Contingo	*is*,	*tigi*, *tactum*,	*ere* a.	Toccare
Contineo	*es*,	*nui*, *tentum*,	*ere* a.	Contenere, fermare
Coquo	*is*,	*xi*, *coctum*,	*ere* a.	Cuocere
Cornesco	*is*,		*ere* n.	Divenir duro
Credo	*is*,	*didi*, *ditum*,	*ere* a.	Credere
Crepo	*as*,	*pui*, *pitum*,	*are* n.	Fare strepito
Cresco	*is*,	*crevi*, *cretum*,	*ere* n.	Crescere
Cubo	*as*,	*bui*, *itum*,	*are* n.	Giacere
Cudo	*is*,	*cudi*, *cusum*,	*ere* a.	Battere
Curro	*is*,	*cucurri*, *cursum*,	*ere* n.	Correre
Decerno	*is*,	*crevi*, *cretum*,	*ere* a.	Decretare
Deferveo	*es*,	*bui*	*scere* n.	Cessare di bollire
Refervesco	*is*,	*bui*,	*scere* n.	Raffreddarsi

Domo *as*, *mui*, *domitum*, *are* a. Soggiogare
Deleo *es*, *vi*, *etum*, *ere* a. Cancellare
Desino *is*, *vi o ii*, *itum*, *ere* a. Abbandonare
Diripio *is*, *pui*, *direptum*, *ere* a. Rubare
Diligo *is*, *exi*, *dilectum*, *ere* a. Amare
Dirimo *is*, *emi*, *emptum*, *ere* a. Separare
Diruo *is*, *rui*, *dirutum*, *ere* a. Abbattere
Disco *is*, *didici*, *ere* a. Imparare
Divido *is*, *visi*, *divisum*, *ere* a. Dividere
Desisto *is*, *titi*, *destitum*, *ere* a. Cessare
Domo *as*, *mui*, *domitum*, *are* a. Sottomettere
Duco *is*, *xi*, *ductum*, *ere* a. Condurre
Edo *is*, *edi*, *sum o stum*, *ere* a. Mangiare
Edo *is*, *didi*, *editum*, *ere* a. Pubblicare
Elicio *is*, *cui*, *citum*, *ere* a. Cavare
Elido *is*, *isi*, *isum*, *ere* a. Schiacciare
Eligo *is*, *legi*, *electum*, *ere* a. Eleggere
Eluceo *es*, *eluxi*, *ere* n. Risplendere
Emo *is*, *emi*, *emptum*, *ere* a. Comprare
Emungo *is*, *nxi*, *emunctum*, *ere* a. Nettarsi il naso
Eneco *as*, *cui o cavi*, *catum*, *are* a. Ammazzare
Eruo *is*, *erui*, *erutum*, *ere* a. Estrarre
Evado, *is*, *si*, *evasum*, *ere* n. Scampare
Excello *is*, *lui*, *excelsum*, *ere* a. Eccedere
Expergo *is*, *rexi*, *rectum*, *ere* a. Svegliare
Expergiscor *is*, *rectus sum*, *sci* d. Destarsi
Explodo *is*, *losi*, *explosum*, *ere* a. Rigettare
Exprimo *is*, *essi*, *pressum*, *ere* a. Esprimere
Exero *is*, *rui*, *exertum*, *ere* a. Scoprire
Exilio *is*, *ii o ui*, *ultum*, *ire* a. Saltar fuori
Fallo *is*, *fefelli*, *falsum*, *ere* a. Ingannare
Farcio *is*, *rsi*, *fartum*, *ire* a. Empiere
Fateor *eis*, *fassum sum*, *eri* d. Confessare
Faveo *es*, *favi fautum*, *ere* n. Favorire
Fido *is*, *fisus sum*, *ere* n. Confidare
Figo *is*, *fixi*, *fixum*, *ere* a. Ficcare
Findo *is*, *fidi*, *fisum*, *ere* a. Fendere

Fingo is, finxi, fictum, ere a. Formare
Flecto is, xi, flexum. ere a. Piegare
Foveo es, fovi, fotum, ere a. Fomentare
Fodio is, fodi, fossum, ere a. Zappare
Frango is, fregi, fractum, ere a. Spezzare
Fremo is, mui, fremitum, ere n. Strèpitare
Frico as, ui o avi, ctum o atum, are a. Stropicciare
Frigeo es, ui o frixi, ere n. Aver freddo
Fundo is, fudi, fusum, ere a. Liquefare
Gemo is, mui, itum, ere n. Pigolare
Gero is, gessi, gestum, ere a. Trattare
Gigno is, nui, genitum, ere a. Generare
Gradior eris, gressus sum, gredi d. Passeggiare
Haereo es, si, hæsum, ere n. Congiungersi
Haurio is, si, stum, ire n. Tirar fuori
Incido is, cidi, incasum, ere n. Incappare
Iaceo es, jacui, ere n. Giacere
Jacio is, jeci, jactum, ere a. Gettare
Indulgeo es, si, indultum, ere n. Condiscendere
Ingruo is, grui, utum, ere n. Assalire
Jubeo es, jussi, jussum, ere a. Comandare
Juvo as, juvi, jutum, are a. Dilettare
Labor eris, lapsus sum, abi d. Discendere
Lædo is, læsi, læsum, ere a. Offendere
Lambo is, mbi, ere a. Leccare
Langueo es, gui, ere n. Languire
Languesco is, ere n. Divenir languido
Lateo es, latui, ere n. Nascondersi
Lavo is, o Lavo as, avi, atum, autum, e lotum, are a. Lavare
Lingo is, xi, lictum, ere a. Lambire
Lino is, ni, ivi, o evi, itum, ere a. Ungere
Linquo is, liqui, ictum, ere a. Abbandonare
Luceo es, luxi, ere n. Lucere
Ludo is, lusi, lusum, ere n. Scherzare
Lugeo es, luxi, luctum, ere n. Piangere

Maneo *es*, *nsi*, *mansum*, *ère* n. Rimanere
Mereor *eris*, *eri* d. Meritare
Mejo *is*, *minxi*, *minctum*, *jere* n. Orinare
Mergo *is*, *rsi*, *mersum*, *ere* a. Tuffare
Metior *iris*, *mensus sum*, *iri* d. Misurare
Meto *is*, *ssui*, *messum*, *ere* a. Mietere
Metuo *is*, *tui*, *ere* a. Temere
Misceo *es*, *scui*, *mistum*, *ere* a. Mescolare
Misereor *eris*, *ertus o eritus sum*, *eri* d. Aver misericordia
Mitto *is*, *misi*, *missum*, *ere* a. Inviare
Mordeo *es*, *momordi*, *sum*, *ere* a. Mordere
Morior *eris*, *mortuus sum*, *ri* d. Morire
Moveo *es*, *movi*, *motum*, *ere* a. Muovere
Mulgeo *es*, *si o xi*, *sum o ctum*, *ere* a. Mugnere
Mulceo *es*, *lsi*, *mulsum*, *ere* a. Addolcire
Nanciscor *eris*, *nactus sum*, *isci* d. Trovare
Necto *is*, *xui o xi*, *nexum*, *ere* a. Legare insieme
Negligo *is*, *exi*, *ctum*, *ere* a. Disprezzare
Nitor *eris*, *sus o xus sum*, *niti* a. Sforzarsi
Noceo *es*, *cui*, *citum*, *ere* n. Nuocere
Nubo *is*, *psi*, *nuptum*, *ere* n. Maritarsi
Oblino *is*, *levi*, *oblitum*, *ere* a. Ungere all' intorno
Obsideo *es*, *edi*, *obsessum*, *ere* a. Sedere attorno
Occulo *is*, *lui*, *occultum*, *ere* a. Celare
Oleo *es*, *olui*, *olitum*, *ere* n. Rendere odore
Operio *is*, *erui*, *opertum*, *ire* a. Chiudere
Ordior *iris*, *orsus sum*, *iri* d. Cominciare
Orior *is*, *ortus sum*, *iri* d. Nascere
Paciscor *eris*, *pactus sum*, *isci* d. Pattuire
Pando *is*, *nsi*, *nsum o ssum*, *ere* a. Aprire
Pango *is*, *xi*, *o pepigi*, *ctum*, *ere* a. Conficcare
Parco *is*, *peperci o si*, *tum*, *ere* a. Perdonare
Pareo *es*, *ui*, *paritum*, *ere* n. Ubbidire
Pario *is*, *peperi*, *artum*, *o itum*, *ere* a. Partorire
Pateo *es*, *patui*, *ere* n. Essere chiaro

Pecto	*is, xui o xi, xum o titum ere*	a.	Pettinare
Pellicio	*is, exi pellectum, ere*	a.	Ingannare
Pello	*is, pepuli, pulsum, ere*	a.	Scacciare
Pendeo	*es, pependi, sum, ere*	n.	Pendere
Pendo	*is, di, o pependi, sum, ere*	a.	Pesare
Percello	*is, culi, culsum, ere*	e.	Percuotere
Percrebresco	*is, bui, scere*	n.	Divulgarsi
Peto	*is, ii o vi, petitum, ere*	a.	Dimandare
Pingo	*is, xi, pictum, ere*	a.	Dipingere
Placeo	*es, ui, itum est, ere*	n.	Aggradire
Plaudo	*is, usi, usum, ere*	n.	Applaudire
Plecto	*is, ere*	a.	Percuotere
Plico	*as, avi o cui, atum e itum, are*	a.	Piegare
Polleo	*es, ere*	n.	Valere
Pono	*is, sui, positum, ere*	a.	Porre
Posco	*is, poposci, ere*	a.	Dimandare
Potior	*ris, titus sum, iri*	d.	Impadronirsi
Poto	*as, avi o tus sum, are*	a.	Bevere
Praesto	*as, stiti, præstitum, are*	n.	Eccedere
Prandeo	*es, si o sus sum, ere*	n.	Desinare
Premo	*is, ssi, pressum, ere*	a.	Premere
Proficiscor	*eris, fectus sum, isci*	d.	Partire
Profiteor	*eris, fessus sum, eri*	d.	Confessare
Promo	*is, psi, promptum, ere*	a.	Manifestare
Psallo	*is, li, ere*	n.	Salmeggiare
Pungo	*is, pupugi, ctum, ere*	a.	Pungere
Quæro	*is, sivi, quæsitum, ere*	a.	Cercare
Quatio	*is, ssi, quassum, ere*	a.	Scrollare
Queror	*eris, questus sum, eri*	d.	Lamentarsi
Rado	*is, rasi, rasum, ere*	a.	Radere
Rapio	*is, ui o si, raptum, ere*	a.	Rapire
Recido	*is, cidi, recisum, ere*	a.	Recidere
Recido	*is, cidi, recasum, ere*	n.	Ricadere
Refello	*is, lli, ere*	a.	Ributtare
Rego	*is, rexi, rectum, ere*	a.	Governare
Reminiscor	*eris, isci*	d.	Ricordarsi
Reor	*eris, ratus sum, eri*	d.	Pensare

Resisto is, *restiti*, *ere* n. Fermarsi
Resilio is, *ui o ii, resultum*, *ire* n. Ritrarsi
Respondeo es, *ndi*, *nsum*, *ere* a. Rispondere
Respuo is, *spui, resputum*, *ere* a. Rigettare
Retundo is, *tudi*, *retusum*, *ere* a. Rintuzzare
Rideo es, *risi*, *risum*, *ere* n. Ridere
Rigeo es, *gui*, *ere* n. Essere aspro
Rodo is, *rosi*, *rosum*, *ere* a. Rodere
Rumpo is, *rupi*, *ruptum*, *ere* a. Rompere
Ruo is, *rui*, *rutum*, *ere* n. Rovinare
Salio is, *vi o ii, salitum*, *ire* a. Salare
Salio is, *vi o ii, salitum*, *ire* n. Saltare
Sancio is, *xi o ivi*, *itum*, *ire* a. Decretare
Sapio is, *vi, ui, o ii*, *ere* n. Aver sapore
Sarcio is, *rsi*, *sartum*, *ire* a. Rifare
Scindo is, *idi*, *scissum*, *ere* a. Fendere
Seco as, *cui*, *sectum*, *are* a. Segare
Sedeo es, *sedi*, *sessum*, *ere* n. Sedere
Senesco is, *nui*, *ere* n. Invecchiare
Sentio is, *nsi*, *sensum*, *ire* a. Sentire
Sepelio is, *livi*, *sepultum*, *ire* a. Sotterrare
Sepio is, *psi*, *septum*, *ire* a. Assiepare
Sequor eris, *quutus o cutus sum*, *qui* d. Seguire
Sero is, *vi o i*, *satum*, *ere* a. Sementare
Serpo is, *psi*, *serptum*, *ere* n. Serpeggiare
Sido is, *sidi*, *ere* n. Sedersi
Singultio is, *vi*, *itum*, *ire* n. Singhiozzare
Sino is, *sivi*, *situm*, *ere* n. Concedere
Sisto is, *stiti*, *sistatum*, *ere* a. Arrestare
Soleo es, *solitus sum*, *ere* n. Essere solito
Solvo is, *vi*, *solutum*, *ere* a. Sciorre
Sono as, *nui*, *sonitum*, *are* n. Suonare
Sorbeo es, *ui o psi*, *itum o ptum*, *ere* a. Sorbire
Sperno is, *revi*, *spretum*, *ere* a. Disprezzare
Spondeo es, *spopondi*, *nsum*, *ere* a. Promettere
Sterno is, *stravi*, *stratum*, *ere* a. Distendere
Sterto is, *tui*, *ere* n. Russare

Sto as, steti, statum, are a. Stare
Strepo is, pui, pitum, ere a. Fare strepito
Strideo es, dui, ere n. Stridere
Strido is, di, ere n.
Stringo is, xi, strictum, ere a. Stringere
Struo is, xi, structum, ere a. Disporre
Suadeo es, asi, suasum, ere a. Persuadere
Sugo is, xi, suctum, ere a. Succhiare
Sumo is, psi o si, ptum o ctum, ere a. Prendere
Supplodo is, si, osum, ere a. Battere coi piedi la terra
Surgo is, rexi, ectum, ere n. Sorgere
Tango is, tetigi, tactum, ere a. Toccare
Tego is, xi, tectum, ere a. Coprire
Temno is, psi, temptum, ere a. Disprezzare
Tendo is, di o tendi, sum o tum, ere a. Distendere
Teneo es, nui, tentum, ere a. Tenere
Tergeo es, tersi, tersum, ere a. Nettare
Tero is, trivi, tritum, ere a. Tritare
Texo is, xui, textum, ere a. Tessere
Timeo es, mui, ere a. Temere
Tollo is, sustuli, sublatum, ere a. Levare
Tondeo es, totondi, tonsum, ere a. Tosare
Tono as, nui, nitum, are a. Tonare
Torqueo es, rsi, sum o tum, ere a. Torcere
Torreo es, ui, tostum, ere a. Abbrustolare
Traho is, xi, tractum, ere a. Trarre
Transilio is, vi o ii, litum, ire n. Saltare
Tremo is, mui, ere n. Tremare
Trudo is, trusi, trusum, ere a. Cacciare
Tundo is, tutundi, sum, ere a. Percuotere
Turgesco is, ere n. Gonfiarsi
Veho is, vexi, vectum, ere a. Menare
Vello is, li o vulsi, vulsum, ere a. Svellere
Venio is, veni, ventum, ire n. Venire
Veneo is, ii o ivi, ire n. Essere venduto
Verro is, verri, versum, ere a. Scopare

Vescor	*eris*,	*esci* d.	Cibarsi
Verto	*is*, *rsi*, *sum*,	*ere* a.	Girare
Veto	*as*, *tui*, *vetitum*,	*are* a.	Vietare
Video	*es*, *vidi*, *visum*,	*ere* a.	Vedere
Vincio	*is*, *xi*, *vinctum*,	*ire* a.	Legare
Vinco	*is*, *vici*, *victum*,	*ere* a.	Soggiogare
Viso	*is*, *visi*, *visum*,	*ere* a.	Andare a vedere
Vivo	*is*, *xi*, *victum*,	*ere* n.	Vivere
Ulciscor	*eris*, *ultus sum*,	*sci* d.	Vendicarsi
Ungo	*is*, *xi*, *unctum*,	*ere* a.	Ungere
Volvo	*is*, *vi*, *volutum*,	*ere* a.	Volgere
Vomo	*is*, *mui*, *vomitum*,	*ere* a.	Vomitare
Voveo	*es*, *vovi*, *votum*,	*ere* a.	Votare
Urgeo	*es*, *ursi*,	*ere* a.	Spingere
Uro	*is*, *ussi*, *ustum*,	*ere* a.	Abbruciare
Utor	*eris*, *usus sum*,	*uti* d.	Servirsi

Verbi di diverse coniugazioni, e significato

Appello as, Appellare » *Appello is*, Approdare
Fundo as, Fondare » *Fundo is*, Spargere
Mando as, Commettere » *Mando is*, Mangiare
Pando as, Incurvare » *Pando is*, Distendere
Costerno as, Spaventare » *Costerno is*, Coprire
Colo as, Colare » *Colo is*, Coltivare
Obsero as, Serrare » *Obsero is*, Seminare
Dico as, Dedicare » *Dico is*, Dire
Abdico as, Rinunziare » *Abdico is*, Torre p. senza
Indico as, Dimostrare » *Indico is*, Intimare
Praedico as, Predicare » *Praedico is*, Predire
Lego as, Delegare » *Lego is*, Leggere

Verbi di diverse coniugazioni, e dello stesso significato

Cieo, *es*. *Cio*, *is*, *re*, Chiamare
Denso, *as*. *Denseo es*, Condensare
Excelleo, *es*. *Excello*, *is*, Eccedere
Ferveo, *es*. *Fervo*, *is*, Bollire

Fodio, is, ere.	*Fodio, is, ire*, Scavare	
Fulgeo, es, ere.	*Fulgo, is, ere*, Scintillare	
Lavo, as.	*Lavo, is, ere*, Lavare	
Lino, is, ere.	*Linio, is, ire*, Ungere	
Nexo, as.	*Nexo, is*, Legare	
Oleo, es.	*Olo, is, ant.* Rendere odore	
Sallo, is, ere	*Salio, is, ire*, Salare	
Tergeo, es.	*Tergo, is*. Forbire	
Morior, eris.	*Morior, iris, ant.* Morire	
Orior, eris.	*Orior, oriris*, Sorgere	
Potior, eris, aut.	*Potior, iris*, Possedere	
Sono, as	*Sono, is, ant.* Sonare	
Tueor, eris.	*Tuor, eris*, Conservare	
Intueor, eris.	*Intuor, eris*,	Vedere
Contueor, eris.	*Contuor, eris*,	
Obtueor, eris.	*Obtuor, eris*,	

Verbi neutri presi passivamente.

Liceo, es, cui, itum, ere — Essere venduto.
Liceor, licitus sum, liceri — Mettere all' incanto.
Vapulo, as, avi, atum, are — Esser battuto.
Venco, venii, venire — Esser venduto.

Avv. 1. Il medesimo Preterito alle volte viene da diversi verbi, come
Constiti da *Consto* o da *Consisto*, Fermarsi.
Exstiti da *Exsto* o da *Exsisto*, Essere.
Institi da *Insto* o da *Insisto*, Proseguire.
Acui da *Aceo* - Inacidirsi, o da *Acuo* - Aguzzare.
Crevi da *Cresco* - Crescere, o da *Cerno* - Giudicare.
Frixi da *Frigeo* - Aver freddo, o da *Frigo*-Friggere
Luxi da *Luceo*-Lucere, o da *Lugeo*-Piangere.
Mulsi da *Mulceo*-Addolcire, o da *Mulgeo*-Mungere.
Pavi da *Paveo*-Aver paura, o da *Pasco*-Pascere.
Fulsi da *Fulgeo*-Rilucere, o da *Fulcio*-Sostenere.

Avv. 2. Il medesimo Supino parimenti suol venire da più verbi, come
Cretum da *Cresco*-Crescere, o da *Cerno*-Vedere.
Mansum da *Maneo*-Dimorare, o da *Mando*-Mangiare.

Passum da *Pando*-Aprire, o da *Patior*-Patire.
Succensum da *Succenseo*-Adirarsi, o da *Succendo* - Bruciare, aizzare.
Tentum da *Teneo*-Tenere, o da *Tendo*-Tendere.
Victum da *Vinco*-Vincere, o da *Vivo*-Vivere.

Avv. 3. I Gerundi della quarta, e quei de'verbi in *io* della terza conjugazione prendono sovente la *u* in vece della *e*, come *Faciundi*, *faciundo*, *faciundum*, da *Facio*; *Dividundi*, *dividundo*, *dividundum*, da *Divido*; *Experiundi*, *experiundo*, *experiundum*, da *Experior*, ec. Similmente *Iens* ed i composti prendono la *u* al genitivo, come *Euntis*, *pereuntis*, *exeuntis*: si eccettua *Ambiens* che fa *ambientis*—Chi circonda, chi desidera; ma *Abiens* fa *abeuntis*— Chi se ne va via.

CAPITOLO V.

Del Partecipio.

D. Come si distingue il Partecipio nelle due Lingue italiana e latina?

R. Il Partecipio si distingue in *presente*, *passato*, *e futuro*, secondo i periodi di tempo in cui spiega la significazione del verbo, dal quale nasce (1).

D. Qual è la terminazione de'partecipj nella Lingua italiana?

R. Si osserva 1. Che il partecipio *presente* della prima conjugazione (detto anche *attivo*) termina in

(1) L'uso de' partecipj è frequentissimo nel discorso; poichè essi dipingono le azioni degli uomini, quelle azioni che rappresentano interessante parte sulla scena del mondo. L'Uomo per le sue qualità attive appunto si distingue tra tutti gli esseri; ed è per esse ch'egli annunzia le sue facoltà le più eccellenti, che provvede a tutto, che sempre più si perfeziona; che divien virtuoso o vizioso, degno di lode o di biasimo: per le loro azioni le famiglie e gli stessi popoli innalzansi al di sopra del loro stato attuale, migliorano la loro sorte, e mettono la terra in stato di ricevere, e di render felice un maggior numero di abitanti.

nte, come *Amante*, *Temente*, *Leggente*, *Sensiente*, ec. Esso spiega l'azione del verbo, da cui nasce, nel tempo presente ed imperfetto, come *Parlante* --- *chi parla o parlava*.

2. Il partecipio *passato* (detto anche *passivo*) termina in *to* e *so* a tenor del passato rimoto del verbo da cui nasce, sebbene non si vede costante tal regola, come *Amato*, *Confuso* ec. (1).

3. Vi è chi vorrebbe aggiungere nella Lingua italiana il partecipio *futuro*, di cui essa manca, poggiando sulla stessa voce *futuro*, oppur *nascituro*, *venturo*, ec. ma tali voci tratte da Latini, come puri latinismi, non devono formar regola distinta.

D. Donde si formano i participj nella Lingua italiana?

R. Il partecipio *presente* si forma dalla terza persona del presente dell'indicativo, aggiungendovi *nte*, come da *Ama* — *amante*, *Legge* --- *leggente*, ec.

Il partecipio *passato* poi si forma dalla prima persona del passato rimoto, mutando l'ultima vocale in *to* pei verbi della prima e quarta conjugazione, la quale regolarmente suol terminare in *ai*, ed in *ii*, come da *Amai* -- *amato*, *Udii* --- *udito*. ec. Si eccettuano però i seguenti, cioè *Concepii* fa *concepito*, *conceputo* o *concetto*; *Morii* -- *morto*; *Seppellii* --- *seppellito* e *sepolto*; *Aprii* -- *Aperto*; *Coprii* -- *coperto*; *Offrii* -- *offerto* ec.

---

(1) Sembra contraddittorio che il partecipio passivo come *amato*, *letto*, ec. si associa anche col verbo *avere* per formare i verbi attivi, come *io ho amato la virtù*; tu *avevi letto buoni libri*, ec. Ma si risolve la difficoltà, qualora si avverta esser questa una dell'ellissi ordinarie nel discorso: così *io ho*, *scritto una lettera*, significa che io opro in modo che tal lettera esiste *scritta* da me. Dove si avverte ancora che le parole *amato*, *letto*, *scritto*, ec. non cangiano nè di genere, nè di numero; diversamente la frase prenderebbe altro significato.

Pei verbi della seconda e terza conjugazione non si può stabilire una regola generale, ma si osserva:

1. Quelli che hanno il passato rimoto in *ei*, o *sti*, hanno il partecipio in *uto*, come *Temei* --- *tenuto*, ec.

2. Quelli che nella prima persona di detto tempo cadono in *ssi*, hanno il partecipio in *tto*, come *Lessi* --- *letto*, ec. Si eccettuano *Percossi*, *Discussi*, *Mossi*, *Affissi*, che fanno *percosso*, *discusso*, *mosso*, *affisso*.

3. Quelli che cadono in *si* preceduto da vocale mutano questa sillaba in *so*, come *Presi* --- *preso*, ec. ma *Chiesi* fa *chiesto*, *Posi* --- *posto*; e *Misi* fa *messo*, *Rimasi* --- *rimaso* e *rimasto*.

4. Quelli al contrario che finiscono in *si* preceduta da consonante, per lo più la cambiano in *to*, come *Scelsi* --- *scelto*, *Colsi* --- *colto*, *Torsi* --- *torto*, *Spensi* --- *spento* ec. Si eccettuano *Valsi* e *Calsi*, che fanno *valuto* e *caluto*; *Strinsi* --- *stretto*, *Sparsi* --- *sparso*, *Corsi* --- *corso*, *Morsi* --- *morso*, ec.

5. Per aver conoscenza del passato rimoto e del partecipio passato di altri verbi irregolari si riscontri l'elenco nell'antecedente Cap. IV. p. 192 e seq.

Terminazione de' partecipj nella Lingua latina.

D. Come terminano i partecipj nel latino?

R. Il partecipio *presente* termina in *ns*, come *Amans*, *Tacens*, *Legens*, *Audiens*, ec.; ed è di una terminazione e di tre generi.

Il partecipio *passato* finisce in *tus*, *sus*, e *xus* a tenore de' verbi da cui nasce, come *Amatus* da *amo*, *Influxus* da *influo*, *Morsus* da *mordeo*, ec. ed è di tre terminazioni e tre generi.

Il partecipio *futuro* nasce ordinariamente da tutti i verbi personali con tal distinzione, che i verbi attivi, neutri, deponenti, e comuni di significazione attiva l'anno in *rus*, *ra*, *rum*, come *lecturus*, *le-*

ctura, *lecturum*, ec.: ed i passivi l'hanno in *dus*, *da dum*, come *Legendus*, *legenda*, *legendum* (1).

D. Convengono gl'istessi partecipj a tutt'i verbi?

R. Tutt'i verbi non hanno indifferentemente tutt'i partecipj pel diverso loro significato: perciò si osserva:

1. Che i verbi *attivi* hanno due partecipj, cioè quello del presente in *us*, e quello del futuro in *rus*.

2. I verbi *passivi* ne hanno anche due, cioè quello del passato in *tus*, *sus*, *o xus*, e quello del futuro in *ndus*.

3. I verbi *neutri* ne hanno due come gli attivi, ma ve ne sono alcuni usati anche come i passivi col partecipio passato, e con quello del futuro, come *Placeo*, *placens* e *placiturus*, *placitus* e *placendus*, e simili.

4. I verbi *deponenti* ordinariamente ne hanno tre, quello del presente, del passato, e del futuro attivo. Ma ve ne sono alcuni usati anche col partecipio passivo del futuro, come *Imitor*, *imitans*, *imitaturus*, *imitatus*, ed *imitandus*, e simili.

5. Ne'verbi *comuni* i partecipj vengono regolati dal significato, che se è attivo, il verbo ha i partecipj attivi, se passivo ha i passivi, come si è di sopra avvertito.

6. Si osserva in fine che si trovano alcuni verbi *impersonali* usati col partecipio presente e futuro, perchè un tempo si usavano come personali, o perchè possono divenir tali; come da *Tonat* -- *tonans*; e così *Poenitens* da *poenitet*, ec. *Pudens* poi, *Decens*, *Libens o lubens* sono piuttosto nomi che partecipj.

---

(1) Il modo di tradurre dall'uno all'altro idioma qualunque partecipio è stato già praticato nella conjugazione de'verbi: ma più distintamente si esporrà nella Sintassi.

CAPITOLO VI.

Dell' Avverbio.

D. Qual' è l uso dell' Avverbio?

R. L' uso dell' Avverbio è di esprimere il grandissimo numero delle gradazioni delle qualità esistenti negli esseri; percui esso è una frase accorciata, ed equivale ad un nome preceduto da qualche preposizione: come scrivere *bene*, scrivere *male*, scriver *presto*, scriver *lentamente*, scrivere *elegantemente*, ec. tutte queste voci *bene*, *male*, *presto*, *lentamente*, *elegantemente* offrono altrettante gradazioni diverse dello stato o dell' azione che dicesi *scrivere*.

D. In quante classi si possono dividere gli Avverbj?

R. Gli Avverbj per la varietà del significato, e delle voci latine usate all' uopo, non si possono osservare senza difficoltà, ma i più necessari ed appartenenti alle parti del discorso da buoni Scrittori vengono ridotti a quattro classi, cioè

Nella 1. si osservano quelli, che esprimono il *modo* o la *maniera* come una cosa è, o sarà stata: come è stata, o sarà negativamente, o affermativamente. A tal classe si rapportano ancora gli avverbj di *quantità*, e di *qualità*.

Nella 2. si osservano quelle voci, che in accorcio esprimono i rapporti che possono avere *l'esistenza* o *l' azione* del verbo relativamente al tempo, e perciò si chiamano avverbj di *tempo*.

Nella 3. si segnano quelli, che esprimono relazione al *luogo*: perciò si dicono avverbj di *luogo*.

Nella 4. classe si fanno conoscere le voci avverbiali di comparazione, alcune preposizioni che l'uso ha fatto considerare come avverbj e come preposizioni, ed altre maniere di dire chiamate *modi avverbiali*.

I. *Avverbj di modo, di quantità, e qualità.*

Per l' Italiano.	Pel Latino.	Per l'Italiano.	Pel Latino
Altrimenti —	*Aliter*	A poco a poco—	*Paulatim*
Ancora —	*Etiam*	Abbastanza —	*Satis*
A truppa a truppa	*Turmatim*	Appunto —	*Scilicet*
A guisa, a modo—	*Instar*	All' usanza tua —	*Tuatim*
A modo di cittadini—	*Urbanatim*	Coraggiosamente—	*Fortiter*
A ribocco —	*Affatim*	Effettivamente —	*Revera*
Certamente —	*Certe*	La prima volta —	*Primò*
Massimamente —	*Maxime*	La seconda volta—	*Secundò*
Negligentemente	*Negligenter*	Non —	*Non, ne*
		Prudentemente—	*Prudenter*
Odiosamente —	*Odiose*	Quante volte —	*Quoties*
Una volta —	*Semel*	Tante volte —	*Toties*
Due volte —	*Bis*	Spesse volte —	*Sæpe*
Tre volte —	*Ter*	Una volta per uno	*Alternatim*
Quattro volte —	*Quater*		
Cento volte —	*Centies*	Ultimamente	*Postremo, ec.*
Mille volte —	*Millies*	Ed altri di simil natura.	

II. *Avverbj che indicano tempo.*

Tempo *quando*			
A buon ora —	*Mane*	Poichè —	*Posteaquam*
Di giorno —	*Interdiu*	Posdomani	*Perendie, ec.*
Di notte —	*Noctu*	Tempo *quanto*	
Dimani —	*Cras*	Dopo —	*Postea*
In qual tempo —	*Quando*	Fino a che —	*Quoad*
Ieri —	*Heri*	Fino a tanto —	*Donec*
Il giorno dopo—	*Postridie*	Sin qui —	*Adhuc*
Oggi —	*Hodie*	Tra questo tempo	*Interim*
Ogni giorno —	*Quotidie*	Mentre —	*Dum*
Ogni anno —	*Quotannis*	Tra tanto —	*Interea ec.*

III. Avverbj di relazione al luogo

Avv. *di stato in luogo*
Dove, in qual luogo — *Ubi*
Dovemai — *Ubinam*
In ogni luogo — *Ubique*
Dovunque — *Ubicumque*
Ivi — *Ibi*
Quì, in questo luogo — *Hic*
Costà — *Istic*
Nello stesso luogo *Ibidem*
Altrove — *Alibi*
Dentro — *Intus*
Fuora — *Foris*, ec.
Avv. *di moto* da, o di *luogo*
Da qual luogo — *Unde*
Dondemai — *Undenam*
Da per tutto — *Undique*
Da qualche luogo *Alicunde*
Altronde — *Aliunde*
Di quà — *Hinc*
Di là — *Illinc*
Di costì — *Istinc*
Dall' uno, e l'altro luogo *Utrinque*
Da lontano — *Eminus*
Dalle fondamenta *Funditus*

Da sopra — *Superne*
Da sotto — *Inferne*
Avv. *di moto* a, o per *luogo*
A qual luogo — *Quo*
A qualche luogo — *Quoquo*
Costà — *Istuc*
Colà — *Illuc*
Quà — *Huc*
Dovunque — *Quocumque*
Per dove — *Qua*
Per dove mai — *Quanam*
Per ogni luogo *Usquequaque*
Nè dall'uno, nè dall'altro luogo — *Neutrinque*
Verso dove — *Quorsum*
Verso quà — *Horsum*
Verso là — *Illorsum*
Verso sopra — *Sursum*
Verso dietro — *Retrorsum*
Verso dentro — *Introrsum*
Verso fuora — *Extrorsum*
Sin quà — *Huc usque*
Sino a qual luogo *Quousque*
ec. ec. ec.

IV. Voci avverbiali di comparazione.

1. Le voci avverbiali di comparazione derivano dagli aggettivi di qualità col premettere alla voce semplice dell' avverbio la particella *più*, o *meno*: come *più*, o *meno presto*, o *prestamente*, ec.

2. Tali voci si formano dall' aggettivo feminile, da cui derivano; cioè se quello finisce in *a*, o in *e*, vi si aggiunge *mente*, come da *saggia saggiamente*, da *dolce-dolcemente*, ec. se poi finisce in *le* o in *re*,

allora si tronca l'ultima *e*, e si aggiunge *mente*, come da *mirabile—mirabilmente*, da *volgare—volgarmente*, ec.

Tal regola vale anche per gli avverbj formati da' superlativi, come da *dottissima—dottissimamente* da *sagacissima—sagacissimamente*, ec. (1).

3. Vi sono alcune preposizioni usate anche come avverbj, come *allato*, *appresso*, *avanti*, *vicino*, ec. qualora sono sole e non hanno rapporto al nome, in contrario sono preposizioni: così il Boccaccio—*Allato del letto dove dormiva, pose la culla—Cadendo fece un gran rumore, per lo quale le femine, che ivi allato dormivano, si destarono* ec.: ove si vede che la voce *allato* in primo è preposizione, ed in ultimo è avverbio.

4. Finalmente tutte le maniere che si usano avverbialmente, nelle quali si vede distintamente la preposizione ed il nome sostantivo, diconsi modi avverbiali, come *a guisa*, *a seconda*, *con dolcezza*, *con pigrizia*, ec.

CAPITOLO VII.

Della Preposizione.

D. Come si distinguono le Preposizioni nelle due Lingue italiana e latina?

R. Le Preposizioni nelle due Lingue si esprimono con voci differenti, perchè vari sono i rapporti che può avere lo stato o l'azione spiegata dal verbo, o tutto ciò che un oggetto può essere rispetto ad un' altro oggetto. Così se si dice: *un corriere di Parigi, montato su valente cavallo, è arrivato in quest'oggi a Napoli, recando per novella un prodigioso avvenimento*; in tal frase si osserva che un corriere, un

(1) Per la formazione delle voci avverbiali di comparazione ec. si è sufficientemente trattato nel Cap. II. pag. 32 e 33.

cavallo, una novella, prodigioso avvenimento, sono oggetti legati con piccole parole *di*, *su*, *in*, *a*, *per*; la prima delle quali fa conoscere da qual luogo viene il corriere; la seconda, il luogo ov' è venuto; la terza, la maniera onde è venuto; la quarta, il momento in cui è giunto; la quinta, lo scopo del suo invio, ec. (1).

D. Quali e quante sono le Preposizioni?

R. Nella Lingua italiana l'uso ha fatto conoscere essere molte e varie le voci adoperate come Preposizioni si sparatamente che in composizione di altre parole, e si distinguono a tenore del rapporto che indicano tra gli oggetti, come si osserverà nella Sintassi. (Nel latino vengono disegnate anche pel particolar regime, onde alcune reggono l'accusativo, altre l'ablativo, e tra queste ve ne sono quattro, che si costruiscono con l'uno o con l'altro caso per ragion del rapporto che spiegano). Per avere una conoscenza delle preposizioni nell'una, e nell'altra Lingua, se ne dà il seguente elenco.

I. Preposizioni che nel latino reggono l'accusativo.

Per l'Italiano.	Pel Latino.	Per l'Italiano.	Pel Latino.
A —	*Ad*	Di là, dall'altra parte —	*Ultra*
Contro —	*Adversus* o	Appresso —	*Apud*
Di rimpetto —	*Adversum*		

(1) Si noti qui la differenza che vi ha tra la preposizione e tra l'avverbio: la preposizione esprime il rapporto esistente fra due oggetti, come *Pietro parla con Antonio*: mentre l'avverbio indica soltanto il rapporto che vi ha tra un nome e la sua qualità, come *Pietro parla dottamente l'idioma latino*. Si osservi ancora, che l'oggetto o nome, a cui si attribuisce il rapporto per mezzo della preposizione, suol chiamarsi primo *termine*, e quello con cui ha rapporto il primo, si dice secondo *termine*: così nell'anzidetta frase *Pietro parla con Antonio*, *Pietro* è il primo termine, ed *Antonio* è il secondo.

Avanti —	*Ante*
Di quà —	*Cis o citra*
Intorno —	*Circa*
Intorno ad un luogo —	*Circum*
Fuori —	*Extra*
Sotto, di sotto —	*Infra*
Tra o fra —	*Inter*
A costa —	*Juxta*
In potere —	*Penes*
Per —	*Per*
Di dietro —	*Pone*
Dopo —	*Post*
Eccetto —	*Praeter*
Per cagione —	*Propter o Ob*
Davanti —	*Ob*
Lungo, vicino —	*Secus o*
Secondo —	*Secundum*
Sopra, su —	*Super*
Oltre, di là —	*Trans*
Contro, a fronte —	*Contra*
Verso, inverso —	*Erga*

Preposizioni coll' ablativo

Da —	*A, abs, ab*
Di, da —	*E, ex, de,*
Senza —	*Absque, sine*
Di nascosto —	*Clam*
In presenza —	*Coram*
Con —	*Cum*
In palese —	*Palam*
In paragone —	*Prae*
In favore, in cambio	*Pro*
Sino —	*Tenus*
Nel —	*In*
Sotto —	*Sub o*
Di sotto —	*Supter*
Sopra —	*Supra*

Queste quattro ultime reggono l'accusativo quando sono unite al verbo di moto, e l'ablativo col verbo di stato, come si conoscerà nella Sintassi.

II. Preposizioni italiane in composizione di altre parole.

Le preposizioni semplici *di*, *a*, *da*, *in*, *con*, *per*, *fra*, ec. sogliono usarsi ancora in composizione di altre parole, di cui fanno alterare il significato, come *concorrere*, *diffondere*, *pervenire*, *trasporre*, *trapassare* ec. Alcune poi prese dalla terminazione latina si adoperano anche in composizione, come *anteporre*, *circondare*, *contradire*, *tradurre*, *interporre*, ec. Finalmente le voci *as*, *de*, *dis*, *pas*, *ri*, *ra*, *so*, *se*, *stra*, ec. si trovano anche usate in com-

posizione di altre parole; e similmente ne fanno alterare la significazione, come *astenersi*, *disporre*, *deporre*, *disgrazia*, *opporre*, *posporre*, *rifare*, *separare*, *sotterrare*, *straricchire*, *surrogare*, ec.

III. *Preposizioni latine in composizione di altre parole.*

Le preposizioni latine in composizione delle altre parole similmente che nell'italiano ne alterano il significato, come da *Circa circumsto*—Star intorno; da *Contra contravenio*—Divenir all'incontro, da *Inter intereo*—Perire, da *Præter prætereo*—Passare oltre, da *super supersum*—Sopravvivere, da *Ob obligo* — Ligar all'intorno, da *Per perdolesco* — Esser molto dolente, *Perdocco* — Insegnar bene, ec.

Vi sono ancora alcune voci (dette *loquelari*) che si usano solamente in composizione, e sono le seguenti.

Am dinota *intorno*, come *Amputo*—Putare intorno, ec.

Con significa *insieme*, *con isforzo*, come *Concurro*—Correre insieme ec.

Di e *Dis* indicano *divisione* e spesso *negazione* o *accrescimento*, come *Dissideo* — Esser separato, *Dispergo* — Spargere quà e là, *Difficilis* — Difficile, ec.

Re spesso significa *indietro*, *all'incontro*, *di nuovo*, come *Respicio* — Guardare indietro, *Repeto* — Dimandar di nuovo, *Redamo* — Amare scambievolmente, *Retego* — Scoprire, ec.

Se indica *separazione* o *ritiramento*, come *Seiungo* — Separare, *Secedo* — Ritirarsi, e simili.

CAPITOLO VIII.

Della Congiunzione.

D. Come si distinguono le Congiunzioni?

R. Le differenti relazioni fra gli oggetti comparati hanno dato luogo ai Grammatici di dare vari nomi alle Congiunzioni con differenti segni per unire più parole, e frasi nel discorso: e le distinguono come siegue (1).

I. Congiunzioni copulative.

Si dicono voci *copulative* quelle che si usano per unire più cose, le quali convengono tra di loro, come *E*, *ancora*, *anche*, *eziandio*, *altresì*, *oltrecciò*, *di vantaggio*, *pure*, *puranche*, *non solamente*, *ma ancora*, ec. (*Et*, *que*, *quoque*, *etiam*, *atque*, *imo*, *praeterea*, *cum*, *tum*, ec.) (2).

II. Congiunzioni negative.

Si dicono voci *negative* quelle, colle quali si vengono a negare più cose, come

Nè, *nemmeno*, *neppure*, *neanche*, *acciocchè non*. (*Nec*, *ne*, *neque*).

III. Congiunzioni disgiuntive.

Si dicono *disgiuntive* le voci, che nell'unire le parole e le frasi ne separano il senso, come *O*, *ovvero*, *ossia*, *oppure*, *o veramente*, *o se* (*Vel*, *aut*, *seu*, *sive* (3), *an*, *num*, *utrum* ec.).

---

(1) La congiunzione differisce da' verbi e dalle preposizioni, che servono egualmente a ligare; da che il verbo lega l'oggetto e la sua qualità; la preposizione lega gli oggetti in rapporto; mentre la congiunzione lega le stesse frasi della parola.

(2) La sillabica *ac* dopo gli avverbj *aeque*, *aliter*, *contra*, *secus*, ha forza di *che*, di *quanto*. E la congiunzione *que* si mette sempre dopo le parole, e vale per *et*.

(3) Le sillabische *ve*, che vale per *vel*, *ne* per *an*; *ce*, *te*, *pte* si dicono soggiuntive, e si mettono sempre dopo le parole formandone una composta.

IV. Congiunzioni causali.

Si dicono *causali* le voci che si usano per esporre la cagione di una cosa, come *Perchè*, *imperocchè*, *poichè*, *imperciocchè*, *giacchè*, *posciachè*, ec. (*Enim o etenim*, *quia*, *quoniam*, *praeterea*, *quod*, *cum*, *nam*, *namque*, *siquidem*, *quippe*, ec).

V. Congiunzioni illative o collettive.

Si chiamano voci *illative o collettive* quelle, che si usano per trarre una conseguenza dalle cose precedenti, o per conchiudere il parlare, come *Dunque*, *adunque*, *laonde*, *onde*, *sicchè*, *perciò*, *per la qual cosa*, ec. (*Ergo*, *igitur*, *quare*, *itaque*, *quocirca*, *quamobrem*, ec.).

VI. Congiunzioni condizionali.

Si dicono *condizionali* le voci, che uniscono le frasi che esprimono condizione, come *Se*, *se pure*, *purchè*, *se però*, *quando*, *dove*, ec. (*Si*, *sin*, *ni*, *nisi*, *si tamen*, *dum*, *modo*, *dummodo*, ec.).

VII. Congiunzioni avversative.

Si nominano voci *avversative* quelle, che nel discorso si rispondono l'una all' altra, come *Benchè*, *ancorchè*, *quantunque*, *avvegnachè*, *tuttochè*, *tuttavia*, *nulladimeno* ec. (*Etsi*, *etiamsi*, *tametsi*, *quamvis*, *tamen*, *attamen*, *verumtamen* ec.) A queste si possono unire le voci *ma*, *ma che* (*sed*, *at*, *verum*, *autem*, *vero*, *porro*, *atqui*).

VIII. Congiunzioni finali ed ordinali.

Le congiunzioni *finali* spiegano il fine dell'azione, come *Acciocchè*, *affinchè*, *perchè*, ec. (*Ut*, *quo*, *ne*, *quominus*, *quia*, ec.).

Le *ordinali* poi indicano ordine o distribuzione, come *Prima*, *dopo*, *primamente*, *dipoi*, *anzichè*, *in*

primo luogo, *quindi*, ec. (*Primum*, *primo*, *inde*, *postea*, *hinc*, *antequam*, ec.) (1).

CAPITOLO IX.

Dell' Interiezione.

D. Come si distinguono le Interiezioni?

R. Le Interiezioni o Interposti, come segni comuni al linguaggio di azione ed a quello articolato, sono quei suoni esclamativi originati dalla forza de' sentimenti onde siam compresi, che loro mercè manifestiamo al di fuori di noi. Esse poco variate tra loro pel suono, lo sono all'infinito per la maggiore o minor forza onde pronunciansi, per la maggiore o minore rapidità onde succedensi, pe' cambiamenti, che occasionano per la fisonomia, e soprattutto pel tuono, che si dà loro. Nulladimeno le restringiamo alle seguenti.

1. Alcune esprimono *allegrezza*, come *oh*, *ah!* (*O*, *evax*.).

2. Altre indicano *sdegno*, come *ah!* (*Proh*, *heu*).

3. Altre dinotano *dolore*, come *ah*, *ahi!* (*Heu*, *hei*, *ah!*).

4. Altre dimostrano *ammirazione*, come *o*, *o cappita*, *cappari*, *poffar il mondo* (*Hui*, *papæ*).

5. Altre sono voci articolate congiunte alle grida naturali, come *oimè*, *ahimè*, *orsù*, *o sì*, *Dio voglia*, ec. (*Eèu*, *utinam*, *euge*, *ita*, ec.).

Avv. Da quanto si è detto si può ben' intendere che le interiezioni non hanno luogo assegnato nel discorso, ma sembrano scappare sempre al momento in cui l' uomo è affetto da gioja o da tristezza, da piacere,

---

(1) Nella lingua latina vi sono le voci *quidem*, *equidem*, *sane*, le quali vengono poste per solo ornamento del discorso come ripieni, e si dicono *espletive*.

o da dolore, da approvazione o da disprezzo, da desiderio o da preghiera, da sentimento insomma, che profferisce in forza di una serie di sensazioni da lui provate, qualunque ne sia la cagione (1).

CAPITOLO X.

De' Ripieni del discorso.

D. Cosa sono i Ripieni del discorso?

R. Il genio della Lingua italiana per ornare e rinforzare il discorso ha fatto spesso introdurre alcune voci tratte dalle preposizioni, dai pronomi, e dagli avverbj, le quali formano un pleonasmo senza la necessità di esprimere oggetti o circostanze, e vengono indicate sotto nome di Ripieni. Di qui è che

1. Le voci *bene*, *ecco*, *già*, *mai*, *mica*, *punto*, *pure* ec. quantunque superflue nel parlare, spesso rinforzano con grazia il discorso: p. es. Or *bene* come faremo? *Ecco* io non so ora dir di nò: gli amici sono *già* disposti a venire ec.

---

(1) Molti dotti Grammatici ragionevolmente stimano che l'interiezione non sia parte del discorso, ma un segno che con un grido esprime un' affetto dell'animo, e perciò è una frase, che spesso non si esprime come si trova scritto, ma come la natura lo detta. La differenza essenziale perciò fra le altre parti del discorso e le interiezioni è che le prime sono una dipintura d'idee, la di cui espressione le rende proprie a chi l'ascolta, mentre l'interiezione non è che un segno di ciò che si passa in colui che la lascia sfuggire. Lo spirito di società però (dice Court de Gebellin) dirige e modera l'uso delle interiezioni. Presso i popoli selvaggi, di cui è penosissima l'esistenza, la grandezza di animo consiste a dominare il dolore: colui che cacciasse un grido in mezzo ai più crudeli tormenti, sarebbe qual vile disonorato. Ne' popoli civilizzati, i giuchi, e le risa sono per la gioventù mobile e leggiera; e l'ammirazione frequente è per coloro cui gli oggetti riescon nuovi. Le interiezioni dunque di raro appariscono nel discorso, ma s'impiegano soltanto quando possono produrvi de' grandi effetti, e renderli più vivi ed animati.

2. La particella *ne* nella qualità di pronome, e le voci *mica* e *punto* aggiunte ad una negazione riempiono con vigore il parlare: p. es. che *ne* fosse: chetamente *ne* andò per le camere: egli non è *mica* uomo di poco valore, ma *punto non si* presume delle sue facoltà, ec.

3. Le voci *egli ed esso* si usano anche indeclinabilmente, cioè *egli* si può mettere nel principio, nel mezzo, e nel fine del parlare: p. es. *Egli* non sono ancora molti anni: a me par *egli* certo, ec. La voce *esso* poi spesso si vede preceduta dalla preposizione *con*, o ligata alla voce *lungo* e *sovra*: p. es. con *esso* noi; con *esso* loro, *lunghesso*, *sovresso*, ec.

4. Similmente aggiungono grazia al parlare le particelle *di*, *si*, *o*, *non*: p. es. *si* fa perfetto: fare *di* gran danni: appena ancora *non* ha quattordici anni, ec.

5. La voce *altrimenti* in luogo di *pure* si trova anche usate per proprietà di Lingua: p. es. senza sapere *altrimenti* chi egli fosse, ec.

6. L'uso ha fatto declinabili nella qualità di ripieni le voci *bello*, *questo*, *quello*, *tutto*, *uno*, ec. le quali rinforzano il discorso, sebbene siano superflue: p. es. avere *un* patrimonio ricco: quest'*uno* solo ed ultimo racconto: *tutto* gonfio: portar de' *bei* fiorini d'oro, ec.

7. La proprietà del linguaggio in fine ha fatto accompagnare ai verbi i monosillabi *mi*, *ti*, *ci*, *si* e *vi*; a quali spesso siegue la particella *ne* mutando l'*i* del monosillabo in *e*: p. es. Io *mi* credo: tu *ti* pensi: voi *ve* ne accorgete: coloro se *ne* dimenticano, ec.

INDICE.